



Demetrio Amatore

Debito Estremo

*Edizione a cura di
Words On-Line
marzo 2003*



www.wordson-line.it
redazione@wordson-line.it

Prologo

La morte è un mistero e la sepoltura è un segreto.

Stephen King, *Pet Sematary*

Verso le tre e mezzo di una notte senza luna, un furgone marcato *General Motors Company*, seguito da una *Mercedes-Benz*, avanzava per una strada secondaria di Augusta, in Georgia, la quale passava accanto ad un cantiere edile. Dove ora c'era un cratere disseminato di scheletri di fondamenta, sarebbe sorto un palazzo popolare in classico stile "inizio ventunesimo secolo".

Il furgone nero abbandonò il percorso asfaltato e deserto, per poi fermarsi vicino alle transenne che delimitavano il cantiere. Un grosso cartello diceva che i lavori venivano svolti dall'impresa edile "Folken". I fari del veicolo lo illuminarono per qualche istante, assieme ad una casa mobile che doveva servire come centro operativo, e poi si spensero. Mentre la *Mercedes-Benz* accostava sul ciglio della strada, due uomini scesero dal furgone e tirarono fuori una coppia di cadaveri umani dal portellone laterale del cassone, avvolti in teli di cellophane. Spostarono una transenna e fecero rotolare i corpi giù per il pendio delle fondamenta, quindi iniziarono a scendere a loro volta.

<<Ora puoi accendere la torcia>>, disse uno all'altro, mentre raggiungevano il fondo. <<Ma tienila bassa>>, si raccomandò.

<<Ricevuto>>, disse il compagno. Andava da sè che un fascio di luce nella notte avrebbe palesemente segnalato la loro presenza a qualche cittadino insonne e ficcanaso.

Nel cratere c'erano tre macchine da lavoro che erano solo delle sagome sotto a teloni blu scuro. Gli uomini si avvicinarono a quella che sarebbe diventata la colonna portante centrale del palazzo, la quale attualmente era un pozzo quadrato e profondo un bel pò. L'imbocco usciva dal terreno per circa un metro ed era chiuso da un pezzo di lamiera ondulata, appesantita da una massiccia trave di legno. Gli uomini spostarono la trave, non senza fatica, e poi la lamiera che costituiva il coperchio del pozzo. Dunque sollevarono da terra un cadavere per buttarlo dentro, poi toccò all'altro. Infine uno dei due tizi, mentre si schiaffeggiava le mani per pulirle dalla terra, disse: <<Domani mattina riempiranno questa colonna col cemento, ed i piccioncini saranno sepolti a dovere.>>

Risero insieme, quindi risistemarono sul pozzo il pannello di lamiera ondulata con la trave. Risalirono il pendio del cratere, misero a posto la transenna che avevano spostato e, mentre uno riportava il furgone sulla strada, l'altro andò verso la *Mercedes-Benz*.

Il vetro oscurato del finestrino posteriore destro scese elettricamente, emettendo un debole ronzio.

<<Tutto fatto, signore>>, riferì l'uomo col la faccia butterata, chinandosi leggermente per guardare all'interno dell'auto.

Il suo interlocutore gli passò un foglietto di taccuino. <<Questi sono gli ultimi due>>, informò. <<Portatemeli per dopodomani.>>

I

L'agguato

Perchè un giorno radioso m'hai promesso
si che senza mantello mi partii,
e ti sei chiuso nel fumo dei nubi
sordidi che m'han sorpreso per la via?

William Shakespeare

Craig Burtson passò la lama del suo coltello a serramanico sulla vellutata guancia sinistra della giovane donna, dalla parte non tagliente. <<Se non hai detto la verità, tornerò>>, sentenziò l'uomo dai conturbanti, ma allo stesso tempo congelanti, occhi azzurri. <<Sai cosa ti accadrà in quel caso?>>

La donna pronunciò un sibilante "si". La paura la faceva parlare a fatica.

<<Perchè non ci divertiamo con lei, Capo?>> propose divertito Frank, da dietro la spalla di Burtson. Oltre loro due c'era Willy Pizza, uno a cui -anni prima- l'acne giovanile aveva demolito la faccia.

Sonia, che era stoicamente riuscita a trattenere le lacrime, a quella proposta incominciò a piangere in silenzio. Era una persona dal carattere forte, però. Non sarebbe diventata isterica neanche se quei bastardi l'avessero stuprata a turno.

Senza distogliere la sua attenzione da lei, la quale non sarebbe stata brutta nemmeno con entrambe le guance sfregiate, Burtson disse che non erano andati lì per "divertirsi". Si voltò e guardò Frank con severità. <<Questa è la donna del mio migliore amico. Non è così che si agisce.>>

<<Okay, non alterarti>>, si arrese lo scagnozzo.

Craig Burtson chiuse il serramanico con la classica impressione che lo spezzasse in due e se lo infilò nella tasca posteriore destra dei *Levi's*.

<<Allora andiamo?>> domandò Willy Pizza.

<<Sì. Andiamo da Thad, dove lei ha detto che lo possiamo trovare>>, rispose Burtson. <<Stacca il telefono. Non vogliamo che Miss Sonia avverta il suo moroso del nostro arrivo, vero?>>

<<No>>, concordò Willy. Si aprì un'anta della giacca a vento ed estrasse, da una tasca interna, un piccolo cannello ossidrico, attaccato ad un'altrettanto piccola bombola di gas. <<Fuoco, Frank!>>, chiese Mr. Acne Perforante, e l'amico gli diede da accendere con un cerino. Alla punta dell'ugello del piccolo strumento, guizzò una ritta ed appuntita fiamma azzurra.

<<Devi scusarlo. Non riesco a farlo smettere di giocare con quel coso>>, disse Craig Burtson alla giovane donna seduta sul divano in camice da stanza, usando un tono di voce falsamente laconico.

Willy Pizza accostò la fiamma del cannello ossidrico al telefono, poggiato su un tavolino accanto al divano, e ne fuse la tastiera. Immediatamente si avvertì una forte puzza di plastica bruciata.

<<Togliamo il disturbo>>, disse Craig Burtson, esibendo un inchino a Sonia. <<Scusaci per averti disturbato a quest'ora tarda.>>

I tre andarono via dall'ingresso con la porta scassinata. Per aprirla, Willy Pizza aveva fuso la serratura con il suo "giocattolo". Così avevano fatto irruzione nell'appartamento alle undici di sera, sorprendendo Sonia mentre guardava la tivù.

Adesso la donna, ancora terrorizzata, udiva i loro passi pesanti e veloci discendere la tromba delle scale. Aveva le narici piene del puzzo di plastica bruciata, la quale le gravava nei polmoni e le chiudevava lo stomaco. Pensando all'apparecchio telefonico manomesso, si disse che doveva avvertire Thaddeus Badger del pericolo che stava correndo.

Nel frattempo Burtson, Frank e Pizza uscirono dal portone del palazzo, diretti verso il loro furgone GMC, lo stesso modello dei telefilm A-TEAM. Il Capo si fermò e guardò verso sinistra: c'era una cabina telefonica. Chiamò Willy Pizza, gliela indicò e gli disse di provvedere. L'altro tornò sui suoi passi e Burtson gli passò a volo un accendino. Pizza raggiunse la cabina, vi entrò e vi uscì pochi secondi dopo. Poi entrò nel furgone con gli altri due, e quello partì con uno stridere di pneumatici. Alla guida c'era quel matto cocainomane di Frank.

Col telefono di Sonia, Willy Pizza aveva fatto attenzione a fondere la plastica -in modo da farla accartocciare- senza appiccare il fuoco. Ma con l'apparecchio pubblico non aveva usato tanta accortezza, e la cabina stava bruciando. La donna, che aveva intenzione di contattare Thad Badger da lì, si affacciò alla finestra per vedere se i cattivi erano andati via. Dunque seppe che anche il telefono pubblico era fuori uso.

2

Fece scorrere la stecca di legno laccato fra le dita poggiate sul tavolo verde. Il tiro era semplice, diretto. Mandò la palla bianca a cozzare la numero nove, e quest'ultima andò in buca d'angolo. Badger aveva vinto la partita, e ciò significava che gli spettava d'intascare cinquantacinque dollari e qualche centesimo.

Gli altri due giocatori misero assieme la somma e pagarono il vincitore.

<<Hai un fottuto culo, Thad>>, disse Mario, un grasso italoamericano che faceva il protettore di prostitute, ma per lo Stato era padrone di una macelleria sulla Main Street.

<<Col biliardo non è questione di fortuna>>, dissentì Badger. <<E' bravura.>>

Il bar, gestito da una faccia nota alla polizia, era deserto e saturo di fumo. Oltre ai tre del biliardo, c'erano due ubriachi seduti al banco che ruttavano in continuazione. Uno dei due emise l'ennesimo rumore sgradevole e l'amico attaccò a ridere, come al solito. Questa volta, però, Mario protestò. <<Volete finirla voi due? Ci avete dato fastidio per tutta la partita. Smettete di fare i porci!>>

Un ubriaco gli mostrò il medio in un gesto sconcio. <<Vaffanculo, idiota>>, rispose con la voce impastata dalla sbornia.

Il volto di Mario si accartocciò in una smorfia furiosa. <<Cosa hai detto, bastardo?>> ruggì spruzzando un pò di saliva. L'altro, forse per effetto dell'alcol, non si impressionò minimamente e gli ripeté l'insulto. L'italoamericano alto e di grossa mole si

portò la mano destra alla schiena... non perchè avesse dolore. Lì teneva il suo piccolo revolver calibro .35, dentro una fondina attaccata alla cinta dei pantaloni.

<<Fermo! Che fai?>> Michael, il terzo giocatore, intervenne tempestivamente conoscendo il caratteraccio di Mario. <<Sono solo due stronzi ubriachi.>> Poi suggerì di andare a sedere ad un tavolo.

<<Sì. Ci facciamo una bevuta>>, accondiscese Thad Badger, per contribuire a distrarre l'amico su di giri.

<<Allora? Tutto qui?>> attaccò il secondo ubriaco. <<Non ci fai vedere che grand'uomo sei, ciccione?>>

Badger si voltò verso di loro con un misto di rabbia e preoccupazione in volto. <<Cazzo! Ma non capite che siete nella merda?>>

I due assunsero un'aria interrogativa che rese comiche le loro facce sbronze. Quello più alto scese dal suo sgabello e barcollò. <<Cosa dici, cazzone?>> domandò. <<Mi fai la bua?>>

Mario si voltò e contemporaneamente estrasse il revolver a canna mozza, puntandolo verso il bersaglio. <<No, te la faccio io la bua>> La sua voce era calma e determinata. Il suo interlocutore per lo spavento fece un balzo indietro e cadde, tirandosi dietro lo sgabello.

<<Non voglio guai, Mario>>, avvertì il barista e padrone del locale. Questo gettò un'occhiata all'impiegato alla cassa che aveva già una mano sul telefono; se le cose fossero degenerate avrebbe composto il numero del Pronto Intervento. Era una carognata, tra malviventi, avvisare immediatamente la polizia, ma il padrone del bar parlava sul serio nel dire che non voleva noie.

Mario era concentrato sui due uomini che teneva sotto tiro: prima uno poi l'altro. Godette nel vedere le loro facce di merda impaurite.

<<Metti giù la pistola>>, gli disse con calma Michael, ma il grosso italoamericano non lo fece e non si distrasse.

<<Cinque>>, esclamò Mario. <<Avete tempo che conti fino a cinque per sparire. Se dovete pagare le bevute, fatelo. Siamo già a quattro.>> Per sembrare più convincente tiro indietro il cane del revolver. I due ubriachi misero mano ai portafogli e pagarono i drinks in tutta fretta. Poi sparirono dal locale senza emettere un fiato.

<<Due coglioni>>, commentò l'italoamericano disarmando il cane del revolver, e rinfoderando quest'ultimo dietro la sua larga zona lombare. Come se non fosse successo niente, Mario, Badger e Michael andarono a sedersi ad un tavolo ed ordinarono delle birre.

Qualche minuto dopo entrò una ragazza, in quel posto certamente non adatto ad una donna; a maggior ragione se giovane e carina come quella. Indossava un cappotto nero e portava lunghi capelli castani sciolti sulle spalle. Aveva un bel viso poco truccato: solo le labbra erano state esageratamente marcate col rossetto. Gli occhi marroni vagarono un pò per il bar, poi trovarono l'obiettivo. La ragazza si avvicinò al tavolo di Badger e compagni.

Michael stava parlando di un ragazzino che due giorni prima quasi gli rubava la macchina, e di cosa gli avrebbe fatto se quello non fosse scappato in tempo appena l'aveva

visto avvicinarsi. Subito ammutolì rivolgendo un'occhiata, insieme interrogativa e d'ammirazione, alla ragazza.

<<Cosa c'è, Lisa?>> chiese Mario.

<<Guai>>, annunciò lei. <<Una ragazza, Nadine, è stata picchiata da un cliente che si è rifiutato di pagare.>> La sua voce aveva un bel suono, anche se era irritata. <<Quel bastardo l'ha ridotta malaccio. Lei mi ha telefonato al cellulare dalla strada dove l'aveva scaricata, ed io sono andata a soccorrerla.>>

<<Dov'è Nadine?>> gli domandò il suo protettore.

<<E' qui fuori, in macchina. Dice che ha bisogno di un dottore.>>

Mario si alzò dalla sedia e tirò fuori il portafogli per pagare la sua consumazione.

<<No, lascia stare>>, disse Michael. <<Avevo detto che offrivo io.>>

<<Okay, grazie Mike. Scusate ragazzi ma devo andare.>>

Mario e Lisa, una delle prostitute sue dipendenti, uscirono dal bar mentre Badger e Michael rimasero seduti a parlare ed ingollare birra. Erano stati tentati dall'uscire anche loro e vedere come era stata ridotta quella poveretta rimasta in macchina, ma non avevano intenzione di guastarsi la serata.

3

Il bar stava chiudendo. Il cassiere era andato via ed erano rimasti solo Badger, Michael ed il padrone del locale, George. Le luci erano state spente ed i tre stavano sulla soglia dell'esercizio. Era una bella serata: c'erano molte stelle, non faceva eccessivamente freddo e non tirava vento. La primavera era alle porte. Se il bel tempo fosse continuato, la bella stagione avrebbe fatto il suo ingresso svolgendo a pieno ritmo la sua opera rigenerativa.

Il barista si bloccò mentre stava per tirare giù la saracinesca. <<Ho dimenticato le chiavi della macchina>>, annunciò e rientrò nel locale. In quel momento il telefono sul banco della cassa squillò.

Un furgone nero GMC venne lentamente fuori dalla traversa sinistra del palazzo.

<<Thad>>, chiamò George. <<C'è una certa Sonia al telefono.>>

Il furgone voltò a destra ed accelerò improvvisamente, bruciando un pò di battistrada. Badger e Michael gettarono un'occhiata al mezzo, un pò allarmati dallo stridere dei pneumatici. Quando fu alla loro altezza il portellone laterale destro si aprì di scatto. Nell'abitacolo c'era un uomo che imbracciava un mitra.

<<A terra!>> urlò Michael. Si gettò sull'asfalto e rotolò per il marciapiede, fino all'automobile di Badger parcheggiata proprio davanti al bar. Quella *Taurus* sarebbe stata un ottimo scudo.

Due secondi prima che l'uomo col mitra sparasse dal furgone, fu riconosciuto da Thaddeus Badger. Si trattava di Willy Pizza.

La prima raffica andò a finire contro il muro del palazzo; Thad sentì il rumore dei proiettili che ribalzavano alla sua destra, mentre si tuffava all'interno del bar. Era in atto un vero e proprio agguato.

Il GMC frenò rumorosamente e sputò un'altra numerosa serie di proiettili dal riquadro buio della fiancata destra. Thad Badger rimase, per qualche secondo, allungato immobile sul pavimento, e fu investito dalle schegge della vetrina fracassata. Quel bastardo di Pizza non aveva nessuno scrupolo a distruggere il bar col suo gingillo automatico.

<<Ma cosa cazzo succede?>> esclamò il padrone del bar, il quale s'era messo a carponi dietro il bancone.

<<E' Craig Burtson, vuole ammazzarmi>> disse Badger, togliendosi dall'entrata. Proprio un attimo dopo una breve raffica investì la zona di pavimento dov' era stato lui.

<<Perchè vuole ammazzarti, Thad?>> domandò il padrone del locale, con un pò di isteria nella voce.

<<Dopo, George. Se restiamo vivi te lo dico. Adesso pensiamo a salvare il culo.>>

Badger rovesciò un tavolino, in modo da schermarsi rispetto alla porta, e vi appoggiò le spalle contro. Aveva la sua pistola infilata in una fondina ascellare. Non andava in giro armato da quattro anni, ma da qualche giorno aveva ripreso l'abitudine. Perchè era giunta l'ora.

Estrasse l'arma e fece sgusciare il caricatore dal calcio per controllarlo. Era pieno. Dunque lo reinfilò nel suo alloggiamento e, facendo cenno all'arma con la testa, chiese a George: <<Tu cos'hai?>>

L'altro sparì dietro al bancone per qualche secondo e Badger udì il rumore di un cassetto che veniva aperto e poi chiuso. Dopodiché George si riaffacciò allo spigolo del bancone mostrando una...

<<Ho una Magnum 44.>>, informò ed elargì un sorriso non troppo allegro. <<Penso in grande, io.>>

Dall'ultima scarica del mitra di Willy Pizza era passato un minuto e qualche secondo. D'un tratto dall'esterno giunse la voce ferma e piena di testosterone di Craig Burtson. <<Vieni fuori, Thad!>>, gridò. <<Non mi far demolire questo pidocchioso bar, tanto ti prenderò ugualmente. Comportati da uomo e presta fede alla parola data. Hai un accordo da rispettare.>>

Nel bar, George rivolse un'occhiata interrogativa a Thad. <<Che accordo?>>

Badger non gli diede retta. <<Col cavolo che mi arrendo, bastardo!>> gridò a Burtson. <<Cosa c'è? Non ti va di giocare?>>

La risposta fu immediata: <<Okay, Thad. Se è questo che vuoi.>>

<<E' il padrone del bar che ti parla>>, urlò George interloquendo. <<Io non ti conosco, amico. Ma non farai niente al mio locale, oltre ciò che hai già fatto.>> Finito di parlare sparò due colpi con la Magnum. Le potenti detonazioni che provocava quell'affare risultarono come quelle di una contraerei, tra le mura del bar. Però fu tutto fumo e niente arrosto, perchè George sparò alla cieca e non beccò nessuno.

4

Non beccò nessuno, ma non *niente*.

All'esterno Michael era ancora accovacciato contro l'automobile di Badger. Il secondo proiettile uscito dalla lunga canna della Magnum 44 passò da parte a parte la *Taurus* blu notte, danneggiandone il motore. A Michael si mozzò il fiato in gola, perchè la pallottola non aveva spappolato la sua testa per pochi centimetri. *Cazzo, ragazzi!* pensò. *Non è me che dovete ammazzare.*

I tre aggressori erano dietro al furgone GMC e stavano decidendo cosa fare. D'un tratto Craig Burtson puntò un indice ad indicare la *Taurus* blu notte. Contemporaneamente lanciò un'occhiata da maniaco a Frank, e mimando con le mani un'esplosione formulò "boom!" con le labbra.

Lo scagnozzo capì. Entrò nel furgone aprendo il portellone di sinistra e quando uscì porse al suo Capo una bomba a mano. Questi tirò la spoletta, contò sette secondi ed eseguì un perfetto lancio mirato sotto la *Taurus*. Se avesse lanciato prima l'ordigno, Michael avrebbe avuto il tempo di scappare, ma adesso non ebbe scampo. Ebbe solo il tempo di udire qualcosa

(Un sasso? pensò)

cadere e rotolare sotto la macchina. Due secondi dopo della *Taurus* rimase ben poco, e di lui ancor meno.

<<Dieci punti!>> esclamò trionfante Craig Burtson.

Quando cessarono i festeggiamenti Willy Pizza disse che dovevano fare presto, perchè col chiasso che stavano facendo qualcuno poteva aver già chiamato la polizia. Gli altri furono concordi; dovevano sbrigarsi a sbrigare quella faccenda.

Dall'interno del bar uscì una voce adirata.

5

<<*Brutti froci bastardi!*>>, imprecò George da dietro il bancone.

Nell'istante dell'esplosione, Thad Badger stava spiando l'entrata dal bordo del tavolino rovesciato che costituiva la sua trincea. Aveva visto saettare un braccio (forse destro, forse sinistro) davanti al riquadro delle porte divelte. Quella era la prova che Michael era spacciato, non c'erano dubbi.

<<Dobbiamo andarcene dal retro>>, disse a George. <<Quei bastardi hanno armi pesanti.>>

Il barista era preso da qualcosa che stava accadendo fuori. <<Stanno venendo. Vogliono entrare>>, riferì senza distogliere la sua attenzione. Poi, lentamente, indirizzò la canna della Magnum.

<<Li becchi?>> chiese con calma Badger, per non distrarlo.

<<Si. Uno>>, riferì l'altro.

Dall'esterno giunsero delle voci di ammonimento. <<Ehi, non stare lì idiota. Sei scoperto.>>

<<Troppo tardi>>, sentenziò George ad un volume di voce che Badger udì appena. Poi sparò, facendo un centro pieno.

Il bersaglio era Willy Pizza, il quale saltò in aria come se fosse stato sparato con un lancia granate. George, che chiaramente non si aspettava nulla di così spettacolare dalla sua pistola, aveva mirato all'anta sinistra della giacca a vento, colpendo la bombola del cannello ossidrico di Pizza.

<<Wow!>> esclamò George. <<Cosa sono? Proiettili alla nitroglicerina?>>

<<No.>> rispose Badger, conoscendo i presupposti. <<Hai colpito l' "accendino" di quel coglione.>> Si alzò in piedi ed attraversò la traiettoria dell'ingresso camminando piegato. <<Faremo bene ad approfittare del casino per tagliare la corda.>>

Il barista annuì, senza capire la faccenda dell' "accendino"... ma non importava. Si recarono all'ingresso secondario del locale, e nel frattempo i loro aggressori aprirono nuovamente il fuoco. Il rumore della devastazione provocata dai proiettili, quasi faceva impazzire Badger e George, anche se non potevano essere colpiti.

Thad si precipitò sulla porta di servizio e la aprì... per non più di una decina di centimetri. <<Cosa cazzo..?>> esclamò e la spinse più forte. Quella urtò contro qualcosa senza andare oltre.

<<Cosa c'è?>> chiese George, tenendo d'occhio il disimpegno che bisognava attraversare per arrivare dov'erano.

<<E' bloccata. Non va oltre!>>

<<Proviamo insieme, Thad>>. Lo fecero, ma non servì. Poi George guardò fuori, attraverso lo spazio d'apertura concesso. La porta, che dava in un vicolo, con uno sbocco sbarrato da colonnine di cemento, era bloccata da un'automobile. Un cretino l'aveva parcheggiata proprio lì, incurante del divieto di sosta perenne.

Oppure quello era uno scherzetto di Burtson?

6

Visto ciò che era accaduto a Willy Pizza, Craig Burtson e Frank ritennero opportuno usare più cautela nei loro spostamenti. Si appostarono ai lati dell'entrata ed attesero alcuni secondi

in ascolto. Avvertivano il calore dei resti della *Taurus* che bruciava a non più di quattro metri; da lì veniva anche un'esalazione tossica di carne e peli umani bruciati. Frank trattenne un conato e cercò di ignorare il braccio sinistro appartenuto a quello che avevano fatto fuori con la bomba a mano. L'arto giaceva sul marciapiede e quasi ci era inciampato sopra.

<<Perchè non lasciamo perdere per stanotte, Capo?>> bisbigliò Frank in modo da non farsi udire all'interno del locale.

<<Sei scemo?>> lo rimproverò Burtson, sempre sottovoce. <<Devo prenderlo ora. Ho avuto un ordine.>>

<<Ma insomma, cos'è questa storia!>> Lo scagnozzo digrignò i denti per non gridare. L'altro lo guardò con severità. <<Sono fatti miei. Niente domande, ricordi?>>

<<Bè, io adesso taglio la corda. Non ho intenzione...>>

<<L'altra quota dei soldi che ti devo,>> lo interruppe Burtson imperterrito, <<sarà più consistente. Avrai anche la parte di quel fesso di Pizza.>>

Frank rifletté. Poi emise un "okay" pieno di disappunto.

<<Quelli sono in trappola!>> aggiunse l'altro. <<A quanto ho capito loro hanno solo pistole, mentre noi dei fucili automatici. Adesso entriamo e li mandiamo al Creatore.>> Si rese conto di un dettaglio e puntualizzò. <<Ricordati che Badger, quello della foto che t'ho mostrato, lo voglio vivo.>>

I tre malviventi, prima di sferrare l'attacco, si erano fatti due giri di perlustrazione intorno allo stabile. Si erano imbattuti in una pattuglia della polizia che aveva fermato due Neri, ma il campo fu libero dopo qualche minuto. Al secondo giro, Frank aveva pestato di scatto sul pedale del freno, perchè un tizio non rispettò il suo diritto di precedenza. L'autista del furgone era pronto ad attaccar brighe, ma Burtson lo trattenne quando vide il guidatore indisciplinato parcheggiare l'auto nel vicolo appresso. Lì c'era una porta di metallo, la quale fu identificata da Burtson come l'uscita secondaria del locale che dovevano assalire.

Quella porta ha i cardini sull'esterno, pensò, dunque si apre sull'esterno. Era perfetto. La macchina che bloccava la porta non era un'idea sua, ma non doveva fare altro che sfruttare la situazione.

Ma adesso c'era la possibilità che la macchina fosse stata portata via da lì, lasciando libera la via di fuga. C'era il cinquanta per cento delle probabilità che i topi fossero in trappola oppure no.

<<Entriamo, Frank>>, disse Craig Burtson. E i due furono nel bar.

7

Sonia era riuscita a telefonare, rivolgendosi ad un buon amico di condominio. Jack Grogan le aveva messo subito a disposizione il telefono, senza insistere per conoscere il motivo della sua agitazione. Poi il gentile ragazzo aveva provveduto a preparare una camomilla.

Lei aveva telefonato e si era sconvolta maggiormente. Aveva parlato con il gestore del bar, il quale stava per passarle il suo fidanzato, ma... Ma dall'altro capo della linea giunsero degli spari, delle raffiche e delle voci concitate. Nel ricevitore era scoppiato il pandemonio.

Sono già arrivati! Dovevo muovermi più in fretta. Sonia aveva gettato la cornetta sulla forcella dell'apparecchio telefonico come se scottasse.

Dopo Jack, che era uno psichiatra neo-laureato allenato a calmare la gente, riuscì nel convincerla a prendere una tazza di camomilla. L'uomo era ancora più incuriosito da ciò che turbava la ragazza, però da lei non cavò una sillaba sull'argomento.

Adesso, mentre Burtson e Frank entravano nel bar, Sonia riprovò a telefonare. Non s'immaginava che lì l'apparecchio era stato lasciato fuoriposto, quindi faceva segnalare la linea occupata.

In quel momento Jack Grogan s'era affacciato alla finestra. <<Ma guarda>>, esclamò. <<Dei vandali hanno dato fuoco alla cabina telefonica. Bisogna chiamare i pompieri.>>

8

<<Dunque, cosa si fa adesso?>> domandò ansioso George a Thaddeus Badger. Quello si guardò meccanicamente intorno, consapevole che nel retrobottega non c'erano vie di uscita, oltre la porta. Affianco a quest'ultima si apriva solo un riquadro chiuso da una griglia; una presa d'aria troppo stretta per attraversarla.

<<Dobbiamo muoverci, Thad! Sono entrati!>> Avevano udito i loro passi sui cocci di vetro. Li sentivano girare per il locale.

<<La finestra del bagno>>, disse Badger. <<Dobbiamo provare a filarcela da lì.>> Sbirciò se avevano via libera. Il bagno era a metà del disimpegno che li separava dal bar.

<<Allora?>> domandò George. Stava per aggiungere qualcosa ma s'interruppe, vedendo l'amico recuperarsi bruscamente dietro lo spigolo della parete. Craig Burtson stava attraversando il loro specchio di visuale. Un momento dopo Badger guardò dinuovo e segnalò a George di avanzare. Guadagnarono la porta del bagno con le pistole in pugno, vi entrarono e vi si chiusero dentro.

D'un tratto giunse loro la voce di Burtson: <<*Dove siete, conigli?*>> gridò. <<*Forse vi nascondete nel retro, eh?*>>

Mentre Thad e George pensavano a come raggiungere una delle finestre ad apertura orizzontale posizionate troppo in alto (infatti bisognava aprirle con un bastone uncinato), dei passi attraversarono il disimpegno. Tornarono indietro dal retrobottega e si fermarono dietro la porta del bagno. Ci fu un attimo di sospensione in cui Thad e George si guardarono reciprocamente in volto, rimanendo impietriti. Dall'esterno Frank, lo scagnozzo di Burtson,

stava provando la maniglia della porta; i due vedevano lo scivolo andare su e giù inutilmente.

<<Cercheranno di entrare>>, sussurrò il barista. Immediatamente dall'uscio provennero due decisi scatti metallici, come quelli che potrebbe produrre una serratura. Ma Badger capì in un lampo che si trattava di un...

<<Fucile a pompa!>> esclamò. Questo bastò per far comprendere il pericolo a George, il quale emulò Thad quando questi si gettò sul pavimento, togliendosi dalla traiettoria della porta.

Frank aprì l'uscio sparandovi contro due colpi, di cui uno alla serratura. Fu troppo sicuro di se e precipitoso nell'irrompere nel bagno, perchè ognuno dei suoi antagonisti alleggerì, di due munizioni, la propria pistola a sue spese. Frank ebbe solo il tempo di esplodere un ultimo colpo di riflesso, il quale andò sprecato contro un orinale alla sua destra, quindi s'accasciò morto sull'uscio.

<<Ehi, Craig!>> urlò Badger. <<Il tuo compare è spacciato. Adesso tocca a te!>>

Non giunse risposta.

George recuperò il fucile a pompa del morto e lo perquisì in cerca di altre munizioni. Ne trovò diverse e ricaricò l'arma delle cartucce che aveva sprecato Frank. Spense la luce, dunque si mise a presidiare la porta del bagno assieme a Thad.

<<Dov'è quel bastardo!>> sussurrò il barista.

L'altro si strinse nelle spalle.

<<Mi dici perchè diavolo vuole eliminarti?>>

Vuole la mia anima, George! era stato sul punto di rispondere Badger. Invece disse: <<Un conto in sospeso che da amici ci ha fatto diventare nemici.>> Poi si rimproverò: *Cosa stavi per rispondergli, Thad?! Vuoi che ti prenda per matto?*

Ma no. L'avrebbe preso come un modo di dire, si difese da se stesso. *Come quando nei film d'azione, il protagonista spara battute umoristiche durante una sparatoria. Oppure mentre...*

<<Deve essere un conto bello grosso>>, osservò George. In quel momento Burtson si fece sentire.

9

Si udirono delle sirene in avvicinamento. Qualcuno, svegliato (era ormai la una di notte) e spaventato dalla sparatoria, aveva telefonato alla polizia.

<<Adesso sono stufo!>>, aveva urlato Craig Burtson un momento prima. <<Adesso vengo a prenderti, Thad!>> Così era uscito allo scoperto da dietro lo spigolo di parete dove si era nascosto, mettendosi all'imbocco del disimpegno.

Ora George lo aveva alla sua portata. <<Si bello, così>>, sussurrò tra sè. <<Fermo che ti tiro una bella foto.>> Era vagamente cosciente del suono delle sirene, mentre Badger

le sentiva chiaramente; tra un niente sarebbero giunte davanti all'entrata del locale. George, avvolto dal buio, puntò il fucile a pompa e tirò il grilletto.

Bam! Centr... Mancato?!

George era bravo a sparare, sia con le pistole che con i fucili. S'allenava al circolo del tiro assegno e da ragazzo andava a caccia... ma no, non era questione di bravura. Il punto era che quel bastardo aveva schivato il colpo. Roba da guerrieri ninja!

Ma come diavolo..? si chiese il barista con stupore. Burtson s'era spostato fulmineamente di pochi centimetri, evitando un confetto calibro diciannove in pieno volto. Quel proiettile si sarebbe aperto nella testa all'impatto, fiondando una manciata di pallini di piombo per un diametro di quindici centimetri.

<<L'hai colpito?>> domandò Thad, il quale stava in attesa di fronte a George sull'uscio del bagno, quindi non poteva vedere il loro rivale. Il barista non rispose e sparò ancora contro Burtson. Poi imprecò, perchè ancora non riuscì a beccarlo. Era un evento soprannaturale.

Lui è soprannaturale, pensò distrattamente Badger.

In strada, intanto, le sirene cessarono di emettere il loro segnale luminoso e lamentoso, giungendo davanti al bar. Una voce amplificata da un megafono e dal tono autoritario informò che era la polizia ha parlare, ed ordinò di gettare le armi e venire fuori dal locale con le mani in alto. In quel momento Thad pensò che dovevano aver udito le detonazioni del fucile a pompa di George, e sicuramente avevano già spianato le armi. In questi casi i nervi sono lenze in tensione. Non appena avessero scorto un improvviso movimento all'interno, nel buio, sicuramente avrebbero aperto il fuoco. *Dalla padella nella brace, mio caro Thad.*

Ma quello che sta allo scoperto è Craig, gli fece presente la mente. *Può darsi che la polizia ci faccia un favore, facendolo fuori.* Mentre valutava la situazione con le spalle contro la porta aperta, George fu investito da una raffica di mitra, e lui fu investito da caldi ed intensi spruzzi di sangue. Anche se non era il momento di fare associazioni stupide, questo fatto gli rammentò il film *La Casa*, dove ogni fiotto di sangue era destinato allo sventurato protagonista.

Accadde tanto inaspettatamente per lui, preso dalle ruminazioni, che si rannicchiò contro la porta prima ancora di realizzare cosa stava succedendo. E la novità era che George era *caput*. Aveva osato sporgersi più del dovuto dall'uscio e Burtson lo aveva freddato, anzi, lo aveva ridotto ad un colabrodo.

Quando cessò il fuoco ritornò la voce al megafono. <<*Cosa cavolo sta succedendo la dentro? Non costringeteci a spararvi addosso! Avete dieci secondi per venire fuori!*>>

<<Ma sta un pò zitto, idiota!>> disse di rimando Burtson, non a voce così alta da essere udito all'esterno dal poliziotto. Poi si riferì a Badger. <<Ora mi hai stancato, Thaddeus!>> Si mosse verso il bagno. <<Vengo a prenderti!>>

Badger, inzaccherato di sangue, si sporse dall'uscio e sparò con la Magnum 44 di George. Spreccò cinque proiettili, ma solo uno colpì Burtson alla spalla destra... solamente di

striscio. *Ma come fa ad evitarli tutti?* si chiese esasperato. *Lo sa prima dove vanno a finire,* fu la risposta. Una considerazione bizzarra ma lecita. Dopo aver sparato il quinto proiettile vide il rivale puntargli contro la sua arma, lentamente. Nonostante la cupa penombra colse gli occhi dell'uomo, che era stato suo amico, nei quali sembrava ardere il fuoco dell'inferno. Così, facendosi sfuggire un sibilo di paura dalla gola, recuperò la sua postazione.

La raffica fu brevissima ed investì lo stipite dell'uscio oltre il quale Badger si nascondeva, sollevando un mugolo di segatura nell'aria. Dopodiché il silenzio fu rotto da un <<Altolà!>> a due voci. Craig Burtson si volò e vide due poliziotti sull'entrata del bar. Lui accennò a rivolgerli il mitra contro e quelli aprirono il fuoco con le loro pistole d'ordinanza. Riuscì ad evitare la maggior parte delle pallottole con un bizzarro ballo di San Vito, ma molte lo colpirono ferendolo e lo fecero cadere a terra. Come di prassi i poliziotti avevano tirato alle gambe.

Burtson cadde davanti alla porta del bagno, stringendo l'impugnatura del mitra nella mano sinistra, e per un attimo lui e Badger si guardarono negli occhi. Thad ebbe l'occasione di ammazzarlo, ma un pensiero di lealtà glielo impedì. *Non si spara ad un uomo a terra,* si disse ammonendosi. Del resto neanche l'altro colse l'occasione. Sussurrò solo: <<Un attimo e sono da te.>> Poi si mise a sedere e freddò i due agenti, i quali avevano commesso una grave imprudenza a non aspettarsi una cosa del genere.

Subito Thaddeus Badger toccò con la fredda canna della Magnum l'orecchio sinistro di Burtson. *Non è più un uomo,* pensò, per poi sentenziare: <<Sei giunto al capolinea, Craig.>>

<<Fai pure, amico. Ma sappi che non concluderai niente. Altri verranno a cercarti, perchè hai un debito da pagare.>>

<<Sì, lo so. Ma se ti faccio fuori, non sarà questa notte che renderò l'anima al Diavolo... non per modo di dire.>>

Burtson girò lentamente la testa per guardarlo in faccia. Si strinse nelle spalle e chiese: <<Non preferisci che sia un amico a mandarti da *Lui?*>>

Thad non rispose subito, ma poi ribatté con voce impersonale: <<Non sei più mio amico. Quel che sei diventato, io non lo conosco.>> Dunque si preparò a sparare, tirando il cane della pistola col pollice della mano con cui la reggeva.

10

Una voce femminile biascicò tra scariche d'interferenza, fuoriuscendo da una ricetrasmittente. <<Qui centrale ad agente Carter. I rinforzi richiesti stanno arrivando. Cosa sta succedendo lì?>> La voce proveniva dall'apparecchio appartenuto ad uno dei due agenti morti.

<<Qui va maluccio>> esclamò Craig Burtson con un perfido ghigno sotto il naso e...

11

Prestarono entrambi attenzione alla ricetrasmittente a loro invisibile, ma Thad Badger si fece distrarre troppo da quel che stava facendo. Il suo antagonista approfittò dell'attimo di distrazione, e dicendo "Qui va maluccio" (l'intera frase nella mente di Burtson era: *Qui va maluccio per Thad*) gli fece volare di mano la Magnum, assestandogli un colpo di karatè sul polso.

La donna della ricetrasmittente continuava a tentare di mettersi in contatto con l'agente Carter.

Badger fu sorpreso dalla fitta al polso destro e dall'essere stato disarmato con tanta semplicità. Questo non s'addiceva alla sua fama di gangster. Per rimediare si prodigò nell'assestare un calcio all'ex-amico, ma questo fu lesto ad afferrargli la gamba, facendogli perdere l'equilibrio. Così Thad cadde all'indietro, batté la testa sul pavimento del bagno e perse i sensi. Craig Burtson si rimise in piedi e, assicuratosi che fosse solo svenuto, se lo caricò su una spalla per portarlo al suo furgone GMC. Dunque andò via pochi minuti prima che arrivassero i rinforzi richiesti dall'agente Carter e dal suo collega.

Uscì dalla città e viaggiò per quindici minuti. Durante il tragitto fece una sosta per legare Badger come un salame, nel caso si fosse riavuto ed avesse piantato grane. Fece anche una telefonata col suo cellulare: <<Sono Burtson. Sto arrivando con l'interessato.>> La destinazione era un cantiere-deposito di attrezzatura per indagini geologiche, dove era atteso da tre persone.

12

Addormentato nel cassone del furgone GMC, Thaddeus Badger fece un sogno che scaturiva da un ricordo, ed era fuso con esso. Lui si vide alla guida di un camion *Iveco*, ultimo di una carovana di cinque camion. Era solo in cabina, ma nella realtà aveva avuto compagnia. D'un tratto la coda si fermò; c'erano delle auto della polizia a bloccare il passaggio. Thad cominciò a sudare. Qualcuno aveva fatto la spia: i camion trasportano merce illegale, controllate le confezioni d'acqua! L'ispettore arrivò all'ultimo mezzo, seguito da due agenti. Giunse presto, perchè nell'elaborazione onirica era stato eliminato l'intermezzo dell'ispezione agli altri camion. A Thad venne imposto di smontare di cabina, e lui obbedì. <<Ci sono bottiglie anche in questo>>, riferì all'ispettore uno degli agenti che aveva ispezionato il rimorchio. L'ispettore informò Thad che era in arresto. <<E' meglio che sia andata così, ragazzo. Credimi.>> soggiunse l'uomo allampanato.

Cosa vuol dire quest'ultima frase? si chiese Badger, intanto che metteva le mani contro il camion -come gli era stato ordinato- e veniva perquisito.

Ma nella realtà non era andata a finire così. Suo malgrado non era stato arrestato.

II

L'accordo (1995)

Quando il Diavolo t'accarezza, l'anima vuole.

Detto popolare

La faccenda risale al 1995, quattro anni e mezzo prima degli attuali accadimenti. A quel tempo Thad era deciso ad abbandonare il giro malavitoso a cui apparteneva da anni, cosa che poi fece, anche se qualche volta incontrava i vecchi amici al bar di George Prince. Thad poteva contare su un bel pò di risparmi, per ritirarsi in una bella casa di campagna su cui aveva messo gli occhi. Prima di intraprendere la nuova vita però, doveva portare a termine un ultimo lavoro. Si trattava di droga. Arrivata senza problemi da Miami, doveva essere trasportata e consegnata ad un piazzista fuori città.

Era una giornata nuvolosa di metà febbraio, ma sembrava potesse trattenere la pioggia fino alla fine. Verso le dieci della mattina, Thaddeus accompagnò la sua fidanzata Sonia a fare shopping. Visitarono un negozio di abbigliamento ed uno di scarpe. In tutto Sonia fece spendere al suo fidanzatino facoltoso duecentoquarantasei dollari. Non fatevi cattive idee, però: non era un fidanzamento d'interesse. Il fatto era che Thad aveva dato ad intendere a Sonia di essere ricco di famiglia ed avere un buon impiego in banca.

Stavano tornando, per una strada del centro, al punto dove avevano lasciato la macchina, quando si imbatterono in un venditore ambulante. Doveva essere lì da poco, perchè nell'andare verso il negozio di scarpe non lo avevano incontrato. La donna gli passò davanti senza degnare di uno sguardo ne lui ne la sua merce, costituita da piccoli articoli esposti su di un tavolinetto da pic-nic. Thad gettò un'occhiata tanto perchè lo scenario rientrava nella sua visuale... quando i suoi occhi furono colpiti da un breve ma intenso bagliore. Si fermò, senza avvertire Sonia, e si accorse dell'anello con il teschio. Stava solitario su una scatola per sigari: una ferraglia semiannerita da macho, che ad indossarla t'avrebbe mandato in cancrena il dito. Come aveva fatto quel coso a riflettere luce? Thad Badger si guardò in giro in cerca di fonti luminose ma non ne trovò, e per giunta la giornata era bigia. Nel frattempo Sonia s'accorse della sua assenza e lo raggiunse.

<<Questi clienti!>> si lamentò il venditore, prendendo l'anello. <<Non rimettono a posto quel che toccano>>, finì, adagiandolo fra altri anelli di vario tipo.

<<Cosa c'è, Thad?>> chiese Sonia, senza ottenere risposta.

<<Quanto costa quell'anello col teschio?>>

Il venditore ambulante guardò Badger duramente, sembrava stesse per saltargli alla gola. Poi il suo volto da quarantenne che non se la passa tanto bene si rilassò, e scoprendo una dentatura non molto sana, disse sorridendo: <<E' una maschera africana, non un teschio. Rappresenta una divinità, ma non so quale. Costa due dollari e cinquanta.>> Si capiva dalla parlata che l'uomo era europeo. Sicuramente polacco.

<<Okay, lo prendo>>, annunciò Thad. Immediatamente Sonia accostò le sensuali labbra al suo orecchio destro. <<E' brutto, Tesoro. E' di cattivo gusto>>, protestò.

<<Non importa>>, ribatté lui. <<A me piace.>> E così acquistò l'anello con la maschera africana, che assomigliava ad un teschio, da quel venditore ambulante polacco.

2

Era tutto pronto per il viaggio che Thad e gli altri corieri dovevano fare da Augusta ad Alken. La merce era stata sistemata nei camion, con cui l'avrebbero trasportata in modo magistrale. Se i mezzi fossero stati ispezionati dalla polizia statale o addirittura federale, visto che dovevano passare il confine fra Georgia e South Carolina, le probabilità che i piedipiatti scoprissero i carichi di cocaina erano scarse. Il segreto era l'acqua, ed a dare una mano c'era il terremoto che aveva investito metà del South Carolina giusto tre giorni prima.

Arrivata da Miami, la cocaina (quaranta chili di metidrina già tagliata) aveva sostato per due settimane in un laboratorio della malavita di Augusta. Lì si era provveduto a diluire la *roba* in trentacinque confezioni, da sei bottiglie l'una, di acqua. Quando il carico di *Evian* sarebbe giunto a destinazione, quelli di Alken non avevano che da bollire l'acqua facendola evaporare. Dunque avrebbero avuto la loro metidrina sul fondo dei pentoloni.

Ma poi ci fu il terremoto ed il piano fu perfezionato.

Qualcuno, probabilmente il capo delle operazioni, ebbe l'idea di confezionare tesserini falsi di un'associazione di volontari che appoggiavano l'Esercito della Salvezza negli aiuti ai terremotati. La polizia non avrebbe creato problemi a della brava gente che portava da bere ai sopravvissuti di una catastrofe.

Una carovana di cinque camion partì alle 23:00 in punto e superò indisturbata il confine. Ma dopo appena due chilometri da esso, venne fermata dalla polizia federale. La cara, vecchia ed astuta F.B.I. .

3

<<Il terremoto non ha colpito Alken. Altre città più in là, ma non Alken. Non essere nervoso.>> Craig Burtson era seduto al posto del passeggero in un camion *Iveco* nuovo di concessionaria.

Thaddeus Badger, l'autista, replicò dicendo: <<Okay, ma si possono sempre verificare delle scosse d'assestamento.>> Fece una pausa. <<I terremoti sono imprevedibili>>, sentenziò.

<<Siamo in mezzo ad una strada>>, ribatté l'altro. <<Non ci accadrebbe niente. Al massimo balleremo un pò.>> Alzò le braccia ed ancheggiò comicamente, strofinando il sedere sul sedile. Risero entrambi.

<<Però dovevano pagarci di più>>, continuò Thad, senza smettere di tenere d'occhio la strada ed il camion che lo precedeva, e manovrando l'ampio volante.

<<Su questo mi trovi d'accordo>>, fece sapere Burtson. Intanto aveva tirato fuori da una tasca interna della giacca di pelle nera due boccette, una più piccola dell'altra. La più grande aveva il tappo a vite attraversato da un contagocce. Dall'altra boccetta, Burtson si fece cadere un pizzico di cocaina sull'arco tra pollice ed indice della mano sinistra, poi accostò il naso ed aspirò, prima con una narice e poi con l'altra. Tirò indietro la testa avvertendo come un fremito alle meningi e, tappando la prima, passò alla seconda boccetta. Svitò il tappo, estrasse il contagocce e si stillò acqua distillata nelle narici.

Thad rivolse un'occhiata disinteressata all'amico.

<<Vuoi fare un tiro, bello?>>

<<Sai che non ne uso, bello>>, rispose Badger passando col cambio dalla terza alla seconda marcia. Sembrava che quelli davanti stessero rallentando.

<<Già, la trasporti ma non la usi. Molto saggio,>> pontificò scherzosamente Burtson, rimettendosi le boccette in tasca.

<<Che roba era la seconda che ti sei sparato su per il naso?>> domandò Badger.

<<Acqua distillata. Serve per preservare i capillari delle narici.>>

<<E funziona?>>

<<Bè, da quando faccio così non ho avuto più emorragie. Il consiglio me lo diede un medico. Adesso sta a San Quintino.>>

Ogni autista aveva un compagno, per controllare -dato che si viaggiava nottetempo- che il primo non si appisolasse dietro il volante, causando un incidente. Ora Thad pensava di non poter contare molto sull'efficienza dell'amico nel svolgere il suo compito, visto che era "fatto". Infatti Craig quasi si estraniò cadendo in un assoluto mutismo, dopo aver inalato altri due tiri, questa volta infilandosi direttamente l'imboccatura della boccetta nelle narici.

Il viaggio, comunque, procedette tranquillo finchè ad ostacolarlo, una volta entrati nel South Carolina, non fu il sonno ma la polizia federale. Thad Badger vide che il camion davanti a sè rallentava, più celermente di quanto avesse fatto pochi minuti prima, e naturalmente l'uomo incominciò a lavorare con la frizione ed il freno del suo mezzo. 50 chilometri/orari, 40, 45-30... *Perchè ci stiamo fermando?* si chiese. *Polizia.* La risposta sfrecciò allarmante e sentenziosa nella sua mente.

<<Ci fermiamo?>> domandò retoricamente Burtson. Era inaspettatamente tonico, lontano dallo stato di ebetismo attribuitogli dall'amico.

Thad tentava di vedere oltre il camion davanti al suo, però il rimorchio di quello non glielo permetteva. Dunque, prima di fermarsi completamente, deviò di poco sulla sinistra per poter vedere l'inizio del convoglio.

Conferma.

C'erano quattro auto con le luci lampeggianti blu e rosse. C'erano le divise. Un uomo con indosso un completo... alla luce dei fari sembrava marrone, stava parlando - dal basso verso l'alto- all'autista del primo camion.

Era confermato: polizia!

Lo sapevo! esclamò mentalmente Thad. <<C'è la polizia, Craig>>, informò l'amico al suo fianco.

<<Riesci a vedere cosa fanno?>> chiese quello, senza allarmarsi.

Si, ci riusciva. Badger riferì ciò che stava succedendo. Un agente in divisa mostrò all'uomo in borghese una confezione di acqua *Evian*, prelevata dal rimorchio del camion di testa. L'uomo di bell'aspetto e con i capelli bianchi disse qualcosa (sicuramente impartì un ordine), indicando gli altri camion. Dunque gli agenti si mobilitarono.

<<Ci hanno inchiodati!>> esclamò Thad. <<A me pare che stiano andando a colpo sicuro.>>

<<Come sarebbe?>> sbottò Craig. <<Come hanno scoperto il trucco!>>

<<Forse qualcuno ha cantato>>, ipotizzò Badger, sbirciando l'andazzo della faccenda. Gli agenti stavano facendo smontare i suoi colleghi dalle cabine di guida, dicendo: <<Giù dal camion. Polizia federale.>>

In realtà una soffiata c'era stata. Era provenuta da un membro della stessa organizzazione malavitosa, un certo Owen Huggins che in realtà era l'agente Peter Carson. Il corpo di Carson fu rinvenuto due settimane dopo nelle acque del Savannah, nei pressi del porto fluviale di Augusta, impigliato fra i rami di un vecchio olmo deforme che pendeva tutto storto sulla corrente. Carson aveva la lingua mozzata ed il suo pene in gola: classica esecuzione riservata agli informatori.

Reato federale: minimo vent'anni di carcere, pensò distrattamente Thaddeus Badger, guardando dal parabrezza del suo *Iveco*. *Non può accadere a me... proprio alla fine. Dopo questa notte devo cambiare vita.* In quel momento non si accorse che sull'anello che indossava all'anulare della mano destra stava succedendo qualcosa. La maschera raffigurante una divinità africana aveva due orbite nere senza occhi, le quali si accesero di luce verde.

4

<<Cazzo cazzo cazzo!>> imprecò Badger. <<Non è possibile, cazzo!>> Vedeva chiaramente che per gli altri corrieri stavano scattando le manette ai polsi. Al momento s'era completamente scordato di Craig Burtson. Se lo avesse considerato si sarebbe stupito di com'era tranquillo... forse perchè era strafatto di coca, chissà.

<<Non vuoi andare in galera, vero?>> chiese solennemente Burtson. La sua voce aveva un effetto acustico strano. Era avvolgente come in un film visto al cinema. Ma aveva anche...

...qualcosa di sinistro, giudicò fulmineamente Badger. *Chi ha parlato? Bela Lugosi in "Dracula"?* Girò la testa e vide il volto sorridente (quasi grottesco, direi) di Burtson, il quale lo fissava con uno strano riflesso verde negli occhi.

<<Allora, Thad? Non vuoi andarci in galera, vero?>>

<<N-no, certo che no>>, rispose Badger con aria stralunata. Nella cabina del camion, chissà come, si era creata un'atmosfera soporifera, di sogno. <<Ma tu chi sei?>> La domanda sorse improvvisamente nella mente di Thad, vagamente cosciente che colui che gli stava parlando non era Craig Burtson, anche se aveva le sue sembianze.

<<Io sono colui che può salvarti da questa situazione.>>

<<Come?>>

<<Lo vedrai se accetterai delle condizioni.>>

<<Quali?>>

<<Quando morrai la tua anima scenderà negli Inferi ed apparterrà a Satana.>>

Dopo un momento di riflessione, Thad chiese: <<Allora tu sei il Demonio?>> Quella conversazione gli sembrava normalissima, come se stesse discutendo di una partita di baseball.

<<No. Io sono un suo servo.>>

<<Cosa devo fare? Firmare una dichiarazione col mio sangue?>> azzardò Badger con ilarità.

<<No. Dovrai procurarti un taglietto su un labbro e baciare l'anello di Kaarh che indossi.>>

<<Anello di Kaarh?>> fece eco Badger, abbassando lo sguardo sulla sua mano destra. Finalmente vide che le orbite della maschera africana erano illuminate di verde.

<<Si chiama così, Thad. Cosa decidi?>>

<<Come sai il mio nome?>>

<<Sto usando il corpo del tuo amico, no?>> fece notare l'altro con quella voce dalle tonalità innaturali. <<Cosa decidi? Fai presto, non c'è tempo.>> Infatti l'uomo della polizia federale con indosso un completo marrone si stava avvicinando al loro camion. I camionisti tratti in arresto si affrettavano, richiamando la sua attenzione, ad esibire cartellini e permessi falsi di un'associazione di volontariato, ma gli sbirri conoscevano il trucco.

Thad aveva il volto dell'indecisione. D'un tratto Craig Burtson (o chi per lui) allungò una mano sulla sua fronte, trasmettendo un'energia sconosciuta che gli dardeggiò nella testa, facendogli vedere il suo futuro se non avesse stipulato l'accordo. Con gli occhi della mente vide delle scene che sembravano scaturite da un sogno. Ma Thad Badger aveva l'innata consapevolezza che quelle cose sarebbero accadute.

Era in un' aula di tribunale, seduto al banco degli imputati.

Verdetto: *La giuria ritiene l'imputato colpevole del reato ascrittogli.*

Il Giudice: *Questa corte condanna l'imputato, Thaddeus Badger, ad una pena detentiva di vent'anni. Ai quali vanno sommati altri dieci anni per l'aggravante di aver commesso un reato federale, ovvero, oltre i limiti dello stato della Georgia in cui risiede.*

Adesso Thad si trovava in prigione, nel locale docce. Tutto avvenne velocemente. Mentre era sotto lo scroscio dell'acqua, tre energumeni lo afferrarono e lo condussero di forza ad un tavolo. Gli altri detenuti si erano dileguati. Thad si ribellò alla costrizione, ma inutilmente. Uno dei tre uomini incominciò a penetrarlo analmente, dopo avergli sputato

una bava di saliva nell'ano al fine di lubrificare la penetrazione. *Speriamo che questi stronzi non siano affetti da AIDS*, pensò confusamente Badger.

Craig Burtson (o chi per lui) ritirò la mano dalla fronte dell'aspirante *donatore di anima*, e quello tornò alla realtà con un gemito in gola. Il volto era pallido. *Esso lo aveva convinto?*

<<Allora, Thad?>> formularono le labbra di Burtson, esibendo un sorriso perfido. <<Cosa decidi, riguardo all'accordo?>>

Badger: sguardo terrorizzato e volto imperlato di sudore, pronunciò il fatidico sì. <<Okay, a-accetto>>, farfugliò.

<<Bene.>> L'altro gli porse un piccolo pezzo di carta ripiegato, che era la confezione di una lametta. <<Ora devi dare un bacio di sangue al tuo anello.>> Lanciò un'occhiata attraverso il parabrezza del camion. <<Presto! Stanno arrivando!>>

Thaddeus si procurò una lesione al labbro inferiore e baciò la maschera con i luccichii verdi nelle orbite. Questi per un momento pulsarono, aumentando e diminuendo d'intensità tra i lineamenti macchiati di sangue del fregio, quindi si spensero mentre Badger guardava interessato l'evento. Distrattamente pensò: *Cribbio, mi beccherò il tetano da questo lurido pezzo di ferro.*

Poi qualcuno bussò allo sportello.

5

Badger aprì la portiera dell'*Iveco*, tamponandosi il labbro ferito con un fazzoletto. Stava già per smontare, quando il poliziotto gli disse: <<Sono della polizia federale. Mi scusi signore, ma dovrebbe proseguire. Questi camion sono stati sequestrati, non può stare qui.>>

Thad assentì incredulo. <<Va bene agente. Mi tolgo di mezzo.>>

Alle spalle del poliziotto comparve l'uomo in completo marrone. <<Salve, sono un ispettore federale>>, si presentò a Badger. Poi parlando all'agente chiese: <<Hai già provveduto, Peterson?>>

<<Sissignore.>>

L'uomo alzò nuovamente lo sguardo su Badger, che li studiava dall'alto della cabina del mezzo. <<Le auguro buon proseguimento, signore.>>

Tutto qui? Non controllano i documenti? Non controllano il camion? Ha funzionato, allora!

L'ultimo camion della fila sorpassò tutti gli altri ed abbandonò il posto di blocco, sotto gli sguardi increduli delle persone arrestate. Thad guardò l'anello africano e vide che era ritornato normale. Anche Craig Burtson lo era, ma non aveva scordato il patto che aveva stipulato con l'amico, come invece potrebbe accadere con un brutto sogno al risveglio. I due parlarono poco durante il resto del viaggio, e non di ciò che avevano vissuto. Non si

recarono ad Arken, ma tornarono ad Augusta e scaricarono le confezioni d'acqua drogata nella discarica cittadina.

Da quella notte Thad Badger ebbe un vincolo col Diavolo, mentre Craig Burtson acquisì dei poteri soprannaturali. Come, per esempio, schivare le pallottole a meno che non siano sparate da un'arma a ripetizione.

<<All'alba ti avranno dimenticato>>, disse Burtson mentre entravano ad Augusta.

<<Chi?>>

<<Tutti coloro che c'entravano in questa faccenda: l'organizzazione, la polizia. Per loro non sei mai stato a quel posto di blocco, e neanche io. Nessuno potrà testimoniare contro di te e mandarti in prigione per questo.>> Burtson fece una pausa e s'accese una sigaretta. <<Era questo il punto dell'accordo, no? Non finire in galera.>>

<<Esatto>>, disse mestamente Thad, rendendosi conto di non comprendere a pieno cosa significasse: dare l'anima al Diavolo. Non era molto credente lui.

<<Ti consiglio di seguire il piano di cui mi hai parlato. Rifatti una vita tranquilla con i risparmi che hai accumulato in questi anni. Credo che noi ci rivedremo al momento opportuno.>>

Thad accompagnò Craig Burtson a casa e non lo rivide prima del 2000. Poi guidò sino a tre isolati dalla sua abitazione, accese dalla carta ed appiccò il fuoco nella cabina del camion *Iveco*. Non aveva premeditato questo espediente ma, considerando le impronte digitali sul veicolo, meglio stare tranquilli. Quando arrivò con passo spedito al suo palazzo, udì l'esplosione del serbatoio a benzina.

6

Il giorno dopo Thaddeus Badger confessò alla sua fidanzata Sonia di essere stato un malavitoso. Sonia amava molto il suo uomo ed accettò, non senza difficoltà, il suo passato. Thad non fece parola del patto stipulato col servo del Diavolo e non se ne curò sino a quattro anni e mezzo più tardi. Per dire la verità non fu mai tanto cosciente su ciò che era accaduto quella notte.

I fidanzati continuarono a vivere ad Augusta.

III

Al cantiere

Abbandonate ogni speranza, oh voi che entrate.

Dante Alighieri

Thaddeus Badger si svegliò nel cassone del furgone GMC un minuto prima che questo si fermasse, accorgendosi di essere imprigionato nei giri di una robusta corda. Ricordò cosa era successo prima ed incominciò a preoccuparsi per ciò che lo aspettava. Fece vagare lo sguardo, ma si trovava immerso nel buio e percepiva solo di essere in movimento.

<<Ehi, Craig! Dove mi stai portando?>> gridò.

<<Ben svegliato, Thad>>, gridò di rimando Burtson dal posto di guida. <<Ora lo vedrai dove t'ho portato. Siamo arrivati.>>

Per giungere a destinazione, Craig Burtson aveva percorso la Statale 4 per otto chilometri, poi aveva svoltato a destra su una strada sterrata costeggiata da alte spighe di grano che stava ancora percorrendo. Poco dopo, sulla sinistra, apparve un appezzamento di terra smossa sul quale erano ferme delle macchine da lavoro: camion da carico, bulldozer e trivelle. Sul ciglio della strada il contenuto di un cartello recitava:

Impresa Sondaggi Geologici FOLKEN
(deposito e officine)

Di fianco campeggiava un logo composto da una punta di trivella sovrapposta al pianeta Terra. Di seguito erano elencati i servizi forniti dall'azienda, ed alla fine comparivano l'indirizzo civico ed i numeri telefonici per contattare la sede. Era compreso anche l'indirizzo del sito Internet, nonché l'e-mail.

Il GMC attraversò il cancello della solida recinzione. Entrando nel cantiere ballò un pò sul terreno accidentato, dando degli scossoni a Badger nel cassone, quindi si fermò al cospetto di due uomini che impugnarono i loro revolver sotto le ante delle giacche. Era una precauzione, non li avevano ancora estratti dalle fondine ascellari.

<<E' tutto okay, ragazzi>>, disse un uomo di bell'aspetto che emerse dall'ombra di una trivellatrice. <<E' l'uomo che stavo aspettando>>, aggiunse con un tranquillo gesto di quiete. I due gorilla si rilassarono, ma non troppo.

Craig Burtson scese dal furgone. <<Eccomi qui, signor Folken.>> Fece un sommario e goffo gesto di riverenza. <<Ho portato Badger>>, annunciò.

Howard Folken gli elargì un sorriso che si aprì nella barba nera, tagliata a pizzetto. <<Bene, Craig. Vediamolo.>>

Dall'interno del veicolo, Thaddeus Badger udì il breve scambio di battute con le voci attutite ma comprensibili. Se quel tizio di nome Polkhen o Folken era chi pensava lui... bè, la faccenda si faceva veramente calda. *Sono spacciato. Questo è il giorno della resa dei conti*, si disse, mentre udiva qualcuno avvicinarsi al portellone sinistro del furgone. *Tac Struuump*. Il portellone si spostò sulle sue guide ed apparve Burtson in una luce gialla di lampioni al sodio. <<Sei al capolinea, Thad>>, annunciò.

Dopo che fu slegato, Badger fece una chiacchierata con Howard Folken davanti al furgone fermo nello spiazzo del cantiere.

2

<<Salve, Thaddeus.>>

<<Chi è lei? Spero non chi penso io.>>

<<Tu cosa pensi?>>

<<Che sei il Diavolo.>>

Risate da parte dei due gorilla.

<<Cosa c'è, idioti?>> chiese Thad. <<Non sapete che lavorate per il Diavolo?>>

I due, sentendosi offesi, misero mano alle pistole sotto le giacche.

<<No. Buoni ragazzi! Lo voglio morto, ma non ora>>, disse Folken con una sicurezza tradita da un pizzico di disagio negli occhi. E Badger ebbe immediatamente un pensiero: *Gli uomini che lavorano per quest'uomo non sanno chi è realmente.* Guardò sulla sinistra, dove c'era Burtson. *Probabilmente l'unico a saperlo è Craig.*

<<Io sono Howard Folken>>, annunciò l'uomo distinto. <<Sono un imprenditore. E tu sei qui perché mi sei debitore.>>

Thad ebbe un'illuminazione. <<Ma certo! Lei è proprietario di una parte del nuovo Centro Commerciale giù in città.>>

<<Sì. Quello è una delle mie opere minori>>, assentì compiaciuto Folken. Poi aggiunse. <<Ho costruito due edifici ad Atlanta e un altro Centro Commerciale. E' mia una parte della stazione radio WBLM, nel Maine. Posseggo il Canale 22, alla TV. E *dulcis in fundus*, scopro tutte le sere con una donna diversa.>>

Badger abbozzò un mezzo sorriso. <<Mi auguro tu faccia uso dei preservativi, stallone.>>

Folken non si scompose all'impertinenza del suo ospite. Gli si avvicinò lentamente e disse: <<Ora, se vuoi seguirmi, andremo a parlare in privato di ciò che mi devi.>> Allora si voltò e s'incamminò verso un capannone.

Il prefabbricato di lamiera era un'officina dove, più che altro, si preparavano i pali per le perforazioni geologiche nel terreno. Folken ordinò ai due gorilla di rimanere all'esterno, mentre lui vi entrò con Badger e Burtson. Entrando accese le quattro lampade pendenti dal soffitto, pigiando un interruttore posizionato sulla destra dell'entrata senza porta, e Thad vide cosa c'era lì dentro. Per prima cosa osservò che il centro del capannone era occupato da un massiccio tavolo rettangolare di legno grezzo e scorticato, con una segatrice elettrica ad un'estremità. Il tavolo aveva, sui lati, dei fermi montati su guide, i quali servivano a tener saldi ed a far avanzare i pali da sezionare. Lungo le pareti si trovavano altri macchinari assortiti, come filettatrici e tornii. Infine in un angolo c'era una scrivania ingombra di roba, sulla quale spiccavano dei grossi fogli arrotolati; probabilmente carte topografiche e mappe.

I tre uomini rimasero in piedi vicino alla segatrice, e Folken esordì dicendo: «Avevi ragione prima, Thaddeus. Io sono il Diavolo.» Fece una pausa per studiare la reazione del suo ospite, ma non ne colse nessuna apparente. «Devi perdonarmi se prima non l'ho ammesso. A parte i *reclutatori*,» spiegò indicando Burtson, «nessun'altro dei miei collaboratori conosce la mia vera natura. Vedi, mio caro, c'è di buono che voi umani non vi fate scrupoli e non vi ponete domande, se vi si mettono davanti dei soldi.» Fece un cenno verso l'entrata. «Quei gorilla vedono solo un imprenditore mafioso che regola dei conti.»

«Così apparirà la mia morte?» ribatté Badger. «Un regolamento di conti?»

«Esatto», rispose Folken. «In realtà tu sarai ucciso affinché io acquisisca la tua anima.»

«Ma senti un pò, bello», sbottò Thad, spazientito. «L'accordo fatto col tuo reclutatore qui, non era che saresti stato tu ad ammazzarmi. Craig disse che la mia anima sarebbe andata a te solo quando fosse arrivata la mia ora.»

«Tu hai ragione», ammise Folken passeggiando lentamente in tondo, come un leone che cerca l'angolazione giusta per balzare di sorpresa sulla preda. «Ogni quattro anni, però, io uso fare un sorteggio. Estraggo quattro nominativi, dai quali mi faccio pagare il debito in anticipo.» Esibì un sorrisetto provocatorio e, alzando le spalle, soggiunse: «Io mi diverto con poco.»

«Che fortuna, sono stato estratto!» esclamò ironicamente Thad senza alcun entusiasmo.

«Già!» concordò Folken. «Tu però sei stato scortese. Quando Craig ti ha telefonato, tu gli hai dato buca all'appuntamento. Ti sei reso irreperibile. Non si fa così.»

Badger lo guardò torvo, ma non disse niente.

«Craig è dovuto venirti a pescare», seguì l'altro. «Credevi di sfuggirmi per sempre, Thad?»

Badger si strinse nelle spalle e cercò di mostrare un'aria sprezzante, anche se aveva paura. «Io ci ho provato», rispose. «Ma non è leale tutto questo. Io non sapevo di nessun sorteggio.»

«Io sono il Diavolo!» attaccò bruscamente Folken, però con un tono di voce normale. «Sono la cattiveria per definizione. Che figura ci farei se mi mettessi a fare cose giuste?» Si rivolse a Burtson. «Secondo te, Craig, non verrei scambiato per il Signore del piano di sopra?»

Craig Burtson guardò in su e si fece una risata.

Poco dopo Thad domandò: «In quale modo mi ucciderai, Signore del sottoscala?»

Howard Folken sorrise alla battuta e rispose: «Subirai una piccola operazione. Non dico i particolari per non rovinarti la sorpresa. Comunque la tua anima andrà dritta all'Inferno.»

«Ci sarebbe andata ugualmente, un giorno» ribatté Badger. «Io ho fatto tante cose deplerevoli.»

L'altro sghignazzò. <<Tu non sai quante anime infangate mi soffia il Signore del piano di sopra. Per Lui siete tutte pecorelle smarrite. A me tocca ricorrere ai patti, altrimenti non metto su neanche una squadra di baseball.>> Appena terminò di parlare, entrò nel capannone uno dei due gorilla di prima ed annunciò che un certo Parker era arrivato con un altro tizio. Gli occhi del suo Capo si illuminarono di ulteriore soddisfazione e comandò di farli accomodare.

Questo Parker era un reclutatore come Burtson, ed era venuto a consegnare un'altra anima al Diavolo. Si trattava di un uomo di bassa statura, rossiccio ed occhialuto, con l'orecchio destro mezzo maciullato. Aveva la mascella un pò sporgente, la quale indusse Thad a pensare ad un ultimo stupendo esemplare dell'*Uomo di Neanderthal*.

<<Ciao, Arold. E' un piacere rivederti>>, lo salutò Folken. Intanto con un gesto esortò il gorilla, che aveva accompagnato gli ospiti, a raggiungere il suo collega all'esterno.

<<Per me è un dispiacere, Howard>>, disse Arold di rimando.

<<Non essere scontroso. Infondo io sto per farti un'altro favore. Ti ammazzo prima che quel cancro ti faccia cadere l'orecchio.>>

L'ospite abbassò lo sguardo e Thaddeus Badger, il quale lo stava guardando, giudicò che doveva essersi momentaneamente dimenticato del perfido male che aveva. *Quel Folken è proprio uno stronzo*, si disse. *Sicuro, imbecille! Lui è il Diavolo*, si rispose.

<<Perché hai parlato di un altro favore, Howard?>> domandò Arold, mostrandosi risoluto.

<<Bè, il primo te l'ho fatto facendoti scopare quella puttana.>>

<<*Non chiamarla così!*>> L'altro si adirò e fece un passo avanti. Parker, il suo reclutatore, gli mise una mano sulla spalla per ammansirlo, ma Folken fece un cenno di disdegno per far capire che non c'era bisogno. *Fallo fare*, dicevano i suoi occhi, *tanto è inoffensivo*.

Arold disse: <<Il tuo scagnozzo mi ha spiegato tutto durante il viaggio da Atlanta. Ha parlato della tua lotteria del cazzo. Fra poco pagherò il mio debito, giusto? La sola cosa che chiedo è di morire senza sentire le tue cazzate.>>

<<Okay, scusami per quello che ho detto>>, ribatté Folken, falsamente pentito. <<Ti farò un terzo favore. Sarai il primo ad essere sacrificato, così ti risparmierei lo stress di un'ulteriore attesa.>>

<<Non so come ringraziarti>>, disse sarcasticamente Arold.

Messo in disparte dalla discussione, Thaddeus Badger si stava scervellando per trovare un modo per cavarsi fuori da quella situazione, però non gli veniva in mente niente di efficace.

Howard "Diavolo" Folken si congedò dalle sue vittime sacrificali dicendo che andava in un'altro capannone a preparare l'occorrente cerimoniale per l'acquisizione delle anime. Portò con se i due reclutatori e diede un avvertimento ai prigionieri. <<Anche se rimarrete soli e questo capannone è senza porta, non pensate di fuggire. Appena mettereste l'alluce di un piede fuori di qui, i miei gorilla vi polverizzerebbero sulla soglia.>>

Lasciati soli, Thad e Arold si ignorarono per un paio di minuti, poi Badger domandò: <<Posso chiederle come è finito qui?>>

Arold lo guardò accigliato, essendo incavolato per la situazione che stava vivendo. <<Lo ha sentito, no? Per una donna.>> Divagò lo sguardo, sentendosi a disagio. <<E poi perché vuole saperlo?>>

<<Così>>, rispose Thad, stringendosi nelle spalle. <<Perché sembra che avremo una fine in comune in questa storia.>>

L'altro sorrise, ma era solo un'inespressiva distensione delle labbra. <<Mi chiamo Arold Pelham>>, annunciò, tendendo la mano destra. Badger gliela strinse e si presentò a sua volta. Entrambi furono d'accordo sul mettere da parte i convenevoli e darsi del "tu".

<<Io sarei dovuto andare in prigione>>, spiegò Thaddeus. <<Ero con l'acqua alla gola ad un posto di blocco, ed il mio reclutatore mi ha fatto abboccare all'amo.>>

<<Io invece sono stato incastrato dallo stesso Folken, nove anni fa>>, disse Arold. Poi fece una pausa, annuendo alla faccia stupita di Thad. <<Amavo una donna che non mi corrispondeva. Conobbi Folken in un bar. Avevo il morale a pezzi ed ero ubriaco, e lui mi spinse a sfogarmi. Poi mi accompagnò a casa e mi disse che poteva farmi ottenere una notte di sesso con quella donna.>>

<<Tu hai ceduto l'anima al Diavolo per una scopata?>>, chiese Thad, trattenendosi dal ridere.

<<Se tu l'avessi vista>>, ribatté l'altro. <<Ho ceduto alla tentazione, anche se mi sembrava meschino possederla mentre lei era sotto una specie di ipnosi causata da Folken.>> Fece una pausa. Poi sentenziò: <<Neanche il diavolo è in grado di far nascere l'amore, quando non è destino.>>

Badger non disse niente, ma pensò: *Poveretto. E' un uomo brutto, ma solo esteriormente come tanti altri. Folken è un vero stronzo ad approfittarsi così delle debolezze della gente.*

Lui è il Diavolo, rispose una vocetta interna. *E' il sovrano degli approfittatori.*

<<Tu avevi con te uno strano anello, vero?>> domandò Arold Pelham.

Thad colse a stento la domanda perché era rapito dai suoi pensieri. <<Ah... sì, un anello raffigurante una maschera africana. L'avevo comprato quel giorno stesso.>> Poi si rammentò di averlo al dito e lo mostrò. Non aveva smesso di indossarlo. <<Eccolo qui.>>

<<Bè, sappi che quella maschera è il *demone della tentazione*. E' tramite quell'anello che ti hanno potuto contattare. Per esempio, un *demone reclutatore* si impossessa del corpo di un tuo amico e...>>

<<Sì, proprio così è stato>>, intervenne Badger. <<Il tuo anello dove l'hai comprato?>>

<<Io non avevo nessun anello. Il Diavolo in persona non ha bisogno di quell'anello per proporti il suo affare. Ma i suoi reclutatori sì. Non mi chiedere perché, ma funziona così.>>

Badger s'incuriosì. <<Come sai queste cose, Arold?>>

<<Sono bibliotecario alla John Kennedy di Atlanta, città dove vivo. Ieri sono stati consegnati nuovi volumi e mi è capitato tra le mani un vecchio libro di folklore popolare intitolato *Conoscere il Diavolo*. L'ho portato a casa e l'ho subito letto. Indovina cosa ho trovato?>>

<<Cosa?>> fece Thad. Non aveva mai creduto all'occulto, ma da quattro anni a questa parte l'argomento aveva assunto una nuova prospettiva.

<<Nel libro è descritto un rituale per annullare un patto stipulato con il Diavolo>>, svelò Arold Pelham. La sua faccia da Pel di Carota si era accesa per l'entusiasmo.

<<Non racconti balle?>> Thad si mise un pò sulla difensiva.

<<Non so se funziona. Avevo intenzione di provare questa sera>>, disse Arold rammaricato. <<Quello stronzo di Parker è venuto a sequestrarmi prima che incominciassi.>> Poi si rimproverò. <<Se solo avessi agito ieri. Sicuramente il cancro mi divorerà, ma non voglio darla vinta a Folken e morire per mano sua... e per giunta dannato.>>

Negli occhi di Thad brillò la luce della speranza. Se fosse riuscito ad andarsene di lì, forse avrebbe potuto mettere fine a quell'incubo. <<Dobbiamo fuggire e provare quel rituale>>, sbottò.

<<Come andremo via?>> domandò Pelham.

Badger si guardò rabbiosamente intorno. <<Non lo so, Arold>>

4

Mentre i due prigionieri riflettevano per trovare un modo per fuggire, che sembrava inconcepibile, tornarono al capannone Burtson e Parker col compito di prelevare Arold.

Parker disse: <<Il padrone ti aspetta, Pelham, vieni con noi.>>

Burtson domandò con un'ombra di sospetto: <<Cosa stavate facendo?>>

<<Niente>>, rispose prontamente Thad Badger. <<Si facevano quattro chiacchiere. Qualche barzelletta su quel bastardo del vostro Capo; niente di speciale.>>

I reclutatori guardarono cupamente il bestemmiatore e ci furono alcuni secondi di stallo, in cui Arold credette che stessero per fulminare il compagno di sventura con lo

sguardo. Poi, finalmente, Parker disse: <<Allora Pelham, muovi il culo con le buone o dobbiamo portarti a braccia?>>

L'interpellato avanzò verso di loro, ma si fermò a metà strada. <<Mi fate salutare il mio amico?>> chiese.

Parker acconsentì dicendogli di sbrigarsi. Dunque Arold tornò indietro e stringendo la mano a Badger lo attirò più vicino, come se volesse baciarlo sulla guancia. Thad vide avvicinarsi l'orecchio tartassato dal cancro e provò ribrezzo all'idea che toccasse il suo viso. Non ci fu contatto, ma Arold accostò le labbra all'orecchio destro di Badger e bisbigliò: <<Io abito al 103 di Patriot Street, vicino allo stadio delle Olimpiadi '97.>>

Il volto di Thad divenne un punto interrogativo. *Cosa significa questo?* pensò. Ma un attimo dopo l'espressione si illuminò. *Oh cavolo..!*

Lentamente Arold gli fece scivolare qualcosa nella tasca destra del giaccone, dopo averla tirata fuori da quella sinistra del suo mongomeri. <<Buona fortuna, Thaddeus.>>

Badger voleva rispondergli, ma non gli veniva in mente niente per la circostanza. Era certo che quell'uomo la buona fortuna l'avesse finita. Lo guardò attraversare la soglia con le mani affondate nelle tasche del mongomeri, scortato dai due reclutatori.

<<Il prossimo sei tu, Thad>>, disse Craig Burtson senza voltarsi.

5

Arold Pelham fu portato in un'altro capannone dove c'era ad aspettarlo Howard Folken. Questa seconda costruzione non era un prefabbricato di lamiera. Era in acciaio ed aveva una porta scorrevole.

<<Eccoci al dunque>>, disse Folken. La frase fu sottolineata dal fragore della porta che veniva chiusa da Burtson. Il confine tra realtà conosciuta e sconosciuta era stato sbarrato alle spalle di Arold, il quale ebbe la sensazione di incominciare a morire da quel momento. *Non ci sono candele*, pensò di botto, come se la sua mente fosse quella farneticante di uno squilibrato. *I riti satanici non vengono eseguiti a lume di candela?*

Quel luogo era un'altra officina, però fungeva anche da deposito. C'erano degli scaffali in ferro pieni di punte di trivelle e parti meccaniche. Arold fu quasi denudato e fatto stendere a forza su di un rude tavolo da lavoro, ricoperto con un telo di plastica. Mentre Folken e Burtson lo costringevano a stare giù, Parker lo legò al tavolo con delle cinghie prese da uno scaffale. Il prigioniero grugniva di rabbia, e dopo che emise due grida Burtson gli chiuse la bocca con un bavaglio. Ora che la vittima era saldamente imprigionata al tavolo, i tre carnefici indossarono dei guanti di lattice. Dopodiché Folken avvicinò un carrello porta attrezzi a due ripiani. Sul ripiano inferiore c'era un assortimento di chiavi da meccanico, mentre su quello superiore vi era steso un panno bianco. Folken lo tirò via e scoprì un punteruolo rompighiaccio, due pinze chirurgiche, alcuni pezzi di garza ed un piccolo libro sgualcito, senza indicazioni sulla copertina. Prese il rompighiaccio ed acquistò

una posizione salda, tenendo le gambe leggermente divaricate e l'arnese sollevato in corrispondenza dello sterno di Arold. Quest'ultimo cercò di urlare anche se impedito dal bavaglio, ma emise solo versi soffocati. Aveva gli occhi sbarrati e colmi di terrore, dietro le spesse lenti degli occhiali che gli rendevano sproporzionati.

Howard Folken parlò, guardando con un'espressione estraniata il torace della vittima. <<Sai che l'anima risiede tra il cuore ed il cervello, mio caro Arold?>> Poi calò il punteruolo dritto e senza esitazione. Il rompighiaccio penetrò nel corpo di Pelham, provocando un sonoro schioppo di lacerazione e rottura. Penetrò fino a dove il manico lo consentì, attraversando lo sterno ed il cuore. Arold Pelham s'irrigidì per tre secondi e morì, mentre il bavaglio nella sua bocca s'inzuppava di sangue bavoso.

<<Tamponate il buco, altrimenti dovremo buttare il tavolo>>, disse Folken ai suoi assistenti, tenendo ancora il punteruolo nella ferita dalla quale usciva florido sangue rosso scuro, quasi nero.

Parker e Burtson si munirono ognuno di una pinza chirurgica, dal carrello porta attrezzi, e misero dei pezzi di garza tra le bacchette.

<<Cosa fate, idioti!>> li ammonì Folken. <<Con quelle non concludete niente. Usate i suoi vestiti. Poi avvolgeremo il corpo nel telo di plastica del tavolo.>>

Parker e Burtson abbandonarono le pinze chirurgiche sul carrello e fecero come li era stato detto. I vestiti incominciarono ad inzupparsi di sangue, il quale sgorgò più copioso quando Folken estrasse il punteruolo che nella ferita fungeva da tappo.

Poi fu la volta della testa.

I due aiutanti si davano da fare per evitare che il sangue inzaccherasse eccessivamente il tavolo ed il pavimento. Comunque al termine di quelle operazioni sarebbe stata necessaria una ramazzata, visto che quel capannone sarebbe stato trafficato da operai e geologi di lì a qualche ora. Nel frattempo Howard Folken aveva abbandonato il punteruolo e teneva aperto tra le mani il piccolo libro con la copertina nera senza scritte. Quando cominciò a leggere ad alta voce delle frasi in antica lingua Sumera, Burtson e Parker furono ipnotizzati e restarono ritti in piedi con un'espressione inebetita in volto.

Poi la voce di Folken divenne più profonda, più gutturale ed aliena. Dopodiché tutti e tre mutarono in orribili creature demoniache. La loro pelle divenne rugosa e sclerotizzata, con un pernicioso colorito giallo scuro. Il volto e le mani sembravano fatte di cartapesta, e le unghie, crescendo, avevano bucatato i guanti di lattice. Gli occhi dei demoni erano verdi e sporgenti, col bulbo giallognolo. Il naso era solo una leggera gobba arcuata priva di punta con due netti forellini per narici, sopra la bocca che conteneva denti animaleschi.

Dalle ferite circolari praticate nel torace e nella fronte di Arold Pelham si alzarono due colonnine di fumo bianco, come se lì dentro ci fossero state delle sigarette accese. Raggiunta una certa altezza interruppero la loro ascesa, ma continuarono a muoversi sinuosamente come se avessero una consistenza.

Ma non era fumo.

Il Diavolo, che a differenza dei due semplici demoni aveva un paio di corna caprine sulla testa, abbassò le braccia lungo i fianchi, tenendo il volumetto scritto in sumero nella mano destra. Sorrise compiaciuto con un ghigno e pronunciò una frase, sempre nell'antica lingua. <<Anima di Arold Pelham vieni a me!>>

<<Che sia fatto il volere del nostro Padrone!>> dissero i due demoni, sempre nell'arcaico idioma.

Le due parti dell'anima di Pelham, venute fuori dal cuore e dal cervello, si congiunsero in aria formando lo spirito definitivo. Per un momento questo costituì un volto semitrasparente dai bei lineamenti maschili. Era come una maschera fatta di fumo bianco le cui molecole cercano disperatamente di non disperdersi. Infatti era percorsa da onde che la increspavano e la distendevano, però non si disfaceva. Il volto guardava verso Diavolo-Folken, quindi i due demoni ne vedevano il retro concavo. Aveva un'espressione tirata, la quale si mutò in terrore dando l'impressione di aver capito cosa stesse accadendo. Diavolo-Folken incominciò ad inspirare ed espirare a pieni polmoni e l'anima di Pelham, costituita dal volto e due tentacoli di fumo che si diramavano da esso, fu interessata dallo spostamento d'aria che diventava più tumultuoso ad ogni respiro del Demonio. Gli occhi, il naso e la bocca si disfecero, e per un istante restò a fluttuare nell'aria un teschio deforme con un'orribile broncio. Poi l'anima fluì nelle narici e nella bocca del Diavolo, come aspirata dal retro di un ventilatore.

6

Terminato il rituale, Folken, Burtson e Parker riassunsero le loro sembianze umane, cambiando aspetto come in una sovrapposizione da effetto cinematografico.

<<Sistemate il cadavere in modo da poterlo trasportare fino al fiume Savannah.>>, comandò Folken, con un'espressione compiaciuta in volto.

Nel frattempo Thaddeus Badger aveva trovato un'altra via di uscita dal capannone nel quale si trovava, oltre quella principale sorvegliata dai gorilla di Folken. Era stato un topo a fargliela provvidenzialmente notare. Thad si era seduto sul tavolo della segatrice elettrica, ormai senza speranza ed inconsapevole che Arold Pelham stava morendo in quel momento, disteso su un tavolo simile a quello. D'un tratto aveva alzato lo sguardo verso il fondo del capannone ed aveva colto il topo che a sua volta lo stava guardando, movendo i baffi. Poi il roditore aveva fatto guizzare la testolina un pò là e un pò qua, per poi scattare sulla sinistra e sparire dietro un armadietto da spogliatoio. Badger aveva abbassato di nuovo lo sguardo sconsolato, quasi invidiando il topo che poteva intrufolarsi dove voleva. Poi aveva udito uno squittio prolungato che lo aveva fatto trasalire, seguito da un miagolio. Entrambi erano provenuti dall'armadietto da spogliatoio. Un istante dopo un gatto era venuto fuori con la parte posteriore del topo che gli spuntava dalla bocca, ed un rivolo di sangue che gli colava dal muso. Era un grasso felino di campagna evidentemente abituato a quell'alimentazione.

Thad Badger era sceso dal tavolo ed aveva fatto qualche passo verso l'animale, guardandolo masticare la sua preda. <<E tu, grande e grosso, da dove vieni fuori?>>

Il gatto, per tutta risposta, aveva fatto dietrofront ed era scappato dietro l'armadietto. A questo punto, Badger aveva scoperto che lì dietro, nella parete di lamiera del capannone, c'era un'apertura triangolare. Il gatto era entrato ed uscito da lì, ed il ritaglio irregolare nella lamiera era abbastanza largo da permettere a Thad di passarci attraverso facilmente. Doveva solo spostare un pò l'armadietto, il quale intralciava il passaggio lasciandone libero solo uno spicchio.

L'uomo era andato all'entrata senza porta del capannone per spiare i due gorilla, stando attento a

(*<<Appena metti l'alluce di un piede fuori di qui, i miei gorilla ti polverizzano sulla soglia>>*, aveva avvertito Folken)

non farsi vedere. Uno di loro era voltato dalla sua parte, ma guardava altrove. Poi si era girato come il collega, ed ora Thad vedeva, di entrambi, le grosse spalle sotto le giacche da gangster. A questo punto Thad aveva spaziato con lo sguardo per farsi un'idea di come avrebbe potuto agire. Sulla destra c'era un capannone verde, fatto meglio del prefabbricato dove si trovava lui (era quello dove stava morendo Arold Pelham. Thad non lo sapeva di certo se fosse lì dentro.. però era sicuro che stesse morendo). Da quella parte c'erano anche un bulldozer, un camion ed una catasta di parti meccaniche. Verso il centro dello spiazzo di brecciolina stava fermo al buio il furgone GMC di Craig Burtson, mentre sul lato sinistro c'erano due automobili e un'altra catasta di ferraglia appoggiata alla recinzione del cantiere. Le macchine erano incolonnate, entrambe con la parte posteriore verso il cancello. Si trattava di una *Mercedes-Benz* e di una BMW, entrambe nere. La prima era poco agibile, perché aveva il capannone davanti e l'altra macchina dietro, quindi per raggiungere il cancello avrebbe dovuto compiere una stretta e veloce inversione ad U. Certamente i gorilla non avrebbero dato tempo a Thad di allacciarsi la cintura di sicurezza, figuriamoci di compiere la manovra in due o tre tempi, come imponeva il poco spazio a disposizione. Doveva puntare sulla BMW

(aveva spostato lo sguardo),
oppure sul furgone GMC di Burtson. Comunque sia bisognava riflettere velocemente.

Thad agì mentre Parker e Burtson stavano impacchettando il povero Arold Pelham in due teli antisporco di plastica, di quelli usati dagli imbianchini. Se avesse indugiato ancora di un buon minuto avrebbe perso l'occasione di filarsela. Abbandonò la soglia del capannone e si mise alla ricerca di qualcosa per distrarre i due gorilla che facevano la guardia. Più di una ricerca precisa, stava esaminando cosa avesse a disposizione in quell'officina da poter usare per il suo scopo. Thad si disse che avrebbe saputo cosa stava cercando quando l'avrebbe trovato.

Vide una tanica da cinque litri con due dita di un liquido rossastro all'interno, visibile nella semitrasparenza del contenitore di plastica bianca. Stava accanto agli scaffali pieni di parti meccaniche. Mentre l'andava a prendere, colse con la coda dell'occhio una bottiglia di

vetro della *Coca-cola* dalla classica ed inconfondibile forma sagomata. Stava in piedi tra due macchinari, ed a giudicare dall'etichetta stinta aveva contenuto la gassata bibita nera mille anni prima. Thad Badger raccolse la tanica da terra, svitò il tappo ed annusò il contenuto. Si trattava di benzina. *Ottimo!* pensò, con un sorrisetto furbo che gli spuntò sulle labbra. Andò a raccogliere la bottiglia da un litro e ne travasò dentro la benzina, stando attento a farne cadere -e quindi a spreca- il meno possibile. Alla fine dell'operazione aveva la bottiglia di Coca-cola riempita quasi per metà. A questo punto Thad gettò da parte la tanica e si guardò intorno un pò ansioso. Vide ciò che gli serviva appallottolato sotto il tavolo della segatrice elettrica: uno straccio bianco annerito di grasso. Recuperò il pezzo di tessuto, probabilmente ritagliato da una vecchia maglietta, e si asciugò la mano destra bagnata dalla benzina colata fuori dal collo della bottiglia. Ebbe la mano asciutta, però imbrattata di grasso. Poi infilò lo straccio nella bottiglia, aiutandosi con un pezzo di filo di ferro trovato sul pavimento in terra battuta, e contemplò la sua molotov con aria compiaciuta.

7

Diede un'altra sbirciata fuori dalla soglia del capannone e la mente cominciò a trovare delle falle nel piano che aveva escogitato. Andava bene l'idea di

(uccidere)

distrarre la coppia di guardiani con la molotov, ma col mezzo di trasporto come la metteva? Che avesse puntato alla *Mercedes-Benz* o al furgone GMC, gli mancavano le chiavi per accedervi. *Dovrò rompere il finestrino per entrare*, si disse. E questo si poteva fare. *Poi metterò in moto tagliando e connettendo il filo rosso e quello verde sotto al volante.*

Come no! lo canzonò una voce nella sua mente. *Quei due bellimbusti ti daranno tutto il tempo di mettere in moto senza chiavi, di fare manovra nel poco spazio che c'è, ed in fine uno di loro ti porgerà -con un sorriso grosso così- il telecomando per aprire il cancello automatico.* Già, c'era il cancello automatico che sbarrava la strada, non ci aveva pensato. Così Thad Badger stava dinuovo per abbandonare la speranza, quando accadde una cosa che sbloccò la situazione. Sulla sua destra, a circa cinque metri di distanza, i due gorilla stavano chiacchierando accanto al bulldozer, che nel buio assomigliava ad un dinosauro meccanico addormentato. Uno si allontanò, dicendo qualcosa che Thaddeus capì distintamente: <<Metto della musica>>, annunciò.

<<Se il signor Folken viene fuori e s'incazza?>> obbièttò l'altro.

Il compare tergiversò un momento, spostando il peso del corpo da un piede all'altro. <<Ma cosa vuoi che gli importi>>, rispose ed avanzò verso la *Mercedes-Benz*. Aprì lo sportello del guidatore e

(*Le chiavi, pensò Badger, ecco le chiavi!*)

girò la chiave nell'accensione per mettere in funzione la batteria. Passò in rassegna le stazioni sull'autoradio, finché ne trovò una che stava trasmettendo un pezzo di Barry White. A questo punto Badger guardava ansioso la scena e pregava: *Dio fa che il compare non lo raggiunga e si trattengano ad ascoltare la musica vicino alla macchina*. Appena terminò questo pensiero, il tizio smontò dall'auto, accostò la portiera e si diresse al bulldozer. Ovviamente Thad sapeva che la chiave era rimasta inserita nel quadro per tenere accesa la batteria che alimentava l'autoradio.

Era a cavallo. Doveva solo scoprire se avrebbe dato scrollate o galoppato tranquillo.

<<Azione>>, sussurrò dando inizio alla messa in atto del suo piano di fuga. Indietreggiò dall'entrata del capannone tenendo d'occhio lo scenario esterno, come se avesse il presentimento che la situazione favorevole non sarebbe durata a lungo. Poi si decise a voltarsi, dopodiché corse fino all'armadietto da palestra e cominciò a spostarlo da una parte, accorgendosi di quanto fosse pesante. Thad non s'era aspettato che fosse vuoto, ma veniva spontaneo chiedersi cosa diavolo contenesse. Il motore di una *Thunderbird* da competizione, compreso di enormi prese d'aria? Un cadavere sgozzato? Non era comunque il caso di lagnarsi, né c'era tempo di indagare. L'armadietto si stava spostando e Thad avrebbe potuto attraversare il passaggio nella parete di lamiera: questo era importante.

8

Si trovava all'esterno con il sapore metallico della paura in bocca, la bottiglia molotov stretta nella mano destra ed un venticello che gli raffreddava il sudore sul viso. Avanti a se passava la recinzione del cantiere, poi c'era la campagna e lontano vedeva le luci di Augusta. Ebbe la tentazione di scavalcare l'inferriata ed andarsene a piedi, ma il buon senso gli pronosticò che avrebbe percorso non più di centocinquanta metri, poi sarebbe stato riacciuffato. Era ormai questione di secondi e Folken avrebbe preteso di riscuotere il suo debito. L'evasione sarebbe stata scoperta troppo presto perché potesse andare a buon fine correndo in una campagna spoglia. Meglio restare al piano A.

Thad camminò fino all'inizio del capannone, facendo attenzione a non far rumore sulla breccia e celandosi dietro lo spigolo della facciata. La poca illuminazione del cantiere andava a suo favore, e per giunta lui si trovava in una macchia d'ombra tra due fari al sodio, montati sui tramezzi superiori dalla recinzione. A circa tre metri da lui, in linea retta, si trovava la *Mercedes-Benz*, mentre i due gorilla erano più in là, sulla destra, a parlare e fumare. Dall'auto usciva il brano di Barry White che si andava dissolvendo. Qualche secondo dopo venne sostituito dagli scatenati Led Zeppelin che attaccarono con *Rock and Roll*.

Un'ultima occhiata per assicurarsi che i due guardiani non stessero guardando dalla sua parte, poi Thad tirò fuori il suo accendino e dette fuoco allo straccio che costituiva

l'innesco della molotov. Attese che la fiamma prendesse vigore e bruciasse la stoffa sino al collo della bottiglia, quindi caricò il braccio e lanciò.

Il bersaglio venne centrato in pieno. La bottiglia si schiantò sulla breccia vicino ai piedi dei gorilla, infrangendosi in un'esplosione di schegge di vetro e spargendo benzina in combustione. Come da programma, i due uomini non avevano capito da dov'era arrivato l'ordigno, anche se istintivamente avevano estratto le pistole per rispondere all'offensiva.

Thaddeus Badger scattò verso la *Mercedes-Benz*, pronta ad accoglierlo con lo sportello dell'autista aperto e la chiave inserita nel quadro. Mise in moto sentendo il motore mettersi in funzione senza proteste, innestò la prima marcia e partì girando il volante completamente a destra, per compiere una manovra ad U. Dovette frenare, altrimenti sarebbe entrato nel capannone dal quale era uscito. Fece retromarcia e ripartì riuscendo a destreggiarsi, mentre i Led Zeppelin alla radio fornivano un incalzante commento musicale alla scena.

Attraverso il parabrezza, Thad vedeva i due gorilla con i pantaloni incendiati. Al più grosso le fiamme stavano aggredendo anche la giacca, e quello si dimenava per terra nel tentativo di spegnerle. Una lingua di fuoco stava risalendo per la ruota posteriore sinistra del bulldozer accanto, bruciando il pneumatico. L'altro uomo era in piedi con la pistola puntata verso l'automobile e le fiamme che gli aggredivano le gambe. Sparò contro il parabrezza e Thad abbassò la testa di scatto. Il proiettile attraversò il vetro, praticando un foro da cui si diramarono delle crepe, e si conficcò nel poggiatesta del sedile del passeggero. Thad mosse le labbra formulando un'imprecazione, però sul suo volto non c'era rabbia ma soddisfazione. Investì il gorilla che si piegò sul cofano, come se si fosse chinato per pregare alla maniera mussulmana, sbattendovi sopra con braccia e testa. Poi l'auto schiacciò le sue gambe contro il fianco del bulldozer, e contemporaneamente passò -con la ruota anteriore destra- sul torace dell'uomo più grosso rimasto a terra. Oltre alla musica, allo stridere delle ruote sulla breccia ed ai rumori metallici, si udì anche un sottofondo di ossa spezzate.

In quel frangente vennero fuori dal capannone verde, Folken, Burtson e Parker. Badger li colse con la coda dell'occhio e s'impose di restare calmo per continuare bene quello che stava facendo.

Se mi prendono...

No! Non ci pensare. Vai, vai, VAI!

Fece retromarcia per staccarsi dal bulldozer. Il gorilla cui era andato contro cadde su un fianco, continuando a bruciare. Adesso stava andando a fuoco anche la ruota anteriore del bulldozer, oltre alla grande motrice posteriore. La *Mercedes-Benz* sobbalzò, ripassando sul corpo dell'altro gorilla. Poi Thad procedette in avanti completando la manovra, ed il fianco sinistro della macchina strusciò con insistenza contro il furgone di Burtson -che stava proprio in mezzo alla strada- crepandogli il fanale anteriore sinistro. Infine il fuggitivo dovette frenare, trovandosi davanti al cancello

(quell'ostacolo l'aveva proprio dimenticato)

chiuso... ma non rappresentava un problema.

Qualche anima del paradiso lo stava assistendo, si disse Thad. Se non era così doveva trattarsi della fortuna che gli aveva dato un bel bacetto, perché sul cruscotto della macchina c'era un affarino grigio grande quanto un portachiavi rettangolare, con un tasto rosso nel centro. Era il telecomando per l'apertura elettrica del cancello. Lo adoperò e l'inferriata scorrevole incominciò a spostarsi, sferragliando sui suoi binari.

Controllando cosa accadeva dietro di lui, Thaddeus vide Craig Burtson che si stava avvicinando: aveva due fari verdi per occhi. *Quello non è più Craig*, pensò Badger e fece retromarcia ancora una volta, cercando di travolgere quel demone. Ma Burtson si tuffò di lato ed evitò l'automobile. *Peccato signore, lo ha mancato. Niente orsacchiotto*, pensò stupidamente Thad, anche se quello non era proprio il momento di scherzare. Ma c'era di buono che il cancello si era ormai aperto completamente, quindi poté lanciare la *Mercedes-Benz* sulla strada.

9

Craig Burtson si alzò da terra privo dell'aliena luce verde negli occhi. Prima era stata la rabbia a far mutare il suo aspetto, anche se non del tutto, ma adesso era calmo e riusciva a controllarsi. Istantaneamente guardò il bulldozer che stava andando a fuoco poco distante da dov'era lui. <<Sto per esplodere!>> gridò allontanandosi.

Più in là, Folken e Parker a loro volta si distanziarono maggiormente dall'incendio che minacciava il serbatoio del mezzo. C'erano parti in plastica all'interno della carrozzeria che il fuoco doveva aver già raggiunto, assieme ai fili elettrici, entrando dai parafanghi delle ruote.

L'esplosione fu udita e vista, nello specchietto retrovisore, anche da Thaddeus Badger, che con l'auto di Howard "Diavolo" Folken si trovava a cinquecento metri di distanza e proseguiva speditamente per la strada deserta.

L'esplosione lambì il vicino furgone GMC di Craig Burtson, provocandogli due lievi bruciature sul cofano ed una all'attaccatura tra parabrezza e tettuccio. Queste comunque sarebbero passate inosservate, ad eccezione forse del parabrezza in vetro, perché la vernice del furgone era nera. Inoltre ci fu un pericoloso gettito di detriti, però nessuno dei tre uomini presenti ne fu colpito. Solo il GMC ne uscì con qualche ammaccatura lungo il fianco sinistro.

<<Inseguiamolo>>, propose Parker, avviandosi in direzione della sua BMW.

<<No!>> esclamò Howard Folken.

I suoi scagnozzi lo guardarono con espressioni interrogative.

<<Burtson lo ha trovato una volta e lo troverà ancora>>, disse Folken osservando i gorilla ormai ridotti a scheletri carbonizzati, i quali continuavano a consumarsi nel rogo del bulldozer. L'anima di Thaddeus Badger sarebbe arsa nello stesso modo tra le fiamme degli Inferi, stava pensando Folken. <<Lo troverai, non è vero Craig?>> ripeté, questa volta con

una voce cavernosa. Il volto era diventato quello del Diavolo, forse per apparire maggiormente autoritario.

<<Sì, padrone, lo troverò>>, rispose diligentemente Burtson.

IV

In fuga

Potrebbe essere il diavolo, pensò il ragazzo, mentre Richards si issava d'improvviso fuori dal tombino e si appoggiava per un secondo sul selciato dissestato, per riprendere fiato. Non aveva coda nè corna, e non era rosso come in quel libro, ma certo l'aria cattiva ce l'aveva.

Adesso stava rimettendo a posto il coperchio, e adesso...

.. Gesù santo, stava correndo verso il vicolo.

Il ragazzo borbottò qualcosa, cercò di correre, inciampò nei suoi stessi piedi.

Stava provando a rialzarsi, quando il diavolo lo afferrò.

Richard Bachman, *L'uomo in fuga*

1

Al risveglio fu sorpreso di ritrovarsi seduto in un'automobile, ma subito ricordò quel che era successo e fu tutto a posto... si fa per dire. Era rientrato in città alle due e mezzo del mattino ed aveva pensato di andare dalla sua fidanzata Sonia. Poi non solo pensò che l'avrebbe spaventata (invece l'avrebbe rassicurata, dimostrandole che era vivo), si disse anche che Craig Burtson avrebbe potuto prevedere quella mossa. Così Thad aveva deciso di trascorrere la notte all'aperto.

Ora si passò le mani sul volto per svegliarsi meglio, mise in moto l'automobile ed uscì dal vicolo dove aveva parcheggiato. Come doveva agire adesso? Forse Folken vedendo che era un osso duro avrebbe smesso di dargli la caccia? Ci credeva poco. Dopotutto aveva a che fare con le Forze del Male. Chi più del Diavolo poteva ambire ad averla vinta in quella situazione?

Le Forze del Bene, gli rispose logicamente la sua mente. *Devi rivolgerti ad un sacerdote, Thad. Un prete potrebbe aiutarti praticando un esorcismo o qualcosa del genere.* Badger sorrise senza allegria mettendosi in coda ad un semaforo rosso ed accantonò l'idea. Una soluzione troppo semplice e scontata, giudicò. E poi francamente non credeva che un prete, per quanta fede potesse avere, fosse in grado di sconfiggere il primo esponente del Male armato solo di un crocifisso e qualche preghiera. I film horror erano una cosa, la realtà... un altro paio di maniche.

Ci vorrebbe l'intervento del primo esponente del Bene, si disse ancora Badger, *Ma non credo che Dio sia disposto a scomodarsi per un ex-malavitoso, il quale l'anima al Diavolo l'ha venduta spontaneamente.* Doveva pensarci da solo a come risolvere la faccenda, ed ecco che gli venne in mente Arold Pelham. Cosa stava lì a divagare per cercare una soluzione altrove? La soluzione, o la possibilità (non era sicuro che avrebbe funzionato), gliel'aveva fornita Arold, prima che lo uccidessero. Non aveva detto lui stesso che valeva la pena tentare per quella strada, se fossero riusciti a scappare dal cantiere di Folken?

I clacson strombazzarono alle sue spalle per avvisarlo che il semaforo era diventato verde. <<Muoviti idiota!>> lo ammonì qualcuno.

Thad emerse dai suoi pensieri e fece partire la *Mercedes-Benz* con un nervoso strepito di pneumatici.

Prossima destinazione: Atlanta.

Prima di partire per Atlanta doveva andare da Sonia, passare in banca e far visita ad un vecchio amico.

Thad non sapeva che Craig Burtson era passato da casa della sua fidanzata prima della sortita al bar di George Prince, quindi fu sorpreso di constatare quanto Sonia fosse felice di vederlo. Trovò il portone aperto ed entrò nel palazzo senza suonare il citofono. Giunto sul pianerottolo il cuore gli balzò in gola vedendo la serratura della porta fusa. Subito la collegò con la cabina telefonica arrostita giù in streda.

E' stata opera di Willy Pizza, pensò immediatamente. La mente gli rammentò che quello stronzo era saltato in aria la notte passata, perciò, a meno che non fosse opera di un emulatore, quel lavoretto risaliva a prima dell'agguato al bar. *Hanno saputo da Sonia dove potevano trovarmi*. Stava leggermente iniziando a preoccuparsi. *Cosa le avranno fatto quei bastardi?*

Pigiò il pollice sul tasto del campanello elettrico con l'ansia che gli stava crescendo nelle viscere. Appena gli parve di sentire un movimento dall'altra parte, chiamò: <<Sonia. Sono io, Thad. Sonia.>> Sentì un rumore di chiavistelli di sicurezza che venivano aperti, poi la porta si spalancò e comparve la sua fidanzata stravolta e con gli occhi cerchiati dall'insonnia.

<<Sei vivo!>> esclamò la giovane donna, gettando le braccia al collo del suo fidanzato. Tenendolo stretto le sgargarono incontenibili lacrime di sollievo.

<<Hai i vestiti sporchi di sangue>>, notò Sonia quando si staccò da lui. Automaticamente si guardò la camicietta, ma il sangue essendo ormai asciutto non l'aveva macchiata.

<<Non è mio>>, disse Thad. <<Appartiene al padrone del bar dove mi trovavo ieri sera.>>

Poco dopo erano seduti al tavolo della cucina a consumare distrattamente la colazione che Sonia aveva preparato; aveva fatto cuocere un altro paio di toast alla francese per Thad. Dopo essersi assicurati a vicenda che stavano bene non parlarono per qualche minuto, e quel silenzio li metteva a disagio. *Sonia, parla, di qualcosa*, pensava Badger. *Forza Thad, apri quella bocca, di qualcosa*, pensava Sonia. Nessuno dei due apriva bocca, però. Poi, mentre Badger beveva un sorso di succo d'arancia ed attaccava con la seconda fetta di toast, Sonia si decise a parlare. Raccontò dell'aggressione verificatasi la sera prima, ed ebbe dei lievi singulti di pianto ricordando quanto il telefono l'aveva fatta disperare. Aveva udito gli spari nel bar di George Prince attraverso il ricevitore e... ed era sicura che Thaddeus Badger fosse spacciato.

<<Ero spaventata da morire>>, disse alla fine Sonia, in lacrime. <<Ho dovuto rivelare dove ti avrebbero trovato.>>

<<Mi dispiace>>, si scusò lui. <<Mi dispiace che sei stata coinvolta in questa storia. Tu non hai colpa.>>

<<Ma che storia è?>> domandò lei, asciugandosi gli occhi alla meglio col dorso delle mani. <<E quei bastardi, come sono arrivati a me per acciuffare te?>>

<<Quando ero ancora invischiato in affari loschi, io e Craig Badger -quello che hai conosciuto come il capo del terzetto- eravamo buoni amici. Sai... una parola tira l'altra e più di una volta gli ho parlato della nuova vita che volevo intraprendere con te... oppure gli ho detto dove poteva rintracciarmi per telefonate urgenti. A quanto pare quel bastardo non lo ha dimenticato.>> Thad guardò la fidanzata provando un senso di colpa che gli chiudeva lo stomaco, ed abbandonò metà toast nel piatto.

Dall'altra parte del tavolo, Sonia lo osservava apparentemente senza espressione. Poi divenne furente. <<Sei uno stronzo, Thad!>> sbottò scattando in piedi e facendo quasi rovesciare la sedia. Andò alla finestra e posò casualmente gli occhi sulla cabina telefonica carbonizzata, la quale spuntava nera ed informe dal marciapiede. La sera prima era sopraggiunta un'autopompa dei vigili del fuoco a spegnere l'incendio, ma non era stata ancora rimossa. Probabilmente l'amministrazione pubblica aspettava che fossero i ragazzi del quartiere a demolirla, dopo averci orinato e defecato dentro.

Thad la raggiunse e le parlò alle spalle. <<All'epoca non potevo sapere che avresti corso dei rischi per due chiacchiere fra amici.>>

<<Chiacchiere?>> ribatté Sonia, senza voltarsi. <<Tu hai parlato di me ad un malavitoso, ad un killer. Non hai mai sentito parlare di vendette trasversali? Ma certo, che domande! Tu eri come lui, no?>> Si mise una mano sulla bocca pentendosi di ciò che aveva detto, però non si scusò.

<<Abbiamo già discusso del mio passato e tu lo hai accettato>>, disse lentamente Thad. <<Ma se ti sei pentita di quella decisione basta dirlo, ed io uscirò immediatamente dalla tua vita.>> Le appoggiò le mani sulle spalle, avvertendo le scosse del pianto. <<Io sono sempre quell'uomo nuovo che ho deciso di essere, e non ho fatto niente di male in questi quattro anni. Ciò che sta accadendo riguarda il passato. E' come un tumore che rispunta anni dopo essere stato rimosso.>>

<<Io ti amo, Thad>> confessò pacatamente lei. Poi si schiarì la voce e proseguì dicendo: <<Però tu mi avevi promesso che il passato era sepolto e non ci avrebbe creato problemi.>> Si voltò ed incontrò lo sguardo rammaricato di lui. <<Invece eccolo ritornare. Cosa è accaduto prima che cambiassi vita?>>

<<E' una cosa bizzarra, anzi incredibile>>, disse Thad. <<Credimi, stento a crederci anch'io.>>

<<Stai dicendo che non me ne parlerai?>>

L'altro annuì. <<Sì, ma non adesso. Mi daresti del matto.>>

<<Bè, ti potrei dare del matto anche più in là>>, commentò Sonia accennando un sorriso sdrammatizzante.

<<Hai ragione>>, concesse lui. <<Ma forse quando te la racconterò, questa storia sarà finita

(Non hai nessuna possibilità di uscirne vivo, pensò immediatamente)

e il tuo scetticismo mi peserà meno. Adesso mi sentirei solo come un cane se tu non mi credessi.>> Thad fece una pausa deglutendo rumorosamente. <<Ti posso solo dire che non riguarda la malavita, anche se ne è stata la causa.>>

La abbracciò e passandole la mano destra intorno alla nuca, Thad Badger si trovò faccia a faccia con l'anello africano che aveva al dito anulare. Le nere orbite da teschio della diabolica effigie lo fissarono, immote ma eloquenti, gravanti di terribili promesse. Per un momento credette di vedervi accendersi due lucette verdi all'interno. Solo un'impressione indotta dall'ansia.

3

Sonia sparcchiò la tavola e Thad si risedette al suo posto. <<Io devo partire>>, annunciò. <<Vado ad Atlanta. Devo far perdere le mie tracce.>>

Le mani di Sonia tremavano. Le sfuggì un piatto insaponato che si spaccò nel lavandino, urtando il lavello d'acciaio con uno schianto secco e penetrante. Thad si sollevò dalla sedia preoccupato.

<<Non è niente>>, lo rassicurò prontamente lei. Recuperò le due parti del piatto dall'acqua saponata e le gettò nella pattumiera. Poi, riprendendo a svolgere le faccende, chiese a Thad perchè proprio Atlanta.

<<Forse lì potrò risolvere la faccenda.>>

<<Naturalmente non puoi dirmi come, vero?>>

<<No.>>

<<Per lo stesso motivo per cui non puoi dirmi cosa succede?>>

<<Esatto.>>

Sonia scattò, voltandosi verso di lui e sgocciolando incurante acqua saponata sul pavimento. <<Se non mi dici niente io non so come prenderla!>> sbottò con voce incerta. <<Non so nemmeno di cosa debba preoccuparmi.>> Sembrava sul punto di riprendere a piangere, ma lottò per trattenersi.

<<Ti prego, non rendermi le cose più difficili>>, disse Badger in tono quasi implorante. Dopo una pausa cercò di aggiungere qualche parola di conforto, però lei lo interruppe domandandogli quanto dovesse restare fuori città.

<<Se ciò che devo fare funzionerà, potrebbero essere solo un paio di giorni, altrimenti... >> Abbassò lo sguardo e pensò: *Altrimenti sarò morto o non tornerò più. Andrò a nascondermi chissà dove.* <<Comunque anche tu devi sparire. Per qualche giorno è meglio che vai in un albergo o ti fai ospitare da tua sorella con qualche scusa. Burtson potrebbe tornare qui per avere mie notizie. Potrebbero rapirti per farmi uscire allo scoperto.>>

<<Altrimenti ti ammazzeranno?>> domandò Sonia tornando al viaggio ad Atlanta, e dando l'impressione di non aver ascoltato il seguito del discorso di Thad.

<<Si, potrei morire>>, convenne Badger.

La giovane donna si asciugò le mani con un canovaccio e andò a sedere al tavolo, senza provvedere ad asciugare l'acqua gocciolata a terra. Mentre camminava, un piede sdruciolò su una chiazza di detersivo, ma non perse l'equilibrio. La scena fu un po' comica, a dispetto del clima teso instauratosi in cucina. <<Vengo con te>>, disse dopo alcuni secondi di riflessione. Puntò su Thad i suoi bei occhi castani, risolti ma lucenti di lacrime.

Badger reagì alla proposta movendosi sulla sedia, come se si fossero materializzate delle punes sotto il sedere. <<Ma cosa dici>>, protestò. <<E' pericoloso. Non sto andando in vacanza.>>

<<So sparare, ricordi?>> ribatté Sonia. <<Potrei esserti di aiuto.>>

Dall'altro capo del tavolo Thad ricordò immediatamente una volta che erano andati al Luna Park. Passarono accanto al baraccone del tiro a segno e, ridendo e scherzando, Sonia lo sfidò a sparare. E sempre ridendo e scherzando, Sonia mandò a segno dieci colpi su dieci tiri col fucile ad aria compressa. <<Tieni cara>>, disse alla fine a Thad, ridacchiando e porgendogli la scimmia di peluche che aveva vinto.

<<Sei brava con bersagli di cartone>>, disse Badger. <<Sparare ad un uomo è diverso.>> Questa frase lo fece pensare a Craig Burtson, che la sera prima, al bar di George Prince, evitava la maggior parte dei proiettili che lui e lo stesso George gli sparavano contro. <<Non se ne parla, Sonia, non puoi venire con me. E poi per risolvere questo problema è meglio che mi muova da solo. Tu mi saresti d'intralcio.>>

La giovane donna rifletté un pò. <<Okay, andrò da mia sorella>>, accettò poi. Una strana luce le brillava negli occhi, però Thaddeus Badger non se ne accorse.

4

Si era cambiato con dei vestiti che teneva a casa di Sonia, ed aveva sostituito il suo giubbino spruzzato di sangue con un giaccone unisex che la ragazza conservava nell'armadio. Prima di recarsi in banca, come aveva programmato, voleva sbarazzarsi della *Mercedes-Benz* di Howard Folken e rubare un'altra automobile. Non voleva essere rintracciato solo per colpa una macchina con la targa personalizzata: infatti sopra vi era raffigurato il logo dell'impresa per sondaggi geologici. Andò un pò in giro per la città, cercando di bazzicare esclusivamente strade secondarie, e gli venne l'idea di arrivare al vecchio centro commerciale. Era sabato e là di auto ce n'erano a bizzeffe.

Perchè non vai a quello nuovo? Ma sì, quello di Folken.

No, non se ne parlava proprio. Sentiva una repulsione all'idea di avvicinarsi a qualcosa che aveva a che fare con Folken. Doveva trattarsi di una reazione psicosomatica. Ricordava di aver letto o sentito che negli edifici continua ad albergare il Male, anche quando la sua personificazione è andata via. Figuriamoci di quanto Male doveva essere impregnato il nuovo centro commerciale se a costruirlo era stato il Diavolo, trasformatosi in

imprenditore. Thad sentiva che gli sarebbe successo qualcosa di brutto se si fosse recato lì, specialmente adesso che aveva un conto in sospeso con Folken.

Le notizie al telegiornale. Ricordi cosa è successo? gli rammentò la mente, mentre il traffico si fermava in prossimità di un cantiere edile. Sembrava che un camion con la cisterna mescola-cemento non voleva saperne di ripartire. S'era inchiodato di traverso proprio quando stava lasciando la strada per raggiungere le fondamenta in costruzione.

Al nuovo centro commerciale s'erano verificati tre incidenti, a partire da due settimane dopo l'inaugurazione per l'apertura al pubblico. I lavori di costruzione erano durati tre anni, e durante il secondo due operai avevano avuto incidenti mortali sulle impalcature. Uno aveva messo una mano sul cavo di alimentazione danneggiato di una sega elettrica a disco che funzionava a trecento volt; arrivò già morto all'ospedale. Invece l'altro, circa un mese dopo, venne giù dalle impalcature per cinquanta metri in caduta libera, apparentemente senza spiegazione. All'ospedale ci arrivò disseminando pezzi di cervello dappertutto. Poi dopo i tre incidenti ai clienti, tra i ragazzi s'era diffusa la storia che gli spettri degli operai stavano attuando una specie di vendetta. Un giovanotto di dodici anni aveva raccontato questa storiella per un notiziario, ed il cronista che raccoglieva le “impressioni a caldo” gli aveva dato corda.

Non sono stati gli spettri di quei due poveretti, si disse ora Thad, mentre il camion-cisterna s'era tolto di mezzo e la circolazione riprendeva a scorrere. *Quel posto è maledetto perchè è stato il Diavolo ad erigerlo!*

I tre episodi avvennero tra il novembre ed il dicembre scorso.

La prima volta si sfiorò una disgrazia, per la distrazione di una madre nei confronti della figlia. La donna stava riponendo la spesa nella sua automobile, parcheggiata all'estremità perimetrale di un settore del parco macchine, e non s'accorse che la bambina di tre anni si stava allontanando da lei. Bastarono pochi passi e la piccola si ritrovò al centro della pista carrabile, incurante di alcun pericolo. Un'automobile sopraggiunse a velocità un pò troppo elevata per transitare in un parcheggio, ma riuscì a fermarsi in tempo, evitando di investire la bambina. Non fu tanto svelto di riflessi il ragazzo che seguiva su uno scooter. Il motociclo cozzò il posteriore della macchina e s'impennò sulla ruota anteriore, abbattendosi così sul lunotto dell'autovettura. Ma il ragazzo non venne proiettato nell'auto, bensì fece un volo sopra di essa per ricadere oltre la bambina, battendo violentemente la testa priva di casco sull'asfalto.

La bimba uscì incolume dall'accaduto, inconsapevole di ciò a cui era scampata. Non percepì neanche lo spavento della madre, quando questa l'abbracciò terrorizzata. Il ragazzo dello scooter si fece tre settimane di ospedale con la testa fasciata, ma per fortuna non riportò danni cerebrali. L'altro infortunato fu il figlio del conducente dell'auto. Trovandosi sul sedile posteriore, il bambino era stato bersagliato dalle schegge del lunotto infranto. Quando fu portato all'ospedale, aveva dei tagli in testa ed una grossa scheggia di vetro gli spuntava dalla nuca. Comunque se la cavò con pochi giorni nel reparto pediatria.

Thaddeus Badger transitò con la sua macchina rubata davanti al cantiere edile e diede un'occhiata occasionale al cartellone dell'impresa appaltatrice. *Perfetto*, si disse. *Howard Folken anche qui. Sembra proprio che voglia impadronirsi della città.* Poi continuò a ricordare.

Quattro giorni dopo, un secondo incidente cominciò a suscitare negli adolescenti le fantasie sugli "spettri del centro commerciale". Avvenne sempre nel parco macchine, però sta volta ci fu un morto.

Era il giorno del Ringraziamento ed il numero della clientela era esorbitante. Tra la gente e le auto che andavano e venivano, due fratelli pre-adolescenti decisero di scambiarsi qualche passaggio col loro nuovo pallone da football, mentre i genitori rimpinzavano la familiare di acquisti. D'un tratto si cominciò ad udire un fischio di pneumatici, e qualcuno prestò attenzione alla strada attigua al parcheggio, oltre la recinzione. Si trattava di un'auto che aveva perso il controllo: una *Camaro* che procedeva spedita a zig zag, tamponando le fiancate degli altri mezzi.

Uno dei due ragazzi si distrasse dal gioco e ricevette una pallonata in pieno volto.

<<Scusami Robert, non volevo>>, disse subito il fratello. Poi vedendo che Robert si nascondeva il volto tra le mani fece per avvicinarsi, ed in quel momento si sentì un tonfo ed un tintinnio di vetri rotti. Il posteriore di una macchina aveva fatto da trampolino alla *Camaro*, che adesso era in volo. La gente si tolse di mezzo ma Robert se ne rese conto troppo tardi, e per giunta rimase impietrito. La *Camaro* sorvolò la recinzione, perdendo pezzi di vernice, terra e schegge di fanali anteriori, quindi atterrò sul ragazzo e sobbalzò furiosamente sulle sospensioni. Nell'atterraggio le si era aperto e chiuso il cofano, cosa che agli spettatori terrorizzati dette l'assurda impressione di un mostro nell'atto di agguantare la preda. Piano piano sotto l'auto cominciò ad aprirsi una grossa chiazza di sangue, con una scura tonalità di rosso da apparire quasi nero.

<<E' successo qualcosa ai freni>>, continuava a giustificarsi il conducente, mentre veniva soccorso.

La terza volta non si trattò di un incidente, bensì di un plateale suicidio dalle cause sconosciute. Il dieci dicembre una donna si gettò dal quinto piano del centro commerciale, proiettandosi attraverso una vetrata. Qualcuno insinuò che s'era gettata dallo stesso punto da cui era venuto giù un operaio durante i lavori di costruzione.

Thaddeus Badger aveva timore di andare al nuovo centro commerciale per cambiare automobile. Dopotutto c'era quello vecchio, il penultimo sorto ad Augusta, il quale distava meno... e non era stato costruito da Howard Folken.

5

La *Mercedes-Benz* entrò nel parcheggio del Gratemarket Center e si aggirò lentamente nel labirinto di automobili. Quell'agglomerato di negozi assortiti era più piccolo del nuovo

Centro. Il parco macchine, però, sembrava equivalente; e come aveva previsto Thad, confidando sugli acquisti del fine settimana, era ben fornito. Il pienone lo avrebbe fatto notare meno, nell'atto di scassinare una macchina per portarsela via.

Parcheggiò in un rettangolo di vernice bianca, in mezzo ad una *Subaru* ed un fuoristrada Toyota. Smontò dall'auto e gli saltò in mente un pensiero: *Grazie per avermi aiutato a sfuggire dalle grinfie di Belzebù, Mercy. Adesso però dobbiamo lasciarci.* Sorrise di se stesso mentre si guardava intorno: non era osservato da nessuno.

La scelta cadde sul Toyota, perchè il fuoristrada è il mezzo più indicato per un uomo in fuga, pensò. Guardò all'interno, attraverso il finestrino del passeggero, e notò due sensori alle estremità del cruscotto, i quali rappresentavano un vecchio sistema di antifurto facilmente neutralizzabile. Aveva solo bisogno di un chewing-gum, così cercò un probabile pacchetto nelle tasche del giaccone

(Non ricordi di averlo cambiato, sciocco? si disse),

ma ne era sprovvisto. Istinutamente guardò a terra, in cerca di qualche bolo di Big Babol masticato: niente all'infuori di un mozzicone di sigaretta ed un volantino pubblicitario. Poi Thad sentì una voce alle sue spalle: <<Scusi signore, ha da accendere?>>

<<Come?>> fece Badger, voltandosi e trovandosi di fronte una ragazza poco più che maggiorenne in una mis niente male.

<<Vorrei fumare>>, replicò lei con una sigaretta tra le dita di una mano. <<Ha del fuoco?>>

<<Sì>>, rispose lui. Tirò fuori l'accendino e la ragazza fu servita. <<E tu hai un chewing-gum per me?>> domandò un istante dopo.

<<Questa è bella! Sapevo si chiedessero le sigarette, ma le gomme da masticare...>>

<<Il fatto è che sono diabetico e devo assumere un po' di zucchero. Mi faresti un grande favore.>>

<<Okay, eccoti una Brooklin>>, disse la ragazza e gli diede un'esemplare delle gomme più famose del mondo. Poi lo lasciò, dirigendosi verso l'entrata del Gratemarket Center.

Thad Badger prese a masticare la Brooklin e aggirò il fuoristrada, per passare sul lato del guidatore. Tirò fuori dal giaccone un suo accessorio da "provetto scassinatore", paragonabile ad un coltellino multiuso, e si rallegrò di non averlo gettato nell'immondizia anche se era divenuto un onesto cittadino. Quando era andato via da casa di Sonia, aveva fatto un salto nel suo appartamento per prenderlo, considerando ciò che doveva fare.

Dal manico fece uscire una sottile lamella di metallo, denominata Slim Jim dai professionisti del settore. Operò adagio sullo sportello, per evitare qualunque sollecitazione che avrebbe potuto azionare l'allarme. Appena aperto, avrebbe avuto a disposizione quattro secondi prima che i sensori rilevassero la violazione, facendo così scattare il dispositivo sonoro.

Badger si sistemò il chewing-gum tra i denti davanti, spingendolo con la lingua. Armeggiò ancora un pò con lo Slim Jim e riuscì a farlo girare nella serratura dello sportello,

liberando la sicura. Immediatamente spalancò la portiera e si precipitò a sedere al posto di guida del Toyota. *Tic tac*, due secondi. Le orecchie di Thad ebbero un'allucinazione uditiva: gli parve di sentire l'allarme dell'antifurto.

Tic: Badger si tolse il chewing-gum dagli incisivi usando l'indice e pollice di ciascuna mano, dividendolo contemporaneamente in i due pizzichi.

Tac: Data l'ampiezza del cruscotto del fuoristrada, Badger non riuscì ad appiccicare contemporaneamente i due pezzi di gomma sui sensori alle estremità, anche se allungò al massimo le braccia. Ad ogni modo riuscì ad effettuare l'operazione allo scadere del quarto secondo, flettendosi da destra a sinistra. L'allarme fu neutralizzato in tempo.

Smontò dal Toyota solo con un piede, rimanendo metà dentro e metà fuori, e recuperò il suo accessorio da "provetto scassinatore" dalla serratura dello sportello. Si guardò intorno, poi rientrò nell'abitacolo e s'apprestò a mettere in moto.

Il multiuso per scassinatori che aveva, era munito anche di un paio di forbicine contenute nel manico. Badger mise le mani sotto il cruscotto. Cercò al tatto una fessura e ne tirò fuori un filo giallo ed uno rosso. Li tagliò con le forbicine e li unì tra loro, chiudendo così il circuito tra batteria e motorino d'avviamento, ed ottenendo la messa in moto del fuoristrada. A questo punto andò via dal parco macchine del Greatmarket Center alla guida del suo nuovo mezzo di trasporto.

6

Dal centro commerciale andò alla banca dove teneva depositati i suoi risparmi e prelevò trecento dollari dal conto. Buona parte di quella somma gli sarebbe probabilmente servita per pagare i servizi di un amico a cui stava per fare visita. Ma aveva un pretesto per sperare in un favore gratuito.

Consegnandogli i soldi, il giovane cassiere chiese scherzosamente se servivano per una vacanza.

<<Sì, sto per partire>>, rispose Thaddeus Badger, rivolgendogli un mezzo sorriso di circostanza.

<<Ops!>> fece il cassiere. <<Della serie "prendi i soldi e scappa!">>

7

Quando Mario Scarpelli vide Thaddeus Badger entrare nella sua macelleria sulla Main Street per poco non si tranciò un dito, mentre tagliava una coscia d'agnello per una cliente. Distraendosi calò la mannaia a pochi millimetri dalla punta dell'indice sinistro.

<<Continua tu, Daniel>>, disse al suo aiutante che aveva appena sbrigato un altro cliente, quindi uscì da dietro al bancone, togliendosi il grembiule macchiato di sangue. Thad era rimasto vicino all'entrata, ciò presumeva che non era lì per comprare delle bistecche. I due si scambiarono un saluto, poi Badger disse qualcosa che indusse Scarpelli ad invitarlo nel retro del negozio. Lì c'era un piccolo spogliatoio con una panca, un lavandino ed una fila di attaccapanni a muro con appesi dei grembiuli e due giacconi a vento. Poi c'era la porta della camera-congelatore.

<<Dimmi tutto>>, esortò Scarpelli.

<<Ho un conto in sospeso con un tizio che ha deciso di farmi fuori. Ieri sera, dopo che sei andato via, i suoi scagnozzi hanno assalito il bar di Prince... George e Michael sono morti.>>

Il grosso Scarpelli annuì con una traccia di cordoglio in volto. <<Hanno detto ad un radiogiornale che il locale è stato raso al suolo e ci hanno rimesso le penne due piedipiatti.>>

<<Sì, era una pattuglia in perlustrazione>>, informò Badger. <<Gli ha fatti fuori uno dei scagnozzi.>>

<<Bè,>> seguì l'altro, <<devo ringraziare il cielo che ha voluto andassi via di lì prima che scoppiasse l'inferno. Ma tu come l'hai scampata, Thad?>>

<<E' lungo da spiegare>>, tagliò corto Badger. <<Sono venuto qui perchè mi servono armi. I soldi che ho con me dovrebbero essere sufficienti per qualche fucile.>>

Mario Scarpelli si accarezzò il mento, anzi la pappagorgia paffuta. Adesso aveva abbandonato le vesti del macellaio ed indossate quelle dell'uomo d'affari. Era solito assumere la corrente posa quando si profilava una trattativa nell'ambito dell'illegalità. Oltre a gestire un giro di prostitute, trafficava con armi che s'accaparrava un pò qua ed un pò là. Aveva contatti con un ufficiale dell'esercito che si occupava dell'armeria di una scuola militare, su in Colorado, il quale lo riforniva di M-16 e Kalashnikov ancora col primo ingrassaggio. Poi c'erano i mercati clandestini di Cuba, dove praticamente era tesserato. Insomma ci sapeva fare. E sapeva farci anche con gli acquirenti, visto che da lui si serviva la maggior parte della malavita locale.

<<Un pò di bigliettoni mi fanno gola>>, disse finalmente l'omone italoamericano. <<Ma se questa è un prova, io me ne sono accorto.>> Si toccò la tempia sinistra col rispettivo indice, per indicare che aveva cervello. <<Ricordo di essere in debito con te. Certe notti mi sogno di precipitarci da quel palazzo, spiaccicandomi sul marciapiede. Tieni a posto i soldi, le armi sono gratis.>>

Tieni a posto i soldi. Era proprio l'espressione che Thad s'era augurato di sentire da quell'uomo. <<Bè, anche io ho qualcosa che mi porta a ricordare>>, replicò, dandosi una pacca sull'addome. <<La cicatrice di quando mi hanno levato l'ernia, gonfiatasi nello sforzo di tirarti su. Certo che pesavi una cifra.>> Indicò il ventre gonfio dell'amico. <<E sembra non sia cambiato niente.>>

Risero insieme. Poi Scarpelli rammentò: <<Colpa dell'antenna della tivù. Mi avevi detto di non salire sulla scala. Io ti risposi: 'La devo direzionare. Dobbiamo vedere quella cavolo di partita!'.>> Andò all'attaccapanni per indossare uno dei due giacconi appesi. <<Sai, adesso l'antenna l'ho fatta installare all'interno del terrazzo. Più sicuro.>>

<<Sì, lo so>>, disse Badger. <<Sono anni che l'ho vista.>>

<<Ah già!>> fece l'altro. <<A proposito, abbottonati il giubbino. Fa freddo lì dentro.>>

Entrarono nella camera-congelatore, dove Mario Scarpelli teneva delle ordinazioni che dovevano ancora essere ritirate dai clienti. Raggiunse un angolo della stanza e, chinandosi, scalzò una mattonella fasulla dal pavimento, infilando il dito in una scheggiatura del bordo. Sotto non c'era cemento, bensì lucido metallo ed una maniglia. Tirandola, Scarpelli aprì una botola ricoperta da cinquanta centimetri quadrati di mattonelle che la nascondevano.

<<Avvicinati, Thaddeus>>, esortò l'italoamericano. <<Qui sotto non ci tengo dei Gremmlins>>, scherzò.

Non c'erano dei mostriciattoli verdi. Badger vide tre scatoloni con su una scritta in stampatello, differente per ognuno. TOMMASI. SPADACCI. FOLKEN. L'ultimo nome dovette leggerlo due volte, perchè non credeva ai suoi occhi.

Mario Scarpelli rifornisce anche Howard Folken, meglio conosciuto come il Diavolo, Satana, Belzebù. Fece una breve pausa durante la riflessione. Ma potrebbe essere un omonimo, è possibile! Ormai sono consapevole che tutto è possibile a questo mondo, niente escluso.

Attento! si insinuò la vocetta della diffidenza. *Scarpelli potrebbe essere d'accordo con quel bastardo. Ora potresti essere in trappola!*

Vide Scarpelli aprire lo scatolone con la scritta Folken e tirarne fuori uno dei Kalashnikov AK-47 che conteneva. Glielo puntò contro e

(sparò)

disse: <<Bam! Sei morto>>, facendosi una risata.

<<Molto divertente, ciccione>>, ribatté Badger con un sorriso inevitabilmente distorto dal dubbio e dal timore, due stati d'animo che persistevano ancora in lui. *Mario è un piazzista di armi e Folken è capitato tra i suoi clienti, cercava di convincersi Thad. Tutto qui.* Le cose stavano proprio così, ma finché non andò via dalla macelleria lui rimase sul chivalà.

Rimettendo giù l'AK-47, Scarpelli disse: <<Questo lo freghiamo al nuovo cliente.>> Aprì lo scatolo TOMMASI e lo alleggerì di un fucile calibro .12 a pompa. Infine alleggerì SPADACCI di un *Remington .30-60.*

<<Quelle due famiglie mafiose non avranno da protestare?>> domandò Badger. Una volta l'organizzazione di cui aveva fatto parte, collaborò con il clan Tommasi in un affare. Era gente che aveva visto troppe volte la saga de *Il Padrino.*

<<Figurati>>, assicurò l'altro. <<Quelli sono tanto occupati a scannarsi tra loro che non ci faranno caso. Devo fargli venire ad orari diversi per evitare che, incontrandosi, mi combinino casini nel negozio.>>

<<Hai detto che questo è di un cliente nuovo>>, disse Badger, maneggiando il Kalashnikov.

Mentre richiudeva gli scatoloni e poi la botola, Mario Scarpelli raccontò che Folken aveva fatto la sua prima ordinazione otto giorni prima, attraverso un suo uomo di nome Craig Burtson.

Craig, il fidato Igor, pensò sarcasticamente Badger.

<<E' un imprenditore conosciuto, sai?>> continuò l'omone. <<Oh, ma acqua in bocca come sempre.>>

<<Non temere>>, assicurò Thad, anche se aveva già pensato di denunciare Folken agli sbirri. Poi rifletté che non era una buona trovata. Primo perchè ci sarebbe andato di mezzo il buon Scarpelli, e poi la prigione non sarebbe bastata a trattenere il Diavolo. Chissà come l'avrebbe presa il grassone se avesse saputo a cosa servivano quelle armi. E chissà come avrebbe reagito se Thad gli avesse confidato tutta la storia.

Badger abbandonò quei pensieri e chiese: <<Mi dai i proiettili o questi fucili li devo adoperare come mazze da baseball?>>

<<Non ho proiettili>>, rispose Scarpelli, raccogliendo il calibro .12 ed il .30-60 da terra. <<Dammi il Kalashnikov che ti incarto questi tre gioiellini.>>

Alcuni minuti dopo Thad Badger uscì dalla macelleria con gli auguri di Mario ed un lungo involto di giornali sotto il braccio. Mise i fucili nel bagagliaio del Toyota ed andò in un negozio di armi per comprare munizioni ed una pistola *Smith & Wesson* semi automatica. Poi andò a casa di Sonia.

8

Sonia gli aveva fatto promettere che sarebbe passato a salutarla prima di partire.

La giovane donna lo fece accomodare su una poltrona in salotto e, dicendogli di aspettare lì, lasciò la stanza. Quando riapparve sulla soglia che metteva in comunicazione con la camera da letto, imbracciava un fucile.

<<Cosa fai con quella carabina?>> le domandò Badger, sorpreso ed un pò a disagio.

<<Con questa andavo a caccia quando ero ragazzina e stavo in Ohio>>, disse Sonia. <<Ricordi?, te ne ho parlato. Una volta, a quindici anni, feci fuori un cervo prendendolo nel centro della fronte dalla distanza di quaranta metri.>> Sorrise al fidanzato. <<A quei tempi volevo fare la poliziotta.>>

Badger cambiò posizione sulla poltrona, spostando il sedere sul ciglio, e sporgendosi con i gomiti poggiati sulle ginocchia. <<Okay, ma adesso a cosa ti serve la carabina?>>

<<Per dare il ben servito a chi ti vuole ammazzare>>, rispose Sonia con un tono di voce ovvio.

<<Stai dicendo che mi vuoi prestare il tuo fucile?>>

<<No. Dico che vengo con te ad Atlanta, o in qualunque altro posto tu debba andare. Ho già avvertito al lavoro che mi assenterò per qualche giorno.>>

Thad emise un lungo sbuffo d'impazienza. <<No! Ne abbiamo già discusso. No!>>

Senza scomporsi, la giovane donna gli puntò il fucile contro e gli mandò

(quel cervello testardo in mille pezzi)

un ultimatum. <<Io vengo con te, oppure chiamerò la polizia e tu racconterai questa cavolo di faccenda a loro. Inoltre sappi che sono pronta a spararti se tenti di fare scherzi. Vedi a che punto ti amo?>>

<<Ma guarda che bella donna determinata che mi sono scelto>>, osservò Badger.

<<Sono *nata* determinata>>, ribatté Sonia.

Dopo alcuni minuti di sospensione, Thad disse: <<Okay, vieni con me.>> Subito marcò le parole puntandole un indice contro, come per inculcare delle regole basilari ad una bambina. <<Appena arriviamo ad Atlanta, però, ci prendiamo una stanza d'albergo e tu ti metti lì buona buona.>>

<<Questo lo vedremo>>, lo rintuzzò Sonia con un'espressione indisponente.

<<Testarda>>, borbottò lui, rassegnato.

9

Partirono verso le dieci e mezza con pochi bagagli. Sonia non era stupida e s'accorse immediatamente che il Toyota su cui viaggiavano era rubato. Ma lei e Thad si trovavano in una situazione di emergenza e perciò non aprì bocca in merito. Sperava solo che non gli avesse beccati la polizia per furto d'auto.

Da donna caparbia quale era, pretese delle spiegazioni sul guaio di Thaddeus, anche se questo le aveva precedentemente spiegato che si trattava di una faccenda bizzarra da illustrare. L'uomo non parlò subito, ma rifletté a lungo guardando la strada che gli si spiegava davanti. Quando incominciò a parlare, aveva escogitato un modo per rendere credibile la sua storia.

<<Sai chi è Howard Folken?>> chiese Badger.

<<Chi, l'imprenditore?>>

<<Esatto. Ma non è solo un imprenditore, è anche un mafioso.>>

<<Bè, fin qui non ho difficoltà a crederti>>, ribatté sarcasticamente Sonia.

<<Una volta la nostra squadra di corrieri doveva eseguire una consegna di droga per conto di Folken, ma la polizia ci incastrò sulla strada.>> Mentre camuffava la verità, Thad non guardò mai la sua donna, inoltre vagliava ogni parola prima di aprire bocca.

<<Finimmo tutti in carcere ed eravamo certi di beccarci trent'anni a testa, poichè si trattava di reato federale. Disgraziatamente per noi non fu così...>>

Sonia lo interruppe: <<Come sarebbe a dire: disgraziatamente?>>

<<Il processo venne fatto a porte chiuse e fummo tutti assolti. Sembrava... sembrava che avvocati e giudici avessero un'inspiegabile premura di insabbiare la faccenda. Poi venimmo a sapere che il miracolo era stato fatto da Howard Folken. S'era comprato la corte? Aveva amicizie importanti? Non scoprimmo come aveva fatto, ma figurati che sparirono persino le segnalazioni d'arresto dagli archivi centrali.>>

<<Bè, è incredibile>>, commentò Sonia. <<Continua>>, lo esortò.

<<Ora Folken sta uccidendo tutti coloro a cui risparmiò la galera in quell'episodio. Perchè...>> Si schiarì la voce che all'improvviso gli era calata. *Forza Thad che stai andando bene*, si disse.

<<Su, vai avanti>>, lo incitò Sonia, incuriosita.

<<E' pazzo, ecco cos'è!>> sbottò lui. <<Crede di essere il Diavolo. Vuole ammazzarci e prendere le nostre anime per ripagarlo del favore che ci fece quella volta.>> Fece una pausa, e concluse dicendo: <<Capisci perchè non volevo raccontarti questa storia, Sonia? E' pazzesca!>>

<<Sì, è pazzesca>>, concordò la donna. <<Tuttavia è possibile che quell'uomo sia un mitomane.>> S'interruppe un attimo, come per riflettere. <<Se tu dici che le cose stanno così, io ti credo, Thad.>>

<<Sì, la storia è questa>>, confermò Thad Badger, guardando la strada davanti. Poi aggiunse mentalmente: *E' quasi la verità... la quale è ben più incredibile*. Come l'avrebbe presa se le avesse raccontato del posto di blocco, ad esempio?

Dopo un paio di minuti di silenzio, Sonia domandò: <<Ad Atlanta c'è qualcuno che può tirarti fuori da questo impiccio?>>

<<Come?>> Thad si finse distratto, per aver il tempo di escogitare qualcosa anche su questo punto.

<<Prima hai detto che forse ad Atlanta troverai la soluzione.>>

<<Spero sia così>>, assentì lui. <<Ad Atlanta viveva un mio amico che Folken ha già eliminato. Lui si impossessò di un libro raro che si trova ancora a casa sua. La pazzia di Folken, oltre a portarlo a credere di essere il Diavolo, gli fa pensare di poter essere annientato da alcuni versi contenuti in quel volume... essere ricacciato all'Inferno o roba del genere. Se mi impadronisco di quel libro potrei minacciare di usarlo contro di lui, se non mi lascia in pace.>>

<<Tu credi che facendo il gioco di un maniaco possa salvarti?>> chiese Sonia, scettica. <<Dovresti rivolgerti alla polizia.>>

<<Non mi crederebbero>>, sentenziò lui. <<Folken è potente e nasconde bene la sua pazzia. Gli sbirri si rivolterebbero contro di me.>>

<<Già, non hai torto>>, concesse lei. <<Spero che tu abbia ragione riguardo al libro.>> Poi sospirò e, divagando lo sguardo al paesaggio che correva ai lati della strada,

espresse una ovvia considerazione: <<Ho sempre creduto che situazioni del genere si verificassero solo nei romanzi e nei film.>>

10

Nel pomeriggio Howard Folken si assopì sul divano nella sua elegante casa con piscina al centro di Augusta, mentre guardava alla tivù un episodio dei Simpson, e mentre Badger e Sonia si fermavano ad una stazione di servizio Q8 per una sosta, la prima da quando erano partiti. Non passò molto tempo che dall'inconscio della sua mente, o da qualche altra parte, sbocciò un sogno... *rivelatore*.

Folken vide una scena che si era svolta la notte prima nel capannone-officina di lamiera ondulata, prima che Arold Pelham venisse portato nell'altro capannone per il sacrificio. Ma non era solo uno spettatore esterno. Nello stesso tempo era anche Pelham. Inoltre il sogno era simile ad una videoripresa di quanto era accaduto, girata da telecamere nascoste le quali si erano date il cambio per inquadrare la scena da diverse angolazioni.

I due reclutatori sono venuti a prelevare Pelham\Folken per condurlo al capannone verde. Prima di seguirli, Pelham\Folken dice e consegna qualcosa a Thad Badger. Non sono proprio le parole che pronunciò l'uomo tarchiato col cancro ad un orecchio, ma il significato del messaggio è lo stesso. Per giunta le parole non corrispondono al movimento delle labbra. Sembra un doppiaggio sbagliato in un film di scarsa qualità.

Howard Folken si svegliò udendo ancora le parole di Pelham\Folken, nella testa invece che nelle orecchie. Scese dal divano sul quale era sdraiato e si servì di un apparecchio telefonico d'epoca a muro, per chiamare Craig Burtson. Naturalmente sotto lo schâssis da Prima Guerra Mondiale quel coso aveva tanto di microchip e valvoline, e la manovella per caricare l'accumulatore era solo ornamentale.

<<Chi parla?>> chiese la voce di Burtson nel ricevitore che sembrava un grosso alfiere degli scacchi, che Folken teneva premuto contro il suo orecchio destro.

Folken si annunciò, parlando nel microfono a trombetta che spuntava da quel reperto di telefonia preistorica.

<<Non ho ancora traccia di Badger, Signore>>, s'apprestò a dire Burtson. <<Non era né a casa sua, né dalla sua donna.>> Fece una breve pausa. <<Veramente non c'era neanche lei>>, aggiunse come se se ne fosse appena accorto.

<<Forse ce l'ho io una traccia>>, disse Howard Folken, e per un momento nei suoi occhi brillarono lampi verdi. Bagliori di arguzia.

11

Giunsero nella capitale a sera inoltrata. Riuscirono a farsi quasi tutta una tirata fino a destinazione, visitando solo due stazioni di servizio per la strada. Guidò sempre Thaddeus.

La seconda sosta l'avevano effettuata a quattordici chilometri da Atlanta. In questa occasione era accaduta una cosa che aveva riportato Badger, dopo le considerazioni sul nuovo centro commerciale di Augusta, a riflettere riguardo l'influenza del potere di Howard "Diavolo" Folken, almeno per quanto riguardava lo stato della Georgia. Mentre Sonia era alla toilette, Thad entrò nello spaccio a comprare qualcosa da sgranocchiare; se tutto fosse andato liscio avrebbero consumato un pasto decente nell'albergo dove avrebbero alloggiato. Il negozio era povero di clienti ed in filodiffusione andava, a basso volume, *Don't stand so close to me* dei Police. Dopo aver risposto con un cenno al saluto dell'annoiato cassiere, Badger fece un giro tra gli scaffali degli alimentari. Quando andò a pagare i suoi acquisti notò all'anulare sinistro del cassiere un anello uguale al suo: una maschera africana che assomigliava ad un teschio. *Kaarh, il demone della tentazione* lo aveva chiamato lo scomparso Arold Pelham.

<<Signore, mi deve altri due dollari e quaranta>>, disse cordialmente il giovanotto.

Thad accennò un sorriso. I suoi occhi, che semplicemente fissavano il tutto e il niente davanti a se, ora tornarono a *vedere* il cassiere. <<Sì, mi scusi. Ero distratto>>, disse aggiungendo il resto della somma e ponendosi tre domande: *Chissà se ha notato il mio anello? Dalla faccia sembrava di no. Chissà se è stato già contattato? E se lo è stato, chissà cosa ha chiesto in cambio della sua anima?*

Mentre il cassiere gli dava lo scontrino, Badger si volle togliere uno scrupolo. <<Un momento. Ho dimenticato qualcosa>>, annunciò, quindi si allontanò e sparì tra gli scaffali. Era munito di carta e penna che pescò dalle tasche del giaccone appartenuto a Sonia, e scrisse un biglietto. Fece un passo in direzione della cassa ma si bloccò guardandosi intorno, poi prese una scatola di cereali da un espositore. Tornò dal giovanotto con l'anello africano uguale al suo. Il diligente cassiere gli fece un'altro scontrino per i cereali, per non rischiare una improbabile (ma non impossibile) multa da un improbabile agente del fisco che si aggirasse da quelle parti. Nel tempo che eseguì l'operazione, Thad Badger tirò fuori dal giaccone un pacchetto di sigarette, spolpato da lui e Sonia durante il viaggio. Si mise una cancerosa (come le chiamava Matt Dillon in *Rusty il selvaggio*) all'angolo sinistro delle labbra e, invece di intascarlo, lasciò il pacchetto sul banco accanto al registratore di cassa, senza che il giovanotto lo vedesse.

<<Buona giornata, signore.>>

<<Anche a te>>, rispose Badger al cassiere, uscendo dal negozio con la sua spesa. All'esterno, andando verso il Toyota contro il quale stava appoggiata la sua fidanzata con le braccia incrociate sul seno ad aspettarlo, gli attraversò la strada una coppia di motociclisti diretti all'entrata dello spaccio. La loro *Harley Davidson* era a fare benzina alla pompa 2.

Non è che Thad si soffermò ad osservarli, ma gli bastò un attimo per fare una scoperta. L'uomo cingeva la donna col braccio sinistro intorno alle spalle e ridevano insieme. *Eccone un altro!* pensò Badger. Il motociclista portava un anello alla mano sinistra,

uguale al suo ed uguale a quello del cassiere. Gli venne in mente che lo avrebbe potuto avere anche la donna, però non fece in tempo a guardarle le mani, perchè la coppia era già distante.

Intanto all'interno del negozio il cassiere aveva scoperto il pacchetto di sigarette lasciato da Thad. Non era in cartoncino, bensì uno di quelli molli dove si pratica un buco per sfilare le cancerose. Il giovanotto scoprì che conteneva qualcosa. Non si trattava di una sigaretta, bensì di un foglietto arrotolato. Lo tirò fuori e lo srotolò, quindi lo lesse e si rabbuiò in volto. Diceva: FORSE È POSSIBILE SCONFIGGERE IL DIAVOLO. DEVI CERCARE UN LIBRO INTITOLATO "CONOSCERE IL DIAVOLO". BUONA FORTUNA.

Il giovanotto alzò gli occhi dal messaggio e vide una coppia di motociclisti sorridenti entrare nel negozio. Guardò oltre, attraverso le vetrate, e colse un Toyota che s'immetteva nel traffico in direzione ovest, verso Atlanta. Poi il cassiere fissò a lungo il suo anello, tenendo la mano sollevata davanti agli occhi.

12

Presero alloggio in uno di quei motel con le camere a piano terra, disposte una di fianco all'altra. Si trovava ai confini municipali di Atlanta, però dalla parte opposta rispetto a dove erano entrati. Avevano fatto un breve giro per la città prima di fermarsi lì. Dall'alto il motel era a forma di L, con l'ufficio reception -se così si poteva definire quel buco- situato al vertice.

Avvicinandosi al largo spiano dove sorgeva la struttura, colsero un gran movimento di gente e mezzi della polizia; c'era anche un'autoambulanza. Il fuoristrada Toyota prese per un viottolo in terra battuta e si fermò davanti all'ufficio, a debita distanza dal trambusto... e dagli sbirri.

<<Siamo su una macchina rubata che trasporta armi>>, stava puntualizzando Sonia, con voce un pò incerta. <<Dovevamo passare oltre.>>

Thaddeus Badger dette uno sguardo in direzione dell'assembramento, poi rivolse un sorriso rassicurante, ma non troppo, alla sua fidanzata e rispose: <<Sono qui per non so cosa, non credo che pensino a controllare targhe.>> Aprì lo sportello e scese dal fuoristrada.

<<Speriamo bene>>, replicò lei, smontando dall'altra parte.

Non c'era nessuno nell'ufficio, solo un televisore da quattordici pollici che trasmetteva un western. Si trattava di un film di Sergio Leone, però Badger non rammentava il titolo. Nel momento in cui entrarono nella stanza, Clint Eastwood stava avvertendo il suo rivale dicendogli che: <<Quando un uomo col fucile incontra uno con la pistola, l'uomo col fucile è un uomo morto.>>

I due si guardarono un attimo intorno, poi si affacciarono sulla soglia dell'angusto locale e videro un uomo dall'aspetto sciatto e con un ventre ben tornito arrivare celermente da loro: aveva appena finito di parlare con un poliziotto. Li salutò e chiese se desideravano

affittare una stanza; lui era il padrone del pittoresco motel. Sorrise, più alla donna che all'uomo, invitandogli a riaccomodarsi nell'ufficio.

Stava annotando i dati dei suoi nuovi clienti sul registro, quando Badger gli domandò cosa stava succedendo fuori nel parcheggio.

<<Due ubriachi armati si sono ammazzati a vicenda: è tutto quello che so. Non erano neanche miei clienti. Ho visto che hanno fermato le loro automobili qui davanti, poco oltre il ciglio della strada.>> Parlando, l'uomo restituì i documenti d'identità ai due clienti. <<Credevo fossero clienti o gente che aveva noie al motore, ma quelli si sono posizionati uno di fronte all'altro nel parcheggio ed hanno fatto un fottuto duello in stile Selvaggio West...>> L'uomo s'interruppe e guardò Sonia con un mezzo sorriso. <<Mi scusi l'espressione, signora.>> In quel momento Clint Eastwood aveva avuto la meglio in una sparatoria contro quattro uomini, ed andava via dalla città sul suo cavallo. Fine del film.

<<Sono morti entrambi, quei due sciroccati>>, continuò il padrone del motel. <<Uno è crepato sul colpo, mentre l'altro si è raggomitolato le budella per un pò, prima che arrivassero gli sbirri e l'ambulanza che avevo chiamato. Sapete, il rivale gli ha aperto la pancia con una Magnum. Bè, l'ho visto stramazzone appena ho cominciato a sentire le sirene.>> L'uomo col ventre da bevitore e due radi cespugli di capelli ai lati della testa, si voltò un momento e staccò una delle decine di chiavi appese ad un pannello di compensato. <<Stanza quarantasei. Dei bagagli dovrete occuparvene voi. Qui è tutto fai da te.>>

Badger prese la chiave e disse: <<Non abbiamo molti bagagli. Non c'è problema.>> Infatti, pochi istanti dopo, il padrone del motel gli vide scaricare solo due borsoni da un fuoristrada Toyota.

Più tardi, dopo che il trambusto era finito e la polizia aveva tolto le tende, Thaddeus Badger uscì dalla stanza 46 e prese il Kalashnikov AK-47 dalla macchina, ed anche due caricatori che aveva acquistato in quell'armeria ad Augusta. Voleva avere uno dei giocattolini regalatigli da Mario Scarpelli a portata di mano, nel caso in cui Folken ed i suoi scagnozzi -chissà come- si fossero presentati lì durante la notte. Si assicurò che nei paraggi non ci fosse nessuno e rapidamente tornò in stanza. Non appena Badger chiuse la porta, nell'ufficio reception si accese la luce.

13

Sonia dormiva ed una cascata di vaporosi e fragranti capelli castani inondava il suo cuscino sul letto matrimoniale. Thad era accanto a lei, sveglissimo e seduto con le scapole nude contro la spalliera del letto a guardare la televisione. Sentì un rumore provenire da fuori ed inclinò il busto oltre la sponda del letto, col braccio teso in giù. Aveva messo il fucile mitragliatore sotto il letto, ma col calcio sporgente in modo da poterlo afferrare in fretta. Un altro rumore, che questa volta fu seguito da un tonfo, poi la porta d'ingresso venne giù. Un'ombra fece irruzione e sparò con un mitra. Badger si rotolò giù dal letto e per un pelo

non si beccò la scarica di proiettili. Però l'aggressore ampliò lo spazio di tiro e bersagliò di pallottole il corpo indifeso di Sonia, la quale passò a miglior vita senza accorgersene. Thad non ebbe il tempo di pensare e rammaricarsi per la morte della sua donna. Afferrò l'AK-47 da sotto il letto e sparò. Purtroppo i suoi proiettili sparati a ripetizione descrissero solo una curva tra la parete di fronte ed il soffitto. Non aveva avuto tempo di imbracciare saldamente l'arma che una pallottola di pistola gli era entrata nella spalla destra, omaggio di un'altra ombra entrata dietro quella precedente. Mentre Thaddeus Badger, seduto tra il letto ed il comodino, si reggeva la spalla sanguinante digrignando i denti per la rabbia ed il dolore, fece comparsa nella stanza una terza ombra che sembrava indossare un mantello... e sembrava avere un paio di grosse corna.

D'un tratto, come se si fosse dissolta una fitta nebbia, Badger fu in grado identificare le tre figure, e non fu molto sorpreso nel constatare che si trattava di Burtson, Parker e Folken. Però si chiese come diavolo avessero fatto a scovarlo.

Howard Folken gli si avvicinò col suo soprabito che gli ondeggiava intorno; Thad l'aveva scambiato per un mantello perchè lo portava appoggiato sulle spalle, senza aver infilato le braccia nelle maniche. Ma dove erano finite le corna? Ne aveva distintamente viste un paio spuntare dai lati della testa, proprio come due radi cespugli di capelli spuntavano dai lati della testa al padrone del motel. E non aveva visto anche il luccichio di due monetine verdi all'altezza degli occhi?

Il persecutore di Badger si piegò un pò in avanti ed i loro volti furono più vicini. Sì, aveva gli occhi verdi, ma non come intendeva Thad. Si trattava semplicemente della naturale colorazione delle iridi.

<<Avete ammazzato la mia donna, bastardi!>> gli ringhiò in faccia Badger. <<Lei non c'entrava niente.>>

L'altro spiegò le labbra in un largo sorriso insolente. <<Tra poco non te ne importerà più niente>>, disse. <<Sei mio, ormai.>>

Udendo una bizzarra eco di quell'ultima frase si svegliò dall'incubo, ancora seduto nella sua metà del letto matrimoniale e illuminato debolmente dallo schermo televisivo. Fu grato al cielo che quella tragedia non fosse accaduta e di non aver urlato svegliando Sonia. Dopo essersi ripreso dalla brutta esperienza onirica si rese conto che alla tivù stavano trasmettendo un telegiornale, nel quale comunicavano una notizia che in un certo senso lo riguardava. Si parlava della sparatoria al bar di George Prince.

Mentre in un rettangolo in sovrimpressionazione andavano immagini di repertorio del bar demolito, il giornalista seduto alla scrivania diceva: <<Riguardo al caso del bar di Augusta, nel quale ieri notte si è consumata una feroce sparatoria con quattro morti, tra cui due poliziotti in servizio, gli inquirenti hanno reso noto il nome di un'altra persona che sembra abbia preso parte allo scontro a fuoco. La scientifica l'ha identificata attraverso le impronte digitali presenti su un fucile mitragliatore M-16 trovato nel bar tra le altre armi. E' un uomo, un pregiudicato di nome Craig Burtson. Attualmente è ricercato dalla polizia.>> Mentre il

giornalista parlava, nel rettangolo in sovrimpressione comparve una foto segnaletica, nella quale Burtson era più giovane di qualche anno.

Sei fregato, amico, pensò compiaciuto Thad. Ma durò solo un momento: la notizia non era finita.

<<Inoltre si sospetta l'implicazione di un quarto uomo>>, annunciò il giornalista. <<Sono state rinvenute confuse tracce d'impronte sull'impugnatura di una pistola sette-e-sessantacinque semi automatica, che avrebbero diverse caratteristiche confronto alle altre. La scientifica le sta esaminando per collegarle ad un nome.>> Fine della notizia. Nel rettangolo comparve la grafica di un boeing squarciato da un'esplosione, ed il giornalista riccioluto del NEWS 22 voltò pagina. <<Tragedia nel cielo. Un'aereo passeggeri della TWA è inspiegabilmente esploso in volo, oggi pomeriggio, a largo delle isole Hawaii...>>

Oltre a Folken presto ci sarebbe stata anche la polizia a dargli la caccia. Dopo un pò Thaddeus Badger si riaddormentò con questa consapevolezza, la quale probabilmente fu una delle cause degli incubi che tornarono ad infestare il suo sonno.

14

Il padrone del motel si chiamava Paul Hedge. Non riposava bene da cinque notti a causa di problemi all'apparato digerente, i quali gli causavano una fastidiosa aerofagia gastro-intestinale. Il suo medico curante gli aveva raccomandato per l'ennesima volta di ridurre l'assunzione di alcolici, poi gli aveva dato delle pillole da masticare e gli aveva prescritto una gastroscopia.

<<Crede che abbia quel male nero che non voglio neanche nominare?>> aveva chiesto subito Paul Hedge.

<<No, non lo penso>>, aveva risposto il medico, scrivendo il foglio di richiesta per la visita interna. <<Ma siccome preferisco guardare in faccia il problema ed il problema è all'interno del tuo corpo, prevedo che avrai una gastroscopia per la settimana prossima, ammesso che all'ospedale non ci siano già molte prenotazioni.>> Il dottore gli passò le prescrizioni e gli restituì il suo libretto sanitario.

Tanto sarò io quello a cui infileranno una sonda su per il culo, non tu, aveva pensato Hedge. Attualmente mancavano tre giorni all'esame interno, e in ogni caso quella cavolo di micro telecamera gliel'avrebbero infilata giù per la gola, contrariamente alle sue aspettative. Non era ugualmente un'esperienza gratificante, ma Hedge l'avrebbe preferita alla sensazione di essere sodomizzato analmente da un gay con gli attributi enormi.

Per ora i disturbi continuavano. Anche se prendeva le pillole da masticare, si svegliava a notte fonda con la sensazione di avere un mattone nello stomaco, ed i succhi gastrici in subbuglio cercavano inutilmente di renderlo digeribile. A questo punto doveva alzarsi dal letto, sia perchè così il bruciore migliorava un pochino, sia perchè in posizione distesa la respirazione era diventata faticosa. Poi incominciava a ruttare, e questo aiutava un

pò ad alleggerire lo stomaco. Ma ci voleva una buona mezz'ora affinché il mattone venisse digerito, per continuare ad usare la metafora.

C'era dell'altro che impediva a Paul Hedge di riposare quella notte. Si trattava di ciò che aveva visto, o aveva creduto di vedere. Un dubbio gli si era instaurato nella mente e lo stava fastidiosamente assillando, creandogli un leggero stato ansioso che contribuiva a peggiorare il suo problema gastro-intestinale. Era seduto sul margine del letto a guardare fisso nel vuoto, e dall'esofago risalì una bolla d'aria che si materializzò in un sonoro rutto. Si alzò ed attraversò la porta oltre la quale si trovava l'ufficio. Guardò dalla finestra constatando che fosse tutto tranquillo e verificando se la posizione del fuoristrada Toyota, appartenente ai clienti della stanza 46, non fosse cambiata. Se aveva visto giusto, se era proprio un fucile che quell'uomo aveva preso dal bagagliaio e si era portato in stanza, poteva darsi che fosse un terrorista o qualcosa del genere. E poteva darsi che fosse uscito per commettere un crimine, dunque la posizione del Toyota nel parcheggio poteva essere significativa. A questo riguardo, Hedge giudicò che il veicolo non si era mosso.

Ma si trattava davvero di un'arma? si interrogò per l'ennesima volta. Dalla sua gola scaturì un'altro rutto e si scostò dalla finestra, dove a causa di un archiviatore ad altezza di ginocchia bisognava stare un pò piegati per guardare attraverso il vetro. Una volta riassunta la posizione eretta, alzò la testa per respirare meglio.

Col buio non aveva distinto bene se fosse un fucile o qualcos'altro, ecco il dilemma. Quel coso era mezzo coperto da una pagina di quotidiano, tra le braccia dell'uomo che camminava in fretta

("in fretta!")

verso la sua stanza. La mente di Hedge insisteva nel rimandargli l'immagine di una canna ed un calcio appena sporgenti dalla carta. L'uomo era combattuto nella indecisione di chiamare o meno la polizia. Voleva evitare un'esperienza come quella di poche ore prima (la coppia di duellanti con le pistole), però non aveva prove concrete. Si poteva beccare una querela per spergiuro dai clienti della stanza 46, se si fosse sbagliato. Nessuno però gli impediva di dare una sbirciata attraverso i vetri del fuoristrada.

Staccò l'impermeabile dall'attaccapanni e lo indossò, poi prese una torcia elettrica da un cassetto del bancone della reception ed uscì nel parcheggio con i piedi inciabattati. Percorrendo i trenta metri che lo separavano dal fuoristrada sbottò un'altro sonoro rutto nella quieta notte primaverile, poi si mise repentinamente una mano davanti alla bocca. *Cristo, Paul! Che casino che fai*, si rimproverò. Lo stomaco stava acquietandosi e sembrava che l'aria aperta fosse d'aiuto.

La perlustrazione durò poco. Con l'aiuto del fascio di luce della torcia controllò, attraverso i finestrini, l'interno del Toyota, non trovandoci niente di sospetto. Attraverso il lunotto poté guardare anche nel bagagliaio, però c'era una tendina di separazione per la copertura dei bagagli che ostacolava la vista. Niente prove.

Paul Hedge spense la torcia e mollò un'altro rutto, questa volta contenuto, poi tornò nel suo ufficio-appartamento cercando di levarsi dalla testa il presunto fucile. Dopo altri tre

rutti il fastidio gastro-intestinale svanì, così riuscì a dormire. Sognò quel tizio della stanza 46 che entrava in ufficio e lo freddava dietro al bancone, mentre lui gli domandava in cosa poteva servirlo.

15

Al mattino fecero colazione con il resto della spesa fatta la sera precedente a quell'ultima stazione di servizio prima di arrivare in città. Non avevano preso alloggio in un albergo con cuochi e servizio in camera; per usare le parole del proprietario, lì era tutto fai da te. Così Sonia, che si era adorabilmente raccolta i capelli dietro la nuca con un fazzoletto di seta azzurro, dovette preparare il pasto mattutino nel piccolo angolo cottura della stanza 46. Niente di impegnativo: semplice latte caldo e caffè istantaneo, bolliti nelle mere stoviglie messe a disposizione dal motel, con fiocchi d'avena e fette biscottate farcite al burro e marmellata (in stanza c'era anche un piccolo frigorifero mezzo scassato per conservare la roba).

Dopo la colazione, Thad Badger doveva recarsi a casa di Arold Pelham per impadronirsi del libro *Conoscere il Diavolo*. Sonia lo sapeva, ed ogni tentativo dell'uomo di persuaderla a starsene nel motel sarebbe stato vano. Lei non era una di quelle galline che si mettono a frignare per un'unghia spezzata, era andata lì con lo scopo di aiutare il suo uomo a risolvere un problema. Per quanto ne sapeva lei c'era un imprenditore pazzo chiamato Howard Folken che si credeva il Diavolo e voleva ammazzare Thad. Era dubbiosa sulla riuscita del piano di Thad, ovvero di fermare Folken sfruttando la sua stessa paranoia. Però il suo fidanzato sembrava aver molta fiducia in quella tattica, glielo leggeva negli occhi.

Salirono sul fuoristrada Toyota ed andarono via sotto gli occhi del proprietario del motel. Il signor Hedge stava attraversando il parcheggio con addosso una salopette di jeans macchiata di pittura bianca, testimonianza di antichi lavoretti domestici di imbiancaggio. Era diretto in una stanza libera, dove stava eseguendo piccole riparazioni idrauliche. Proprio vero che in quel motel vigeva la regola del "fai da te".

Vedendo la coppia, Hedge elargì un cenno di saluto che gli venne ricambiato. Facendo mente locale rammentò che i piccioncini avevano pagato anticipato per due giorni, quindi per quanto gli riguardava potevano andarsi a gettare sotto un treno; lui i suoi soldi li aveva già presi. Mentre osservava il Toyota avanzare verso la strada, si rifece vivo nella sua testa il dilemma del presunto fucile. *Ma al diavolo!* si disse. Aveva già il suo problema gastro-intestinale a cui pensare.

La zona dello stadio in cui s'erano svolte le Olimpiadi nel 1997 era intricata e molto trafficata. Thaddeus Badger ricordava a memoria l'indirizzo che gli aveva dato Arold Pelham prima di essere ammazzato, ma per sicurezza lo aveva annotato su un foglietto di taccuino trovato sul cruscotto della *Mercedes Benz* con la quale era fuggito dal cantiere-deposito di Folken. Accingendosi ad annotare l'indirizzo, aveva osservato dei segni sulla

carta. E' noto che quando scriviamo su una serie di fogli, facilmente lasciamo dei segni su quello sottostante. Thad allora aveva sfregato velocemente la punta della matita sul taccuino, tenendola di traverso come se colorasse. La graffite aveva messo in risalto l'impronta di una vecchia annotazione. Due nominativi scritti in stampatello, uno sull'altro: AROLD PELHAM / THADDEUS BADGER. E di seguito, a lettere più piccole: CONSEGNA PER DOPODOMANI 19-4-2000. *Questo era l'ordine della nostra cattura*, aveva giudicato Thad. *Infatti la data corrisponde*. Poi aveva scritto l'indirizzo di Pelham, però senza lasciare impronte, ovvero staccando un foglietto dal taccuino ed usando il parabrezza come supporto. Non aveva fatto così temendo una ritorsione, bensì per puro scrupolo.

Chiedendo informazioni ai passanti riuscirono ad arrivare in Patriot Street e la percussero lentamente guardandosi in torno, finchè trovarono il numero civico 103. Thad parcheggiò il fuoristrada più in là, dove c'era uno spazio libero tra due utilitarie.

<<Okay, io vado e torno>>, esordì Badger, tirando fuori di tasca il mazzo di chiavi appartenute a Pelham. Lo poggiò momentaneamente sul cruscotto. Poi allungò una mano sotto il sedile e prese la *Smith & Wesson* comprata in quell'armeria di Augusta assieme alle munizioni per i fucili. Tirò il meccanismo di percussione, facendo passare il primo proiettile dal caricatore alla camera di scoppio (il cosiddetto colpo in canna). Da questa prova giudicò che il meccanismo avrebbe fatto il suo dovere senza incepparsi. Inserì la sicura e s'infilò la semiautomatica nella cinta dei pantaloni. Lì sarebbe stata coperta dall'anta destra del giaccone.

<<Io cosa faccio?>> chiese Sonia, prevedendo la risposta.

<<Tu mi aspetti in macchina.>> E prima che lei potesse protestare, aggiunse: <<Non si discute, Sonia.>> Dopodichè Thad aprì lo sportello e smontò dal Toyota, mentre lei lo guardava senza dire niente.

Quella era una via con basse palazzine a tre piani, ognuna recintata e con un piccolo giardino non particolarmente florido. Con la chiave più lunga del mazzo, Badger aprì il cancelletto. Entrando nella proprietà alzò gli occhi alle finestre. Non vedendo nessuno che vi si affacciava si disse che gli inquilini probabilmente non erano in casa, oppure non erano tanto

(ficcanaso)

apprensivi da controllare chi attraversava il loro cancelletto cigolante. Poi fu la volta del portone: trovò la chiave giusta, la girò nella serratura ed entrò nello stabile. Lo scomparso Arold Pelham non gli aveva riferito a che piano abitava, ma ciò non costituiva un problema, perchè lì c'erano solo tre appartamenti tra cui cercare. Salendo le scale scoprì che si trattava di quello al secondo piano; lo seppe dalla targhetta col nome affissa sulla porta. La scalinata era silenziosa, Thad non avvertiva la presenza degli inquilini. Meglio così, passare inosservato è sempre una buona cosa, anche quando non si ha nulla

(Bè, proprio nulla non direi. Diciamo relativamente nulla)

da nascondere. E' certamente meno impegnativo di star lì a dare spiegazioni sul perchè e sul percome.

Nel silenzio l'uomo aprì la porta di mogano, selezionando una terza chiave dal mazzo, quindi entrò nell'appartamento. Visitò l'abitazione di modeste dimensioni che aveva un arredamento stile falso-coloniale e non gli fu difficoltoso trovare quel che stava cercando. Il libro *Conoscere il Diavolo* si trovava sulla scrivania di uno studiolo, ricavato nell'unico grande spazio della casa con un divisorio in vetromattone. Dai mobili, Thad giudicò che quello spazio doveva servire sia da soggiorno che da salotto, anche perchè la cucina era sul lato opposto allo studiolo, al di là di un divisorio stile pizzeria. Il libro sormontava un grosso dizionario con la dicitura LATINO-INGLESE/INGLESE-LATINO. L'uomo immaginò che avrebbe dovuto compiere un lavoro di traduzione che non sapeva fare. Poi sfogliando il libro si tranquillizzò nel leggere la buon vecchia lingua inglese, dunque il dizionario si trovava lì per altri motivi.

Trovò l'indice all'ultima pagina e passò in rassegna i titoli degli argomenti, in cerca di quello che sembrasse più attinente al suo bisogno. Doveva andarsene da lì però, in queste occasioni era meglio non soffermarsi. Tuttavia era curioso di dare subito una sbirciatina alle pagine di quel bizzarro volume. Lesse nell'elenco di riferimento una riga che diceva: *Rompere i patti col Diavolo*, quindi andò alla pagina indicata. Dalla lettura delle prime righe ebbe la conferma che era il capitolo giusto. Per ora poteva ritenersi soddisfatto e dileguarsi da quell'appartamento, anche se non aveva la minima garanzia riguardo al successo della magia descritta nel libro. Da quella veloce lettura saltarono fuori due raccomandazioni, le quali rapirono l'attenzione di Thad. La prima diceva che per la riuscita del rito, nel caso l'interessato fosse stato soggiogato da un demone *reclutatore*, c'era bisogno dell'anello di Kaar. Thad si guardò la mano destra e la maschera del *demone della tentazione* lo fissò a sua volta dal dito anulare, con le orbite da teschio vuote e nere. La seconda raccomandazione, anzi era una regola, diceva di svolgere il rituale in una delle tante Dimore del Diavolo.

Qual'è la dimora del Diavolo? rifletté subito Badger. *Una chiesa sconsecrata? Una casa stregata?* Concluse che ci avrebbe pensato in seguito, così s'avviò verso la porta d'ingresso col libro in una mano.

16

Sonia consultò il suo orologio che, da mancina qual'era, indossava al polso destro. Thad era dentro da nove minuti.

Pochi istanti prima una BMW nera si era fermata ad alcuni metri da lei, cinque macchine oltre, proprio davanti alla palazzina dove si trovava Badger. Ne erano scesi tre uomini: due vestivano in maniera ordinaria, mentre il terzo indossava abiti eleganti ed aveva un'aria affascinante. Anche se non lo aveva potuto osservare bene in volto, Sonia lo aveva

giudicato affascinante e paragonato all'attore Armand Assante: aveva la stessa attaccatura di capelli, la barba ed il naso affilato.

Sonia li aveva tenuti d'occhio per vedere dov'erano diretti, poi aveva fatto una smorfia constatando qual'era la loro destinazione. Thad non aveva chiuso il cancelletto del giardino, ed il terzetto vi era entrato senza problemi. Purtroppo Sonia li aveva persi di vista quando erano passati dietro un albero di fichi, dirigendosi verso il

(probabilmente lo scassinarono)

portone.

A questo punto per Sonia il sedile del passeggero del Toyota era diventato molto scomodo, come se sedesse sopra una manciata di puntine da disegno. Aveva un brutto presentimento.

17

Aprì la porta per uscire dall'appartamento e si trovò davanti Burtson, Parker e Folken. Thad restò di ghiaccio per un tempo che gli parve lunghissimo, ma realmente non lo fu visto che la sua reazione risultò repentina. Più veloce della reazione dei suoi antagonisti, i quali erano altrettanto sorpresi di trovarlo *effettivamente* lì... tranne Folken. Non dimentichiamoci che Folken aveva fatto quel sogno rivelatore...

Parker era accosciato su un ginocchio ed in una mano teneva un multiuso da scassinatore, come quello di Badger (era un articolo molto richiesto nell'ambiente). Thad, aprendo la porta, gli aveva letteralmente strappato la maniglia di mano, mentre quello stava trafficando sulla serratura per scassarla. La reazione di Thad, dettata dall'istinto, fu di sbattere la porta sul grugno dei tre; e se riusciva a rompere tre setti nasali contemporaneamente, tanto di guadagnato. Fece scattare la porta con una energica spinta della mano destra, indietreggiò all'interno del soggiorno/salotto e non avendo vie di fuga mise mano alla pistola che teneva nella mano sinistra. Il colpo uscì e la pistola funzionò, perchè quel diavolo di Folken (perdonate i giochi di parole) non si fece prendere di sorpresa. Bloccò la porta parandola con una mano, evitando anche una terribile testata a Parker rimasto in posizione prona, e così non ci furono più ostacoli tra loro e la loro preda. Thaddeus Badger non aveva via di scampo. I tre gli si pararono davanti e Folken, vagamente assomigliante all'attore Armand Assante, dispiegò le labbra mostrando i denti ben curati in un sorriso strafottente. <<Stavi uscendo, Thad? Disturbiamo?>>

<<No. Prego entrate pure, ragazzi>>, disse Badger tenendolo sotto tiro, però spostando gli occhi a destra e sinistra senza posa, cercando di badare contemporaneamente agli altri due. Anche loro avevano estratto le pistole.

<<Mettila giù. Dalla a me>>, consigliò Folken. <<Un secondo dopo che mi avrai sparato, Burtson e Parker ti metterebbero tanto piombo in corpo che non affioreresti più dal Savannah.>>

Badger valutò la situazione per qualche secondo, poi seguì il consiglio di Folken, il quale presa in consegna la *Smith & Wesson* se la fece scivolare nella tasca sinistra del cappotto. Anche Burtson e Parker misero da parte i loro *ferri*.

<<Come è possibile?>> domandò Thad con odio e con sincero stupore. <<Come avete fatto a scovarmi?>>

<<Si potrebbe definire una specie di *Dejà vu*>>, incominciò Howard Folken, quasi parlando tra sè. Si stava riferendo al sogno che aveva fatto sul divano della sua casa ad Augusta, ma Badger non poteva saperlo. Dunque esclamò, senza mezzi termini: <<Di cosa cazzo parli?>>

<<E' stato il ricordo di una situazione che non ho vissuto, ma era in me perchè l'ho acquisita con l'assunzione dell'anima di Arold Pelham. Questo ricordo-non ricordo, che si è manifestato sottoforma di sogno, mi ha fatto supporre dove avrei potuto trovarti. E la mia supposizione era esatta.>>

<<Scusa ma non ti seguo, dottor Freud>>, disse Badger.

Folken rise ed assentì. <<Sigmound Freud? Sì, quello era un grande uomo e mi piaceva chiacchierare con lui...>> S'interruppe, ma non come chi vorrebbe rimangiarsi le parole appena pronunciate, aveva semplicemente terminato la divagazione. <<Ma torniamo al nostro discorso, Thaddeus: mi spiegherò meglio su ciò che ho detto pocanzi. Uccidendo Arold Pelham ho assimilato la sua anima... questo lo hai compreso, vero?>>

Badger annuì. <<Per quanto può apparire pazzesca la cosa, sì. Mangi le anime come in quelle apocalittiche stampe europee del Quattordicesimo Secolo o giù di lì.>>

<<Bravo, sei un uomo erudito>>, disse l'altro. <<Sì, possiamo dire che va pressappoco così.>> Poi continuò con l'esposizione. <<Bene, ora devi sapere che l'anima risiede sia qui,>> si indicò il petto, <<che qui>>, si indicò la fronte. <<Gli Indiani d'america strappavano un boccone crudo dal cuore del bisonte che avevano cacciato, per acquisirne la *forza*. Altri popoli credevano che la sede dell'anima fosse solo la testa. Bè, erano solo indigeni senza effettive conoscenze: avevano torto. L'anima è doppia e unica allo stesso tempo. E' pensiero e sentimento come l'essere a cui appartiene, capisci Thad?>> Folken fece una pausa, però ricominciò subito senza aspettare una risposta da Badger. <<Ieri pomeriggio ho schiacciato un sonnellino ed il mio inconscio ha creato un sogno, il quale non era altro che un ricordo estrapolato dalla *mens-anima* di Arold Pelham. Ho visto voi due, Thad! Voi due nel capannone dove vi avevamo lasciati. Arold ti ha dato le chiavi e l'indirizzo di casa sua, di questo appartamento. Ecco, mio caro, come ho fatto a scovarti.>>

Ci fu un momento di silenzio, poi Badger commentò: <<Dunque è stato il tuo inconscio a fregarmi, eh Folken? Roba da matti.>> Da ragazzo, Thad aveva coniato una frase: "L'inconscio è la mente del Diavolo". Il senso è da attribuirsi al fatto che in quella parte oscura della mente umana vanno a finire i pensieri cattivi e osceni: il desiderio di ridurre tua moglie in bistecche da consumare due volte a settimana, il desiderio di scoparsi a morte la figlia sedicenne del tuo migliore amico... Poi a volte l'inconscio può anche rompere gli argini in cui è relegato, formando una nuova personalità. Una nuova mente

nello stesso cervello, dominata da pensieri pazzi e malvagi. La mente del diavolo a tutti gli effetti.

Però questa definizione non c'entrava niente con il discorso attuale, anzi era sbagliata. Ora Thad sapeva in cosa consisteva "la mente del Diavolo". Era la telepatia, la telecinesi, la pirocinesi, e chi più ne ha più ne metta. La soprannaturalità è prerogativa delle Forze del Male, e *colui* che appariva come Howard Folken l'aveva dimostrato.

<<Allora, Thaddeus, perchè sei venuto qui?>> mentre poneva questa domanda s'accorse del volume che Badger stringeva nella mano destra. <<Ti abbiamo cercato dalla tua fidanzata, seguendo il consiglio di Burtson, ma non c'eri nè tu nè lei. Abbiamo aspettato un paio d'ore che qualcuno tornasse a casa, ma niente. Dimmi Thad: cosa c'è d'importante qui?>>

<<Ora mi avete preso>>, protestò Badger. <<Non vedo il motivo di essere tanto curiosi.>> Fece una breve pausa, poi la sua mente escogitò qualcosa. <<Pelham mi ha detto che potevo rifugiarmi qui, nel caso fossi riuscito a scappare.>>

<<Fantastico!>> esclamò l'altro fingendosi stupefatto. <<Sapevo che Arold era generoso, ma al punto di rendersi tanto disponibile con uno appena conosciuto...>> Sottolineò la sua scietteità lasciando la frase in sospeso e strizzando un occhio. Poi fece riferimento al libro con un cenno della testa. <<Cosa hai in mano? E' *quello* che cercavi qui?>>

Badger ebbe l'intenzione di nascondere la mano dietro la gamba, ma si trattenne. <<Niente. E' la mia agenda.>>, rispose.

<<Prendila, Burtson!>> comandò Folken.

Craig Burtson avanzò di un passo e Thad si ritrasse, imprecaudogli contro. <<Via, porco bastardo!>> Poi riferendosi al nuovo look dell'ex-amico aggiunse: <<Ora che ti sei rapato quella testa di cazzo assomigli maggiormente ad un porco.>>

L'altro, senza parlare, solo con un sorriso strafottente sotto il naso, sfoderò la pistola e Thad si vide costretto a consegnargli ciò che voleva. Poi il libro passò nelle mani di Folken. <<Questo sarebbe un'agenda, eh?>> Aprì *Conoscere il Diavolo* ad una pagina qualunque e gli diede un'occhiata superficiale, come farebbe il cliente di una libreria. <<E' un libro molto utile allo scopo che ti sei fissato.>> Folken alzò lo sguardo e fissò negli occhi la sua vittima. <<Ecco perchè te ne sconsiglio la lettura.>> Chiuse il volume, il quale, avendo la copertina rigida, produsse un *bouk* sommesso ma corposo sbuffando un mugolo di polvere dalle pagine ingiallite.

Lo teme, pensò Thad. Le parole di Folken gli tolsero il dubbio sull'efficacia delle formule magiche contenute in *Conoscere il Diavolo*. Se solo avesse battuto i suoi inseguitori sul tempo, avrebbe avuto la meglio liberandosi dal vincolo dell'accordo stipulato quattro anni prima.

Howard Folken si mise il libro nella tasca del cappotto, opposta a quella dove teneva la *Smith & Wesson* di Badger. Sorrise come se stesse rimembrando qualcosa di divertente, poi disse: <<Attraverso i secoli, nelle mie molte incarnazioni, ne ho conosciute di persone:

Giulio Cesare, Sigmund Freud, Adolf Hitler... E' divertente incontrare, ogni tanto, uno che cerca di tenermi testa come te.>> Poi, rivolgendosi ai suoi scagnozzi, col tono di voce più tranquillo del mondo comandò: <<Prendetelo e andiamocene da qui.>>

18

Sonia, ormai esasperata dallo stato di agitazione mentale causatole dall'attesa, vide finalmente il terzetto -divenuto un quartetto- uscire dal cancello.

<<Oh mio Dio!>> esclamò Sonia tra sè.

Per qualche istante vide un revolver con la canna premuta nel fianco destro di Thad. A tenerlo sotto minaccia armata era quello

(*Craig Burtson*, rammentò)

che l'aveva terrorizzata a casa sua l'altra sera. Ma certo! Si chiese perchè non l'aveva riconosciuto prima.

Perchè si è tagliato i capelli che portava lunghi fino alle spalle, si rispose. E poi l'aveva veduto di schiena, e per giunta in quel lasso di tempo aveva rivolto tutta la sua attenzione verso

(ora Sonia sapeva di chi si trattava)

Howard Folken.

Sonia rimase a guardare impotente i quattro uomini montare sulla BMW nera parcheggiata davanti al cancello, a pochi metri di distanza dal Toyota. La giovane donna stringeva il volante tra le mani sudate e la schiena contratta la faceva sedere ritta come un burattino di legno. Prima di essere spintonato nell'abitacolo, Badger guardò di sghimbescio verso il fuoristrada mentre Sonia guardava lui. Lo scambio di sguardi durò solo un istante: l'uomo non voleva rischiare che gli aguzzini s'accorgessero di qualcosa.

Burtson salì di dietro con Thad, Folken occupò il sedile anteriore del passeggero e Parker si mise al posto di guida. La BMW fece marcia in dietro per sfilarsi tra le due vetture dov'era parcheggiata e partì.

<<Oh cavolo! Cavolo!>> esclamò Sonia tra i denti, riunendo i fili dell'accensione sotto il cruscotto, come le aveva fatto vedere Badger. Anche il Toyota si mise in marcia.

19

Due ore più tardi Paul Hedge, il padrone del motel dove avevano pernottato Thad e Sonia, s'imbattè in una notizia che lo interessò molto. Il lavoro di manutenzione che stava compiendo in una delle stanze s'era prolungato, perchè era dovuto andare a comprare dei

componenti idraulici di ricambio. Aveva acceso il televisore nell'altra stanza, e mentre lavorava sotto il lavandino del bagno ascoltava il canale VIDEOMUSIC.

Al termine di un videoclip degli Aerosmith (era *Pink*, quello in cui i componenti della band cambiano aspetto grazie a trucchi computerizzati), andò in onda il News. La prima notizia riguardava il massacro nel locale di George Prince ad Augusta: c'era un risvolto nel caso. La polizia scientifica era riuscita ad identificare le impronte digitali di Thaddeus Badger, lasciate su una pistola (la sua) e su un fucile a pompa abbandonati sul luogo della sparatoria.

Ascoltando quel nome, Paul Hedge smise di trafficare con la chiave inglese sul raccordo del rubinetto dell'acqua fredda ed uscì dal bagno per guardare la televisione. Qualche istante dopo il telegiornale mandò una foto, vecchia di qualche anno, del pregiudicato. La giornalista specificò che era ricercato, ma la polizia non aveva ancora definito il capo d'accusa. Durante l'autopsia eseguita dal medico legale sulle vittime della sparatoria, non erano state trovate pallottole appartenenti alla pistola o al fucile usati da Badger. Neanche nei corpi dei due agenti di polizia... ma quelli era stato appurato che gli aveva uccisi l'altro ricercato, un certo Craig Burtson. La polizia aveva marchiato in fretta e furia Burtson come omicida, perchè quel bastardo aveva fatto fuori due dei loro. Thaddeus Badger tuttalpiù era l'assassino di Frank Osborne (uno degli scagnozzi di Burtson): drogato, taccheggiatore e stupratore di ragazzine. E poi la polizia sperava che Badger, gongolandosi col fatto che non aveva capi d'accusa pendenti sulla testa, si sarebbe costituito (magari pretendendo l'immunità) per raccontare com'era andata la vicenda.

Tutto questo la giornalista non lo disse. Prima di passare all'argomento successivo si limitò ad invitare gli ascoltatori ad avvisare la polizia, nel caso avessero visto l'uomo in questione. Paul Hedge lo fece subito e gli dissero che alcuni rappresentanti della legge sarebbero passati da lui al più presto possibile. <<Bisogna fare attenzione, probabilmente è armato>>, raccomandò Hedge, cercando di far cessare il tremore alla mano che teneva la cornetta del telefono. Rammentò di avere qualcos'altro da riferire, quindi aggiunse: <<Ah, inoltre c'è una donna con lui. Ho il suo nome sul registro dei clienti.>> Poi informando la sua interlocutrice poliziotta riguardo al mezzo sul quale viaggiavano i fuggiaschi, si rese conto di non aver preso il numero di targa.

V

Scontro nella casa
del Diavolo

Salva il tuo amore
Salvalo! Salvalo!

Kiss

1

Quando nel pomeriggio la polizia scatenò la caccia a Thad e Sonia per le strade di Atlanta, la contesa tra i due fuggiaschi e Folken era ormai conclusa.

Alle sedici e trenta arrivarono al motel di Hedge un investigatore e due agenti in borghese di Augusta. Avevano viaggiato in elicottero ed all'aeroporto erano stati accolti da una pattuglia della polizia locale. L'investigatore parlò con Paul Hedge, poi concordò con la pattuglia locale le disposizioni da prendere. Gli sbirri locali a loro volta si misero in contatto col dipartimento, nella persona del Capo della polizia.

Ma ora andiamo a ciò che accadde prima di tutto questo.

2

Ore 11:00. Nel cielo si andavano ammassando nuvole grigie eclissando il sole.

Il fuoristrada Toyota seguì la BMW nera fino ad uno stabilimento per lavorazioni tessili abbandonato. Questo si trovava ad un tiro di schioppo dalle falde meridionali dei monti Appalachi: era singolare vedere una fabbrica ai piedi di una montagna. Se fosse stato un hotel, sarebbe apparso come l'*Overlook* di *Shining*.

C'era una recinzione, ma il cancello era stato divelto da tempo. Sonia osservò la BMW entrare nel parcheggio, quello che una volta era stato un parcheggio; le linee di demarcazione entro le quali si parcheggiava l'auto erano ormai un'impressione. Lei li aveva seguiti ad una distanza tale da non destare sospetti. Sicuramente il rischio maggiore lo aveva corso poco prima, nel tratto finale del tragitto, poiché il fuoristrada non aveva potuto confondersi tra altri veicoli in circolazione, i quali erano andati sempre più diminuendo. Adesso il Toyota era fermo sul margine della statale che correva davanti allo stabilimento, celato da un muretto di delimitazione e da alte siepi. Sonia era smontata dal veicolo per poter vedere i tre uomini e Badger attraverso uno spiraglio nel fogliame.

Il gruppo s'allontanò dall'auto, con Badger che veniva esortato a camminare da Parker in malo modo, ed uscì dalla limitata visuale della donna. A questo punto Sonia abbandonò quella postazione, spostandosi sino al limite del muro di siepi (questo s'interrompeva per lasciare spazio al viottolo carrabile, poi riprendeva a circa sei metri). Giunse nella nuova postazione in tempo per vedere i quattro uomini salire una scala di emergenza ed entrare nell'edificio, attraverso l'uscita di sicurezza. La donna tornò di corsa al fuoristrada e prese le

armi dal bagagliaio, scartandole nervosamente dai giornali. Si mise a tracolla il calibro .12 a pompa ed il *Remington .30-60*; erano pesanti ma poteva farcela a trasportarli. Poi imbracciò il *Kalashnikov AK-47* e prima di richiudere il bagagliaio, mise mano alle scatole di munizioni e se ne riempì le tasche del giaccone. Lasciò in macchina la sua carabina, che aveva gentilmente aggiunto ai fucili forniti da Mario Scarpelli, sarebbe stata solo d'ingombro portarsela dietro. In quel momento il posto sembrava deserto fortunatamente. Chiunque l'avesse vista armata di tre fucili, l'avrebbe immediatamente segnalata alla polizia (e forse sarebbe stato meglio coinvolgere gli sbirri in quella faccenda... Forse), l'unica cosa che poteva fare era affrettare il passo e stare in vista il meno possibile.

Attraversò il parcheggio fantasma con la solitaria BMW nera nel centro e si inerpicò per la scala di metallo, inchiodata alla facciata dell'edificio. La porta di servizio aveva una catena spezzata appesa alle ampie maniglie antipanico: era stata spezzata da Parker con un trinciante. La porta era socchiusa: Parker s'era dato da fare anche con la serratura. Sonia stette in ascolto ma non sentì alcuna voce provenire dall'interno. Entrò con circospezione e si bloccò quando i cardini assetati di olio della porta mandarono un lamento rugginoso di protesta. Decise di smetterla di spingere oltre, rischiando di farla strillare come una gallina con un paio di forbici infilate in gola, così s'infilò attraverso quel tanto di spazio guadagnato. C'erano due rampe di scale: una andava giù, l'altra su. Attaccata al muro c'era una placca di metallo con due scritte, rispettivamente accompagnate da frecce segnaletiche. Giù si andava ai magazzini ed alle caldaie, salendo ci si ritrovava nei locali per la lavorazione tessile.

Sonia rimase nuovamente in ascolto, sperando di individuare la strada giusta. D'un tratto udì un debole urto metallico provenire dagli scantinati, quindi partì per quella direzione. La rampa era formata da una decina di scalini che scendevano dalla penombra al buio umido di corridoi sotterranei. La donna procedette a sinistra (a destra c'erano le porte di un montacarichi) per l'unica via che c'era. Teneva il *Kalashnikov* pronto al fuoco, ma con quella oscurità chiunque glielo avrebbe potuto stappare di mano comparendole davanti senza problemi. Aveva percorso forse tre metri, quando la canna del fucile mitragliatore urtò contro qualcosa. I muscoli ed i nervi di Sonia la trasformarono in un blocco di cemento, e riuscì a trattenersi a stento dall'urlare per la sorpresa e la paura. Dopo qualche secondo la sua parte di mente razionale capì. Allungò una mano e tastò la parete. Se non ci fosse stato il fucile avrebbe sbattuto il naso contro il muro che sbarrava la strada. Sonia tastò con le mani alla sua sinistra e trovò ancora parete. A destra, invece, c'era il proseguimento del corridoio e un debole fascio di luce che si dipanava nell'oscurità, a non più di sei metri. Sempre con cautela Sonia s'avvicinò, constatando che la fonte luminosa usciva da una porta aperta sulla destra del corridoio.

<<Cavolo, non riuscite a tenerlo! Legatelo più stretto!>>

La voce congelò la donna a metà di un passo, fu come con la parete invisibile al buio che prima le aveva sbarrato la strada all'improvviso.

<<Ecco fatto>>, disse un'altra voce.

<<Bastardi! Marcirete all'inferno!>> disse la voce di Badger.

<<Bene. Non dimenticare che quello è casa nostra>>, rispose la prima voce, che per deduzione Sonia riconobbe essere quella di Howard Folken. *Già! Lo stronzo si crede il Diavolo in persona*, le rammentò la memoria. Poi il pensiero proseguì, ma lo scartò immediatamente col timbro di IDIOTA. *E se fosse davvero il Signore degli Inferi?* si era chiesta.

Intanto aveva raggiunto l'uscio e vedeva delle ombre in movimento, proiettate sul pavimento e sul muro del corridoio dalla luce che fuoriusciva dalla stanza. Luce elettrica sommata ad una penombra naturale, fornita da una finestrella per il ricambio d'aria. La donna si appostò con le spalle al muro vicino al rettangolo della porta aperta, poi finalmente sbirciò dentro allungando l'occhio oltre lo spigolo della parete. Il locale era sgombro, come conseguenza del lungo abbandono dello stabilimento. Thaddeus Badger era stato spogliato del giaccone e gli avevano aperto la camicia scoprendogli il torso villosa. Inoltre lo avevano appeso, tramite delle corde annodate ai polsi, a delle tubature che correvano lungo la parete. Sonia si aspettò che la vedesse, dato che Badger stava proprio di fronte all'entrata, ma l'uomo era impegnato ad esprimere la sua furia contro Folken.

<<Dammi l'arnese>>, disse Folken tendendo la mano destra verso Craig Burtson. L'uomo astrasse un punteruolo da una tasca interna del suo giubbino di pelle e glielo consegnò.

<<E' giunto il momento decisivo>>, annunciò Folken.

<<Lo sai dove te lo devi infilare quello!>> sbottò Badger. <<E bene in profondità, mi raccomando!>>

All'altro non importò di essere stato insultato, era impegnato a pregustare ciò che stava per compiersi. Si posizionò di fronte alla sua vittima e sollevò il punteruolo sopra la testa, stringendolo con entrambe le mani. Il primo fendente lo avrebbe diretto all'altezza del cuore, come aveva fatto con Arold Pelham. Ma prima che assestasse il colpo mortale, una voce femminile alle sue spalle lo ammonì dicendo: <<Non muovere le braccia da quella posizione, altrimenti sparo!>>

Parker e Burtson, che si trovavano alla destra ed alla sinistra di Folken, estrassero contemporaneamente e fulmineamente i loro revolver.

<<Fermi idioti!>> Sonia ammonì anche loro, ma si fece prendere la mano e li trivellò con due brevi raffiche di *AK-47*. Il rumore prodotto dall'arma in quell'ambiente chiuso fu il tuono potente e disorientante di un violento terremoto. Lei fu veloce nel freddare prima Parker e poi Burtson, però il secondo ebbe il tempo di sparate e per poco non la prese alla coscia sinistra.

<<Spari bene, bellezza>>, si complimentò Howard Folken, sorridendole. <<Mi dispiacerà tanto ammazzarti.>>

<<Alza le mani pagliaccio>>, gli intimò Sonia, mentre gli puntava il Kalshnikov dritto al cuore. <<Come farai, dunque, ad ammazzarmi?>>

<<Attenta, Sonia>>, interlocuì Badger appeso come un fustigato. <<Attenta a non farti fregare da questo bastardo. Sparagli ed andiamo via.>>

<<Perchè non facciamo un gioco, Sonia?>> propose Folken, quasi sovrapponendo le sue parole alle ultime di Thaddeus. <<Hai presente i film Western?>> Su questa domanda estrasse fulmineamente dal cappotto la *Smith & Wesson* sottratta a Badger... però non riuscì a fare fuoco. Così la donna gli diede il tempo di contemplare stupito la pistola e domandarsi perchè non avesse funzionato, quindi gli sparò una raffica al cuore. Però prima di ucciderlo lo schernì con una frase che sembrava presa da un film d'azione. <<Prima dovevi togliere la sicura, scemo.>>

Tolti di mezzo i cattivi, Sonia pensò a liberare il suo fidanzato. Gli si avvicinò e posò l'*AK-47* sul pavimento, così poteva sciogliergli le corde annodate ai polsi.

<<Non perdere tempo, sono strette>>, disse lui. <<Lì a terra, nel mio giaccone, c'è una specie di coltello multiuso.>>

Sonia trovò lo Slim Jim, fece uscire la lama dal manico -la quale era alloggiata accanto all'*apriserrature*- e tagliò via dai polsi di Thad i cappi delle corde. Dopo alcuni istanti i cattivi

(resuscitarono)

si rimisero in piedi.

3

Mentre Sonia lo liberava, Thad si accorse di un movimento da parte di Craig Burtson, ma subito si persuase che la tensione gli avesse gli avesse giocato uno scherzo alla vista. Badger si era momentaneamente dimenticato di aver a che fare con esseri soprannaturali, quindi era logico pensare che un uomo dopo aver ricevuto una raffica di più o meno venti proiettili in corpo non poteva essere ancora vivo ed aver mosso la mano destra.

<<Sei stata brava>>, si complimentò Thad con la sua fidanzata. <<Adesso andiamo via da qui a razzo.>> Raccolse il suo giaccone e lo indossò. Poi Sonia gli consegnò lo Slim Jim e lui lo fece sparire in una tasca. Era pronto per andare via, ma non mosse un passo. <<Un momento.>> Dicendo questo, l'uomo fece arrestare la donna che era già oltre la porta.

<<Cosa c'è, Thad?>> chiese Sonia, un po' allarmata.

Lui si chinò sul corpo di Howard Folken e frugò nelle tasche del cappotto. Da quella sinistra sfilò il libro *Conoscere il Diavolo*, poi spostò di poco il corpo e raccolse la *Smith & Wesson* finita sotto la schiena di Folken.

Nel frattempo Craig Burtson dimostrò apertamente di essere ancora vivo. Si mise a sedere con grande semplicità, impugnò la pistola che aveva affianco e sparò a Badger colpendolo al braccio destro, poco sopra il gomito. Il proiettile entrò e uscì dall'arto, facendo zampillare un immediato frotto di sangue dal buco che aveva aperto. Thaddeus, stringendo i

denti per l'ondata di dolore, puntò la sua arma tenendola con entrambe le mani, senza accorgersi che c'era la sicura. Non avrebbe fatto in tempo a premere il grilletto della *S&W* prima del rivale, se non fosse intervenuta Sonia con una raffica di Kalashnikov. Comunque Badger contribuì con quattro pallottole in rapida successione, giusto per sfogare la rabbia.

Uscirono in corridoio e cercarono di camminare più speditamente possibile in quel buio di tomba, verso l'uscita dagli scantinati. Alle loro un revolver fece sentire la sua voce minacciosa: questa volta era stato Parker a sparare.

<<Quelli sono ancora vivi!>> esclamò Sonia.

<<Sì, abbiamo davvero a che fare con il Diavolo>>, disse Thad Badger.

Alla curva a gomito urtarono contro la parete. Thad quasi si lussò la spalla destra e cacciò un urlo per il braccio già ferito. Poi si gettarono di corsa verso la fioca luce che scendeva dalle scale dell'uscita. Prima di salirle udirono dei passi che si avvicinavano di corsa. Badger ebbe l'impressione che i nemici erano più veloci ed il suo pensiero andò ai loro occhi, i quali diventavano verdi. *Forse possono vedere all'infrarosso*, si disse.

Schizzarono via dall'uscita di sicurezza e si precipitarono giù per la scala antincendio. Folken ed i suoi scagnozzi comparvero in cima alla rampa mentre i due fuggitivi correvano attraverso il parcheggio fantasma dallo stabilimento. Sia Burtson che Parker, i quali sembravano due bersagli da tiro a segno improvvisamente animatisi, spararono qualche colpo completamente a vuoto. Prima di scomparire dietro il muro di siepi dov'era parcheggiato il fuoristrada, Badger si voltò e sparò alla cieca per coprire la fuga. Esplose tre colpi col *Remington* che Sonia aveva portato di scorta, mettendoselo a tracolla. Anche senza mirare Thad riuscì a beccare Howard Folken al fianco destro. Però Folken non se ne accorse nemmeno ed incominciò a scendere le scale. Dopotutto era in piedi nonostante il buco in fronte che perdeva sangue, ampio quanto una moneta da due euro.

4

<<Guido io>>, disse Thad.

<<Ce la fai col braccio ferito?>> chiese Sonia.

<<Non è niente. Il proiettile è entrato ed uscito.>>

Montarono sul fuoristrada e Badger collegò i cavetti dell'accensione, però non successe niente. Non scoccò nessuna scintilla tra le due punte di rame. <<Cavolo, speriamo non si sia scaricata la batteria.>> Riprovò, formulando mentalmente una fugace preghiera, e questa volta andò bene. Il Toyota partì e fu incrociato dalla BMW nera, la quale uscendo dal vialetto dello stabilimento abbandonato per poco non gli andò addosso.

<<Dove andiamo, Thad?>> Sonia aveva la voce agitata, anche se cercava di rimanere calma e padrona di sé. Tenendo conto della gravità dell'esperienza che stava vivendo, si stava comportando alquanto bene. Qualcun'altra nei suoi panni avrebbe già perso la testa.

<<Allora Thad, dove andiamo?>> ripeté la domanda prima che il suo fidanzato avesse il tempo di risponderle.

Andiamo nella Casa del Diavolo. Questa fu la prima risposta che pensò Badger, ma non disse così. Durante il viaggio nella BMW nera aveva avuto un lampo di genio chiedendo a Folken dove fosse ubicato il Centro Commerciale costruito ad Atlanta. Erano riaffiorate nella sua mente le congetture sul Centro Commerciale di Augusta, sempre finanziato dal diabolico imprenditore, formulate il giorno prima. *Quel posto è maledetto perchè è stato il Diavolo ad erigerlo,* aveva pensato in quell'occasione.

<<Perchè ti interessa sapere dov'è collocato quell'agglomerato di negozi?>> aveva domandato Folken.

Con la mente rivolta al libro *Conoscere il Diavolo*, Thad avrebbe voluto rispondere: *Perchè il rito per annullare il nostro patto deve essere eseguito in una delle Case del Diavolo, non lo sai?* Invece aveva detto: <<Ne hai accennato durante il nostro primo incontro. Voglio solo sapere dov'è.>>

Folken lo accontentò anche se con scetticità.

Adesso alla domanda di Sonia "dove andiamo, Thad?", Badger rispose semplicemente: <<A fare shopping.>> Lei non chiese chiarimenti. Aveva colto nei suoi occhi la luce che gli aveva già visto quella mattina, prima di lasciare il motel. Lo sguardo di chi sa quello che fa.

Il fuoristrada procedeva a velocità sostenuta e la BMW nera lo seguiva a poca distanza. Sonia sciolse l'ampio fazzoletto di seta azzurro con cui teneva legati i capelli dietro la nuca e praticò una fasciatura di fortuna sulla ferita al braccio destro di Thad, mentre lui continuava a guidare.

Badger fece una smorfia. <<Fai piano>>, protestò.

<<Devo stringere forte per fermare l'emorragia>>, si giustificò la fidanzata. <<Non fare il bambino e presta attenzione alla strada.>>

I loro inseguitori spararono e lo specchietto retrovisore attaccato allo sportello di Badger andò in frantumi. Lui istintivamente spostò il veicolo a destra e sinistra, cercando di sottrarlo ad altre possibili pallottole. *Se ci beccano alle gomme schizziamo nell'Aldilà, Paradiso o Inferno che sia,* pensò. Nel frattempo Sonia si era voltata a guardare indietro. Craig Burtson occupava il sedile posteriore della BMW e si sporgeva dal finestrino di destra, cercando di prendere la mira col suo revolver. Parker era un ottimo guidatore e cercava di facilitare il compito a Burtson cercando di guadagnare terreno.

Un'altro sparo, ma questa volta il Toyota non fu neanche sfiorato. Il proiettile andò a colpire un gatto nero come la pece al margine della strada e lo uccise, però non se ne accorse nessuno.

<<Ecco il nostro svincolo. Tieniti, Sonia>>, avvertì Badger. Affrontò la curva - deserta per fortuna - a trentacinque chilometri orari, mettendo alla prova la tenuta di strada del Toyota che si comportò bene. Invece la BMW sbandò un pò e gli inseguitori guadagnarono un paio di metri di svantaggio, ma non si persero d'animo. Quasi per

puntualizzare la loro testardaggine, Burtson esplose un terzo colpo, praticando un buco nel lunotto del fuoristrada che faceva da vertice ad una ragnatela di crepe. Il confetto di piombo abbassò poco la sua traiettoria e rallentò di una misura insignificante. Passò fra i due sedili anteriori, vicinissimo al braccio destro di Badger, e si conficcò in un bocchettone dell'aria del cruscotto. Oh cavolo!

Così, come tra gatto e topo, la BMW continuò ad inseguire il Toyota lungo le strade urbane di Atlanta. Destinazione: Casa del Diavolo.

5

Il giorno di riposo al Centro Commerciale *Hot-air balloom* era il giovedì, ma restava chiuso anche la domenica mattina e non apriva prima delle due del pomeriggio. A differenza del suo simile di Augusta, questa era una costruzione a pian terreno i cui negozi si estendevano su una superficie di trecento metri quadrati in due edifici comunicanti. Uno prendeva il nome specifico di *Modavox* perchè all'interno vi era, tra le molte attività, un omonimo negozio d'abbigliamento a fare da capostipite. Invece l'altro scatolone di cemento armato racchiudeva un ipermercato chiamato *Magazzini Folken...* indovinate chi era il proprietario. Tutto questo, sommato ad un'area di quattrocentoventi posti auto, al momento deserta come quella dello stabilimento tessile abbandonato, si riassumeva sotto il nome di *Hot-air balloom*, un monumento al consumismo metropolitano.

Il fuoristrada Toyota abbandonò la strada e si immise nel parco macchine privo di cancelli. Non parcheggiò in nessuna delle postazioni delimitate con le linee bianche, bensì procedette sino ad accostarsi lungo il marciapiede, davanti al padiglione *Modavox*. Non erano più inseguiti per il momento, perchè Badger era riuscito a seminare i cattivi ad un crocevia, filando a razzo mentre il semaforo segnalava luce rossa. Aveva rischiato di tirarsi sotto le ruote motrici un passante, essere schiacciato tra due auto che poi s'erano scontrate frontalmente tra loro, ed in fine venir travolto da un pulman della Greyhound proveniente da sinistra, il quale s'inchiodò sull'asfalto con un assordante ululato di freni. Si creò un tale ingorgo che la BMW di Folken restò bloccata a quell'incrocio per un bel pò. Nel frattempo Badger aveva continuato a guidare verso est; per quanto ne sapeva lui la meta era da quella parte. Dopo un paio di chilometri s'era imbattuto in una freccia segnaletica con su scritto HOT-AIR BALLOOM (SHOPPING CENTER), così aveva voltato a destra seguendo l'indicazione. La strada alquanto dissestata era costeggiata, su entrambi i lati, da circa cinquanta metri di villette a schiera. Duecento metri oltre c'era la meta.

Quando Thaddeus Badger smontò dal Toyota, allungando lo sguardo per la vasta area di parcheggio vuota, Sonia non si mosse dal sedile del passeggero, intenta a leggere un passo del libro *Conoscere il Diavolo*. Dopo aver seminato Folken e i suoi scagnozzi, Thad le aveva chiesto di dare un'occhiata (che stava a significare: *leggilo attentamente*) al capitolo

intitolato *Rompere i patti col Diavolo*. Aveva bisogno di sapere come doveva essere svolto il rituale, e poiché erano braccati non c'era da perdere tempo.

<<Sei fortunato, Thad>>, aveva detto Sonia. <<Questo è una specie di rituale di emergenza che non ha bisogno di astruse preparazioni. C'è solo bisogno del luogo giusto e dell'anello con la raffigurazione del *Demone della tentazione* che porti al dito. Poi basta che tu reciti la formula scritta in questo capitolo.>> Sonia aveva sollevato il libro aperto e mostrato le righe stampate in corsivo al suo fidanzato.

<<L'*Hot-air balloom* è opera del Diavolo>>, aveva detto Thad a quel punto. <<Spero che sia il luogo adatto.>>

Adesso erano alla resa dei conti e dalla loro parte avevano un pò di vantaggio sui cattivi ed un libro presumibilmente magico.

Finalmente Sonia aveva finito di leggere, ma non aveva scoperto nessun'altra informazione che potesse aiutare Thad. Scese dal fuoristrada osservando la facciata del Centro Commerciale. <<Allora, entriamo?>> chiese al fidanzato.

Thaddeus era dell'avviso che sarebbe stato sufficiente effettuare il rito magico nel parcheggio, dopotutto anche quello era territorio della Casa del Diavolo. Però era meglio essere scrupolosi e non correre rischi riguardo alla buona riuscita del piano, così assenti alla domanda di Sonia rispondendo: <<Okay, entriamo.>>

6

Thad aveva intenzione di usare un'entrata secondaria, possibilmente non collegata ad un dispositivo antifurto. <<Nell'omonimo Centro Commerciale di Augusta>>, riferì a Sonia, <<c'è una porta di servizio dell'ipermercato, al piano terra. E' un passaggio per i magazzini delle scorte. Forse la troveremo anche qui, a volte queste filiali seguono disposizioni standard.>>

<<Okay. Proviamo ad espugnare questa fortezza.>> Sonia sorrise con un'ombra d'incertezza sul delicato viso ovale. Quell'espressione non significava: *Andrà tutto bene*. No, lei non era così stupida da essere tanto fiduciosa visti gli avversari, perciò il suo sorriso era da: *Speriamo che vada tutto per il meglio non voglio crepare così giovane cacchio!* Questa volta invece del Kalashnikov, imbracciava il fucile a pompa calibro .12 e portava a tracolla la sua carabina. L'*AK-47* lo aveva Thad, assieme alla *Smith & Wesson* infilata nella cintura dei pantaloni, dietro la schiena. Inoltre teneva il *Remington .30-60* appeso ad una spalla. Pronti all'impegno, ragazzi!

Seguendo mentalmente il disegno dell'*Hot-air balloom* di Augusta, aggirarono l'edificio denominato *Magazzini Folken* per cercare l'agoniata porta di servizio. Lo aggirarono sulla destra perché a sinistra c'era l'attiguo complesso *Modavox*, perciò andare da quella parte era l'unica possibilità. Svoltato l'angolo videro una porta in metallo situata quasi a metà della larghezza della facciata laterale.

<<Deve essere quella>>, disse Badger. In quel momento si udì il ruggito del motore di un'automobile che entrava nel parcheggio a velocità sostenuta. Sonia sbirciò oltre l'angolo dell'edificio e vide che si trattava della BMW nera. Lei e Thad corsero in direzione della porta di servizio, mentre l'auto con a bordo Folken ed i suoi scagnozzi faceva un giro di perlustrazione, accostandosi anche al fuoristrada vuoto per controllarlo.

<<Come sapevano che saremo venuti qui?>> chiese Sonia.

<<Io non sapevo dov'era il Centro Commerciale e l'ho chiesto a Folken>>, rispose Thaddeus.

<<Ben fatto, complimenti>>, l'apostrofò lei con sarcasmo.

Badger non reagì alla predica, stava già armeggiando col suo Slim Jim sulla serratura della porta di servizio. Da esperto scassinatore qual era non perse il controllo delle sue mani, riuscendo a non farsi sopraffare da fretta e panico. Ebbero qualche secondo a disposizione, perchè la BMW si allontanò da loro cercandoli nei paragi del complesso *Modavox*. Proprio nel momento in cui Badger riuscì a far scattare la serratura, l'auto dei cattivi fece capolino dal retro dell'edificio, affrontando la curva come un bolide da competizione. L'impressione che diede fu quella di un'automobilina giocattolo spinta dalla mano di un bambino gigante ed invisibile. In quel momento Thad spalancò la porta e quasi scaraventò Sonia nel magazzino delle scorte alimentari, dunque vi entrò lui stesso. Come lui aveva sperato, non scattò nessun allarme antifurto.

Si udì uno sparo. La pallottola di revolver non colpì Badger, però ci mancò poco. Era stato Craig Burtson a sparare dall'automobile che sopraggiungeva, sporgendosi dal finestrino posteriore destro. Folken che gli sedeva davanti lo aveva incitato dicendo: <<Gambizza quel bastardo!>> Il proiettile, però, era rimbalzato sulla porta di metallo scoccando una scintilla.

Sopraggiunta davanti all'entrata del magazzino, la BMW nera inchiodò i pneumatici sull'asfalto tracciando due netti segni di frenata. All'interno i due fuggiaschi s'erano sottratti dalla traiettoria dell'entrata, riparandosi dietro uno scaffale di legumi in scatola. C'erto non era un granché come riparo, i proiettili avrebbero attraversato facilmente lo scatolame, ma per il momento non c'erano nascondigli migliori.

<<Andate dentro>>, comandò Folken ai suoi due scagnozzi. <<Ricordate che Badger lo voglio vivo. La sua anima potrebbe sfuggirmi in extremis perchè non è ancora giunta la sua ora. E' assolutamente necessario che subisca il *trattamento*.>>

Burtson e Parker annuirono e smontarono dall'auto con le pistole in pugno. Tenendole puntate davanti con entrambe le mani, entrarono nel magazzino senza preoccuparsi della loro incolumità. Avevano in corpo mezzo chilo di proiettili AK-47, riceverne qualche altro non li avrebbe causato molti problemi. Avevano un pessimo aspetto, questo è vero, ma se fosse ulteriormente peggiorato al punto da non reggersi in piedi, c'era sempre l'asso nella manica... E che asso!

Nel frattempo, Howard Folken si spostò dal sedile del passeggero a quello dell'autista e guidò la BMW sino alla facciata anteriore dei *Magazzini Folken*, parcheggiandola dietro il fuoristrada Toyota.

7

<<Dove siete piccioncini? Fatevi vedere>> Craig Burtson intonò l'esortazione, prendendosi gioco di Thad e Sonia. Lui e Parker perlustravano il locale con lo sguardo, stando appaiati.

Badger sbirciò da dietro una pila di fagioli in scatola. Osservando la coppia di inseguitori, illuminata cupamente dalla fioca luce che entrava dall'uscio, si rese finalmente conto di quanto assurdo fosse ciò che stava accadendo. Finalmente era uscito da una forma di "non completa accettazione della realtà". Infatti, sino a pochi istanti fa, Thad aveva avuto qualche riserva mentale riguardo alla veridicità di tutta questa maledetta storia, ma adesso la leggera nebbia della razionalità si era dissolta. Quei due individui al centro del magazzino erano *morti viventi!* Certo erano più svegli ed agili dei classici zombi cinematografici, ma che Dio fulminasse tutte le finte bionde se non aveva davanti due cadaveri ambulanti in decomposizione.

A Sonia la storia era stata presentata in maniera diversa, però lei era rimasta sul "lo vedo ma non ci credo" solo per breve tempo. Il processo di transizione o presa di coscienza, come lo vogliamo definire, era avvenuto completamente negli scantinati dello stabilimento tessile abbandonato.

Parker sparò nella direzione dello scaffale dietro il quale si nascondevano i fuggiaschi. Centrò un barattolo di piselli che esplose fiottando roba verde in tutte le direzioni. Qualche spruzzo investì anche Thad e Sonia, preoccupati dell'efficacia di quel nascondiglio. Non bisognava essere geni per capire che lì dietro non erano schermati dai proiettili.

<<Se la smetti di sfuggirci, Thad, lasceremo vivere la puttana>>, propose Burtson.

<<Sono qui, bastardi!>> esclamò Badger.

Dove? si chiese la coppia di zombie, avendone udito solo la voce.

Tutta una serie di barattoli cominciò ad esplodere, sputando legumi e pallottole. Era Badger, che dall'altra parte, sparava col Kalashnikov attraverso le scorte di scatolame.

Parker e Burtson stramazzerono sul pavimento, mentre Thad e Sonia uscirono dal loro nascondiglio con l'intenzione di forzare la porta che immetteva nell'ipermercato. Questa volta fu Sonia a sparare col suo calibro .12. Fu sufficiente una fucilata alla serratura della porta e furono dall'altra parte, tra il reparto "alimentari" e quello "articoli sportivi" dei

Magazzini Folken. Alle loro spalle udirono due ruggiti da far raggelare il sangue. Ed ora cosa ci facevano dei leoni in quel magazzino?

Si scambiarono un'occhiata colma di perplessità e paura, quindi si voltarono per guardare attraverso la porta munita di oblò. Non si trattava di leoni o tigri. Sul pavimento stava accadendo qualcosa di assurdo ed agghiacciante. I corpi di Burtson e Parker si stavano spellando... No, scusate, questo non è affatto il termine adatto, anzi è certamente riduttivo. Bisogna affermare che si stavano letteralmente *scarnificando*. Brandelli di carne imputridita venivano via come pezzi di cuoio da un pallone da calcio estremamente usurato. Era uno spettacolo da vomitare le budella.

<<In nome di Dio, cosa sta succedendo?>> disse tra se Badger. Quanto a Sonia, distolse istintivamente gli occhi dalla raccapricciante scena, ma la curiosità la spinse a guardare ancora.

La carne che si staccava non scopriva le ossa di uno scheletro umano, bensì il corpo di un essere simile ad un insetto gigante. Thad e Sonia si trovavano di fronte alla coppia di demoni che avevano posseduto i corpi di Burtson e Parker. Le creature infernali adesso avevano deciso di uscire allo scoperto, perchè i loro involucri umani erano stati seriamente danneggiati.

<<Andiamo, Thad>>, esortò Sonia. <<Togliamoci di qui!>>

Fuggirono insieme tra gli scaffali del reparto articoli sportivi. Badger aveva pensato di aspettare che i due mostri fossero usciti dal magazzino per crivellarli di proiettili, ma sapeva che ciò gli avrebbe fermati solo per poco tempo. Meglio battere in ritirata e sperare nel libro.

La porta del magazzino si aprì lentamente, sospinta dalla creatura che aveva occupato il corpo di Burtson. Anche se avevano l'aspetto di enormi insetti, i loro corpi avevano tuttavia fattezze umane. Erano magri da apparire denutriti, come se fossero appena usciti da un campo di concentramento nazzista. Per questo motivo la loro pelle bruna ed increspata aderiva alle ossa sottostanti come un lenzuolo bagnato. I due esseri erano privi di organi sessuali o altri segni di distinzione. La testa, schiacciata come quella dei rettili, assomigliava ad un triangolo rovesciato con gli angoli smussati. Agli angoli superiori spuntavano due piccole corna. Erano creature orribili, ma più di tutto facevano impressione i loro occhi. Avevano grandi occhi umani con i bulbi color giallo sporco e le iridi verdi: occhi grandi e sporgenti come quelli degli insetti.

I demoni sostarono un momento davanti alla porta del magazzino che si richiuse automaticamente alle loro spalle, sospinta dal meccanismo a molla. C'era un buco al posto della serratura, là dove Sonia aveva sparato col fucile a pompa. Mentre decidevano da quale parte dirigersi, le loro orribili e filiformi figure grondavano ancora del sangue dei loro bozzoli umani, Burtson e Parker, i quali resti assomigliavano a costumi strappati ed abbandonati in una pozza di liquidi organici sul pavimento del magazzino.

Improvvisamente il silenzio fu interrotto da un lieve rumore proveniente dal reparto articoli sportivi. La coppia di demoni si diresse da quella parte, avanzando sulle magre ma poderose gambe.

8

<<Fai attenzione, Sonia>> Thad ammonì la sua fidanzata parlando a bassa voce e mimando il gesto del dito indice davanti alla bocca. <<Silenzio, altrimenti ci scopriranno.>>

<<Scusa, l'ho urtata inavvertitamente>>, disse la giovane donna, raccogliendo la confezione di polsiere ginniche da due chilogrammi l'una e riappendendola all'espositore. Fece fatica a riacquistare la posizione eretta, a causa del sovraccarico provocato dalle armi. <<Questi fucili cominciano davvero a pesare>>, protestò a denti stretti.

Thad Badger teneva il libro esoterico tra le mani, aperto alla pagina intitolata: *Rompere i patti col Diavolo*.

<<Sei sicuro di volerlo fare?>> chiese Sonia. <<Non abbiamo letto il resto del libro. Ci potrebbero essere conseguenze.>>

<<E' l'unica chance>>, rispose Thad imperturbato, poi incominciò a leggere l'incantesimo ad alta voce, adottando un inconsapevole tono baritonale. Forse voleva apparire fermamente convinto di ciò che faceva di fronte alle Forze dell'Altra Parte, benigne o maligne che fossero. Forse aveva semplicemente visto troppi film sul genere. In ogni caso venne interrotto a metà della terza strofa di quella bizzarra tiritela.

Il demone che aveva posseduto il corpo di Parker, saltò sugli scaffali espositori alle loro spalle: veniva dalla corsia accanto. Sonia si spostò istintivamente, urtando Thad e facendolo quasi cadere. Anche se Badger restò in piedi, mantenendo a stento l'equilibrio per l'inaspettato spintone, si fece sfuggire il libro dalle mani il quale cadde mezzo metro avanti. Immediatamente la creatura venuta dall'inferno fece guizzare i suoi grandi occhi inquietanti, spostandoli dalle prede al vecchio volume usurato dal tempo. Era evidentemente ansiosa di recuperare il libro, tanto che nella fretta scivolò. Prima di saltar giù dall'espositore i suoi piedi (questi per la verità erano zampe munite di sole tre lunghe dita) persero aderenza, così la creatura precipitò dallo scaffale provocando una cascata di manubri ginnici. Però non cadde stesa sul pavimento. Il corpo dell'essere infernale sembrava avere la flessibilità di una molla. Atterrò a pie pari sul pavimento e con un balzo raggiunse il libro, lo afferrò e rise ai due umani emettendo un suono gracitante. Se un rospo sapesse ridere, lo farebbe in quel modo.

<<Ride bene chi ride ultimo, pezzo di merda!>> recitò Sonia e imbracciando il suo calibro .12 sparò una fucilata, colpendo il demone in pieno petto, il quale fu spinto indietro dall'impatto del proiettile per uno spazio di un metro. Una volta al suolo continuò a viaggiare scivolando sulla schiena per un paio di metri, lasciando una scia sanguinolenta sul pavimento.

<<Il libro, Thad!>> esclamò la donna. <<Vai a prendere il libro!>> Il mostro lo aveva trattenuto nella mano sinistra e c'era pericolo che spuntasse il compagno, da un momento all'altro, per impossessarsene. Badger lo raggiunse e si chinò per sfilargli il volume di mano. La presa era salda, per via dello choc subito dai nervi in seguito alla morte improvvisa. L'uomo dovette faticare un pò, e mentre stratonava il libro i suoi occhi andarono al largo buco nel petto della creatura, praticatogli dalla dirompente munizione del calibro .12 a pompa.

Non appena Thad Badger riuscì a liberare il libro dalla presa del mostro, l'altra mano si animò e gli afferrò la caviglia destra. Il demone non era morto.

Badger emise un gemito di spavento. La creatura venuta dall'inferno aprì i suoi grandi occhi inquietanti e rise, emettendo il suono gracitante di prima. <<Sei mio>>, disse poi con una voce dalla tonalità aliena, e lentamente si tirò su col busto. Aveva spalancato la bocca e mirava alla gamba destra di Badger, con l'intenzione a morderlo.

L'uomo sfilò la sua pistola dalla cintura dei pantaloni. <<Torna all'Inferno, scemo>>, disse, quindi infilò la canna nelle fauci della creatura e premette il grilletto. La testa triangolare del demone fu quasi interamente svuotata dal cervello, il quale fuoriuscì dal lobo occipitale spargendosi sul pavimento in una poltiglia sanguinolenta, scura e resinosa.

9

Nello stesso momento in cui Thaddeus Badger faceva saltare la testa ad uno dei demoni, Howard Folken smontò dalla sua automobile -parcheggiata davanti al supermercato che portava il suo nome- e camminò fino al centro del vasto parcheggio vuoto dell'*Hot-air ballom*. Si guardò intorno per assicurarsi di essere solo, alzò le braccia aperte al cielo limpido ed invocò l'aiuto di suo padre Satana.

10

Una voce non umana chiamò Thad Badger dal corridoio degli articoli sportivi. Lui alzò lo sguardo e vide l'orrenda figura magra ed allo stesso tempo possente, clone della creatura che aveva appena giustiziato.

<<Sono io, Thad. Sono Craig>>, gracchiò il demone con la sua voce dal suono rasposo. <<Sei pronto a venire all'Inferno con me?>>

Ad una decina di metri di distanza, l'uomo indirizzò la canna della sua pistola *Smith & Wesson* contro la creatura e rispose: <<Vacci da solo, essere immondo!>> Mirò alla testa del demone che aveva posseduto Craig Burtson e sparò. Purtroppo il proiettile non andò a segno, perchè il demone riuscì a schivarlo facilmente. Adesso che non era *vestito* del corpo

di Burtson -possiamo dire così- aveva più agilità nell'evitare le pallottole, poiché il suo corpo era molto più sinuoso.

Badger provò ancora, sparando due colpi a breve intervallo di tempo l'uno dall'altro. Il suo antagonista gli evitò come il personaggio cattivo di un videogioco. Poi si fece avanti. <<Vengo a prenderti, Badger!>> esclamò minaccioso, avanzando nella sua direzione.

<<Adesso basta!>> ruggì Sonia, raccogliendo il Kalashnikov caduto a Thad durante la colluttazione con l'altro demone, e facendo fuoco a tutto spiano contro quest'altra minaccia. Per sottrarsi alla raffica del mitra, il mostro compì capriole acrobatiche battendo in ritirata. Riuscì a mettersi a riparo tra gli espositori di merce del vicino reparto alimentari, ma non rimase incolume. Sonia era riuscita a ferirlo, anche se superficialmente, al fianco destro ed alla spalla sinistra.

<<Leggi l'incantesimo, Thad>>, consigliò la giovane donna.

Il suo fidanzato le lanciò una breve occhiata di assenso, quindi lasciò cadere la *Smith & Wesson* che non gli era di nessuna utilità e sfogliò *Conoscere il Diavolo*, che aveva trattenuto sotto il braccio sinistro, cercando la pagina giusta. La trovò ed incominciò a leggere il bizzarro incantesimo che avrebbe messo fine a quell'incubo. In quel momento il demone che aveva posseduto il corpo di Craig Burtson comparve improvvisamente alle loro spalle, indiscreto come un soldato delle forze speciali. Afferrò Sonia con l'intenzione di farle del male. Stava per morderle il collo come un vampiro, ma la ragazza fu svelta a sferrargli un colpo allo stomaco col calcio del Kalashnikov. La creatura infernale lasciò la presa, indietreggiando di qualche passo. Senza perdere un attimo, Sonia girò su se stessa e indirizzò la canna del fucile mitragliatore alla testa bitorzoluta del demone, pronta a fargliela saltare.

Click!

Scarico. Proprio adesso che avrebbe avuto partita vinta, quel maledetto era dannatamente scarico!

<<Continua a leggere!>> ordinò Sonia a Thad. Poi rigrisò il Kalashnikov, brandendolo per la canna come una mazza da baseball. <<Fatti sotto, bastardo!>> sbottò all'indirizzo del demone.

La creatura le mostrò la zanne in un ghigno di sfida, poi spostò la sua attenzione su Badger, avvertendo forse maggior minaccia da quella parte. Infatti sferrò il suo attacco sull'uomo per impedirgli di terminare la lettura della formula magica. Ma Sonia era pronta e non si lasciò sfuggire l'occasione. Con un colpo da fuoricampo colpì il demone alla testa, mandandolo steso e urlante sul pavimento. L'impatto fu tanto forte da far spezzare il calcio del Kalashnikov. Se si fosse trattato di un essere umano, probabilmente il cervello sarebbe schizzato fuori dal cranio aperto come una noce. Ma anche se la creatura infernale non morì per il colpo alla testa, era ormai spacciata. Thaddeus Badger terminò la lettura dell'incantesimo ed il demone si disintegrò, riducendosi ad una sagoma di cenere sul pavimento. Anche il cadavere dell'altro mostro si era consumato come una sigaretta, formando un cumulo nero sul pavimento.

<<Presto Thad, devi terminare il rito.>> disse Sonia, gettando via il Kalashnikov scarico e rotto. <<Ho letto che bisogna dare un bacio insanguinato all'anello col teschio. In questo modo l'accordo con il Diavolo non sarà più valido.>>

Thaddeus Badger sollevò la mano destra ed osservò l'anello africano con l'effigie del *demone della tentazione*. *Questo non è un teschio*, pensò distrattamente.

Il verso animalesco che seguì, probabilmente scosse l'intera città di Atlanta.

11

<<Cosa cavolo è stato?>> esclamò allarmata Sonia.

In risposta ci fu un tonfo catastrofico e, nel reparto alimentari, a qualche metro dai due fidanzati, venne giù una parte di soffitto. A Sonia sembrò una violenta scossa di terremoto e quasi perse l'equilibrio, avendo l'impressione che il pavimento stesse sussultando. Ma non si trattava di un terremoto: era il Diavolo.

La visione fu sorprendente e terrificante allo stesso tempo. Il soffitto dei *Magazzini Folken* era stato sfondato da una mano sinistra gigante ed artigliata chiusa a pugno, la quale appariva e scompariva alla vista di Thad e Sonia. Era come se uno sconosciuto dispositivo per rendere invisibili stesse funzionando male e svelasse, a tratti, porzioni della mano. Un fenomeno che sicuramente si stava verificando sul resto del corpo del gigante, il quale incombeva sul fabbricato come un bambino preso dalla smania di distruzione, alle prese con una casupola costruita col lego.

<<Cazzo!>> esclamò Badger ad occhi sbarrati. <<Questa volta è proprio arrabbiato.>>

Il titanico pugno mancino si aprì e la mano raggiunse la sua colossale dimensione effettiva. Se fosse stata più pelosa di quanto era, avrebbe potuto benissimo appartenere a King Kong. Gli artigli erano lunghi e larghi quanto spade, e davano l'impressione di essere ben affilati.

<<Fatti vedere, Thad Badger. La tua anima è mia!>> La voce del Diavolo tuonò dall'alto. Non gridò, però faceva ugualmente vibrare l'anima. A questo punto la mano si mosse nella direzione di Thad e Sonia. Avanzava demolendo il soffitto al suo passaggio, come se quello fosse fatto di pastafrolla. Le macerie venivano giù come enormi briciole di biscotto.

Sonia era rimasta impalata a guardare la scena incredibile che si stava svolgendo sotto i suoi occhi sbalorditi. Thad le disse di spostarsi, ma dovette smuoverla di peso per sottrarla dalla traiettoria della mano gigante. Per poco Thad non fu infilzato dall'artiglio del dito indice, il quale lo sfiorò e decapitò un manichino. I due furono solo investiti da una grandinata di calcinacci. A questo punto il Diavolo gigante smise di arare il tetto del supermercato e tirò fuori la mano, ora visibile ora invisibile, come farebbe il solito bambino a cui è passata la smania distruttiva. Le dita, urtando il bordo frastagliato dello squarcio,

staccarono dei pezzi di soffitto che ricaddero abbattendosi sul tetto. Uno piombò nello squarcio, sfondando un congelatore di alimentari.

Thad e Sonia si erano allontanati il più possibile dalla zona devastata, raggiungendo un angolo del padiglione vicino alle uscite principali, dove c'era il pannello delle luci nonché l'interruttore per aprire elettricamente le saracinesche. Potevano uscire, ma ritrovarsi nella vasta aria di parcheggio non era una buona prospettiva. Lì sarebbero stati allo scoperto e totalmente vulnerabili.

<<Forza Thad, devi concludere il rituale>>, disse Sonia. Aveva pienamente ragione: portare a termine il rituale era l'unica speranza.

Thaddeus Badger estrasse il multiuso Slim Jim dal suo giaccone, aprì la lama e senza tergiversare si provocò un taglietto al labbro inferiore. Avvertì il sapore del sangue con la punta della lingua, ed un abbondante rivolo gli colò giù per il mento sgocciolando sul pavimento. Sonia dovette distogliere lo sguardo. A questo punto Thad lasciò cadere lo Slim Jim, la cui lama imbrattata schizzò fini goccioline di sangue rimbalzando al suolo. Poi l'uomo alzò gli occhi al soffitto e aprì le braccia come per un'invocazione, e disse gridando: <<Perché ti sei fermato, Principe degli Inferi? La mia anima è qui. Non la vuoi più?>>

Questa volta sui *Magazzini Folken* si abatterono entrambe le mani del Diavolo versione King Kong, le quali sfondarono le saracinesche dell'entrata principale. Come era accaduto precedentemente, le mani apparivano e scomparivano alla vista dei due fidanzati.

Sonia, senza volerlo, si ritrovò a riflettere sullo strano fenomeno. *Forse sta perdendo consistenza perchè Thad ha letto i versi magici del libro. Forse fa così per cercare di mimetizzarsi agli occhi della gente.* Queste erano solo due considerazioni che nacquero spontanee nella mente terrorizzata della giovane donna, ma in quell'inferno dove i capisaldi della realtà erano crollati non c'era tempo per le domande e le risposte... bisognava solo scappare.

Qualche ora più tardi un anziano signore che abitava da quelle parti avrebbe potuto dichiarare alla polizia, giunta dopo la catastrofe, di aver visto, voltato di spalle, un enorme pupazzo con le corna e le zampe caprine da diavolo nel parco macchine dell'*Hot-air balloom*, il quale appariva e scompariva. L'anziano signore vide la scena dalla finestra del suo appartamento, ma si convinse di aver esagerato con la bottiglia di vino che si stava scolando e non disse niente.

Dopo aver sfondato la facciata del supermercato, le mani giganti afferrarono il bordo del tetto per scoperchiarlo. Esso si sradicò interamente. Solo una porzione venne via, la quale si staccò un creacher, facendo piovere pietre e calcinacci come fossero briciole. Per fortuna Thad e Sonia furono solo imbiancati da una nevicata d'intonaco, senza riportare ferite. Il Diavolo gettò da parte il pezzo di fabbricato che aveva all'incirca una superficie di ottanta metri quadrati. Con un tonfo tremendo il pezzo di tetto si abbatté sull'aria di parcheggio, spezzandosi in più parti. Un grosso frammento invase la strada attigua, fortunatamente deserta.

Il Principe delle Tenebre, dalle dimensioni simili a quelle descritte nell'*Inferno* della *Divina Commedia* da Dante Alighieri, osservò l'interno del supermercato, che gli doveva apparire come il plastico di un supermercato a cui aveva devastato il tetto. Aveva grandi occhi inquietanti dai bulbi giallo sporco, in cui si diramavano capillari marrognoli, e le iridi verde malsano. Puntò quel paio di abominevoli organi visivi, simili a due tuorli di uova marce, sulle sue prede umane, quasi come se le stesse per fulminare con un laser. Thad e Sonia osservarono a loro volta la disarmante creatura, sentendosi piccoli e indifesi come due topi in trappola. Anche se il Diavolo era alto quanto un palazzo di quattro piani, i malcapitati potevano avvertire il suo fetido alito impregnato di zolfo. Erano consapevoli che se fossero sopravvissuti non avrebbero visto mai più niente di simile. La testa assomigliava a quella di un cervo senza peli e resa mostruosa da una sorta di mutazione. Non aveva corna ramificate come l'animale in questione, erano paragonabili a corna di toro che spuntavano al disopra di un paio di larghe orecchie da pipistrello. Inoltre la creatura era fornita di massicce mandibole che conseguivano alla bocca l'aspetto di fauci fameliche. Niente capelli, solo una criniera che gli scendeva in una ritta cresta giù per la nuca. Dal collo in giù il corpo era come quello di un uomo, fatta eccezione per l'assenza dell'ombelico. Sotto la pelle bruna si tendevano dei muscoli atletici. Infine dalla vita in giù tornava ad essere un animale, con le zampe caprine.

Il Diavolo stava per afferrare Thaddeus Badger, ma fermò la mano a mezz'aria.

<<Sei fregato, grande idiota!>> gridò l'uomo, sorridendo con le labbra imbrattate di sangue: sembrava avere il trucco da clown sbavato. Fece un gesto plateale sollevando la mano sinistra e mostrando il medio all'insù. <<Fottiti>>, sussurrò tenendo gli occhi fissi in quelli del suo nemico e pronunciando l'imprecazione a fuor di labbra, allorché Sonia quasi non lo udì, nonostante gli fosse accanto. Poi Thad sollevò la mano destra con l'anello magico infilato al dito anulare. Baciò la maschera africana somigliante ad un teschio, accusando una fastidiosa sensazione nel contatto tra la ferita al labbro inferiore e l'anello. A questo punto orbite vuote e nere degli occhi si riempirono di luce verde fosforescente, come accadde la prima volta sul camion in quella notte maledetta. Quando Badger staccò le labbra dall'anello quello si fuse, colando a terra liquefatto e lasciandogli un'ustione intorno al dito. Al momento Thad non si accorse di niente. Era così preso dalle circostanze che il dolore era distante mille miglia.

<<Non credo ai miei occhi>>, disse Sonia al suo fianco. <<Questa storia mi farà impazzire.>>

12

Non c'è molto da dire su quel che accade al Diavolo gigante. Non fu ridotto in polvere, com'era accaduto ai suoi demoni servitori. La sua mostruosa figura continuò a smaterializzarsi e materializzarsi per qualche secondo, continuando ad imperversare sul

supermercato sventrato, come un uragano che sta perdendo visibilmente vigore. Dopodiché, per qualche sconosciuta ed oscura ragione metafisica, il Principe delle Tenebre scomparve definitivamente, lasciando un vago odore di zolfo nell'aria. I due eroi, possiamo anche definirli così a questo punto (se lo meritano, non credete?), sapevano di non aver sconfitto definitivamente il Diavolo. Ma forse, per qualche sconosciuta legge che governa le forze extra-terrene, lo avevano messo fuori combattimento per un pò... *forse*.

Dopo tutto quel casino gli sbirri non tardarono a farsi vivi, seguiti a ruota da due squadre di pompieri. Allo stesso tempo, Thad e Sonia non tardarono a svignarsela, dileguandosi dall'*Hot-air balloom* prima dell'arrivo delle forze dell'ordine. Andarono via con la BMW nera di Folken, perchè il fuoristrada Toyota era stato schiacciato dalla versione satanica e più cattiva di King Kong. Portarono con loro il libro *Conoscere il Diavolo*, anche se Sonia aveva espresso la bizzarra proposta di bruciarlo. <<E' meglio tenerlo a portata di mano, per ogni evenienza>>, aveva chiuso la breve discussione Thad, gettando il tomo sul sedile posteriore mentre montavano in macchina.

Tornarono al motel dove avevano pernottato e fu uno sbaglio, anche se in fin dei conti non tanto riprovevole.

Non c'era nessuna automobile parcheggiata nello spiazzo davanti al complesso di camere a forma di L. A Badger, che rallentava per immettersi nel viottolo d'accesso, non sembrò una cosa tanto strana. Pensò: *Quei pochi clienti avranno fatto a gara per andarsene da questa topaia dopo colazione*. L'idea che in quel panorama ci fosse qualcosa di prestabilito come: *la polizia ha allontanato tutti i clienti per metterli al sicuro e tendermi una trappola*, era lontana anni luce da lui. Purtroppo era proprio così.

Quando i due fidanzati scesero dall'auto per dirigersi verso l'ufficio reception del proprietario Paul Hedge, uscirono ad accoglierli una decina di poliziotti con le armi spianate. In men che non si dica furono circondati da agenti in divisa comparsi quasi dal nulla. Erano tutti agenti del dipartimento di Atlanta, ma in quella missione stavano lavorando sotto il comando dell'investigatore venuto da Augusta per arrestare Thaddeus Badger. Il buon investigatore non aveva tralasciato la possibilità che il "suo uomo" potesse tornare al motel. Niente di più azzeccato.

<<Alzate lentamente le mani>>, ordinò l'agente più vicino alla coppia, il quale già stava allungando le mani per compiere una veloce perquisizione su Badger.

Thad e Sonia ubbidirono.

Epilogo

Il vero nemico non ti lascia mai.

S.J. Lec

Ma questa è un'altra storia, e si dovrà raccontare un'altra volta.

Michael Ende, *La storia infinita*

I due arrestati furono immediatamente trasportati ad Augusta quella sera stessa, col primo aereo in partenza da Atlanta. Ad Augusta furono interrogati separatamente. In un primo momento la commissione d'inchiesta che seguiva il caso della sparatoria al bar di George Prince, aveva intenzione di incriminare Sonia per favoreggiamento di un criminale ricercato. Però la giustizia a volte sa essere magnanima. Siccome la donna era incensurata finsero di credere alla sua dichiarazione, ovvero che non era a conoscenza dei fatti quando aveva accettato di seguire il suo fidanzato in un “viaggetto”, e così la mandarono a casa senza ascrivergli nessuna imputazione. In fin dei conti lei non aveva nessun peso nella faccenda: era Thad che volevano. Però anche lui se la cavò.

La polizia aveva solo congetture su di lui. Tecnicamente non solo non potevano dimostrare la sua implicazione nella sparatoria al bar, ma non erano in grado di addossargli alcuna responsabilità. Gli elementi in loro possesso erano insufficienti per mandarlo in galera, ed anche l'avvocato più sprovveduto sarebbe riuscito a scagionarlo. Potevano sostenere che aveva sparato sia con una pistola sia con un fucile a pompa, entrambi rinvenuti entrambi nel bar con sopra le sue impronte... ma a chi aveva sparato? Nessuno dei cadaveri presenti in loco, di cui due ridotti in resti umani da un'esplosione, aveva nel corpo le pallottole sparate da Thaddeus Badger. Per farla breve, non lo si poteva accusare neanche di aver ammazzato un gatto di passaggio. Infatti due settimane più tardi fu riconosciuto innocente da un tribunale per insufficienza di prove, però il giudice gli ingiunse di pagare

un'ammenda di duemila e trecento dollari alla moglie di George Prince. Lui lo fece volentieri.

Uscendo dall'aula, per recarsi in un ufficio dove bisognava firmare le pratiche per il rilascio, Badger incrociò lo sguardo severo dell'investigatore che lo aveva acciuffato: un certo Ronald Bassett. I due si conoscevano appena, però i piccoli occhi color verde chiaro di Bassett

(Occhi verdi, uguale GUAI! rifletté Thad)

esprimevano un sano odio dispregiativo, come se fosse scampato alla Sedia Elettrica un malvivente a cui lo sbirro aveva dato la caccia per anni. Forse si trattava di troppa dedizione al lavoro. Il significato scritto di quell'occhiataccia era: *Vedere anche solo un furfantello sfuggire al lungo braccio della legge, fa uscire il qui presente Ronald Bassett fuori dai gangheri.*

Sonia lo stava aspettando nell'atrio del palazzo di giustizia. Indossava un fine taieur grigio che le conferiva un'aria sofisticata e coronava il suo bel personale. Quando Thad la raggiunse si abbracciarono e si scambiarono un lungo bacio da innamorati persi. Poi lui la osservò incuriosito, rendendosi conto di un cambiamento.

<<Cosa hai fatto agli occhi?>>

Ah già! Ti ricordano qualcosa i miei occhi, eh Thad?

<<Ho messo le lenti a contatto verdi>>, rispose Sonia. <<E' un piccolo esperimento. Non ti piacciono?>>

<<Bè, ti donano>>, rispose Badger, pensando in realtà che il suo azzurro originale era migliore. Poi la baciò dinuovo.

FINE